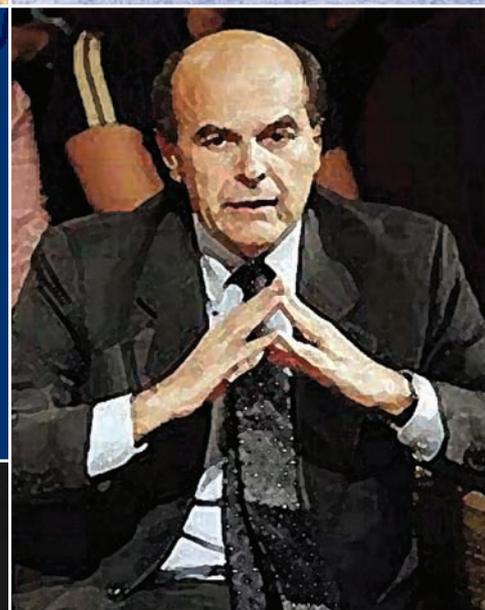


Spazio Aperto



Bersani secondo noi



Dicembre
2006 • Anno IV

organo ufficiale di informazione
dell'ordine degli ingegneri di Lecce
<http://www.ordineingegnerilecce.it>
e-mail: info@ordineingegnerilecce.it

- Editoriale** 4 
di Daniele De Fabrizio
- Editoriale** 6 
di Donato Giannuzzi

- L'intervista** 7 
di Maria Luisa Mastrogiovanni

Inchiesta dal Salento. Bersani secondo noi

- Poca coerenza nel decreto** 10 
di Enrico Ampolo
- Un decreto illusorio** 12
di Giorgio Rosario Costa
- Demagogicamente detta
"liberalizzazione"** 14
di Antonio De Giorgi
- Il farmaco non è un
bene di consumo** 16
di Domenico Di Tolla
- Eliminare gli Ordini per eliminare
l'indipendenza culturale** 18
di Ludovico Maglie
- Liberalizzazione
non significa progredire** 20
di Eugenio Rizzo

Notizie dalla Federazione

- Ambiente e Paesaggio**
- Il Pug: aspettando le nuove regole** 22 
di Donato Giannuzzi
- Verso il Drag regionale** 24
di Donato Giannuzzi
- Lotta all'inquinamento luminoso** 28
di Livio Murra

Information and Communication Technology

-  **30 Ingegnere dell'informazione.
La professionalità si fa
sentire**
di Loredana Verardi
- 32 CAD: che cosa cambia**
di Cosimo Mazzotta

Infrastrutture e Logistica

-  **39 Sicurezza stradale
come civiltà**
di Francesco Sticchi Damiani

-  **40 Novità Legislative**
a cura di Angelo Miglietta

-  **47 Dicono di noi**
- 47 Lettere e commenti**

-  **48 Indici ISTAT**

-  **50 Variazioni all'Albo**
a cura di Daniele De Fabrizio



SPAZIO APERTO - ANNO IV - DICEMBRE 2006

iscr. reg. stampa trib. di Lecce: n. 338 del 14/01/1984

DIRETTORE RESPONSABILE: Daniele L. De Fabrizio (in attesa di registrazione)

DIRETTORE EDITORIALE: Donato Giannuzzi

COORDINAMENTO REDAZIONALE E CONSULENZA GIORNALISTICA:
Maria Luisa Mastrogiovanni con il supporto di Laura Leuzzi

COMITATO DI REDAZIONE: L. Daniele De Fabrizio, Cosimo
Fonseca, Donato Giannuzzi, Bruno Todisco

CONSIGLIERE DELEGATO COMMISSIONE
INFORMAZIONE ED INTERNET: Donato Giannuzzi, Loredana Verardi

SEDE LEGALE ED EDITORE:
Ordine degli Ingegneri della Provincia di Lecce
Viale De Pietro, 23/A - Tel. 0832.245472 - Fax: 0832.304406

MARKETING & COMUNICAZIONE:

Nerò Comunicazione P.zza Diaz, 5 - 73042 Casarano (Le)
Tel./fax 0833.599238 - marketing@iltaccoditalia.info

IMPAGINAZIONE E STAMPA:

Carra Editrice - Z.I. 73042 Casarano (Le) - Tel. 0833.502319 - Fax 0833.591634
www.carraeditrice.it - info@carraeditrice.it

Chiuso in tipografia il 15-12-2006 - Tiratura 3.000 copie

Questa pubblicazione è inviata agli ingegneri della Provincia di Lecce, ai Presidenti degli Ordini degli Ingegneri delle province d'Italia, ai componenti del CNI, ai Sindaci e agli uffici tecnici dei Comuni della Provincia di Lecce e a quanti ne abbiano fatto richiesta.

Gli articoli e le note firmate esprimono solo l'opinione dell'autore e non impegnano il Consiglio né la redazione del periodico. I manoscritti anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Un Ordine vicino al territorio



Il nuovo presidente dell'Ordine degli ingegneri di Lecce, Daniele De Fabrizio, ha ben chiari obiettivi a breve e lungo termine. Il ringraziamento a chi, negli anni, l'ha accompagnato nell'attività al servizio della categoria

di Daniele De Fabrizio*

L'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Lecce, da quando 12 anni fa fui eletto per la mia prima volta, ha raggiunto importanti traguardi e ha accolto, con impegno e capacità innovative, la sfida di ammodernamento delle professioni intellettuali che gli Anni Novanta hanno proposto e talvolta imposto, occupando un ruolo di primo piano nel panorama nazionale della vita Ordinistica.

L'esperienza di questi anni, maturata insieme ai tanti amici che hanno ricoperto la carica di consigliere in passato e a quelli che la ricoprono oggi, mi ha lasciato un segno indelebile di formazione e di conoscenza dei problemi della categoria.

L'impegno di tutti noi consiglieri, in questi anni, è stato di occuparci, delle esigenze, delle problematiche e delle giuste aspirazioni professionali che "l'ingegnere" si trova a viver e quotidianamente, mantenendo sempre alta l'attenzione sui profondi cambiamenti legislativi e instaurando ottimi rapporti con gli altri Ordini al fine di raggiungere un'azione nazionale condivisa e incisiva.

Nacque così l'esperienza di alcuni gruppi di lavoro che vedevano coinvolti attivamente gli iscritti e i componenti del Consiglio.

Da tale iniziativa ne sono scaturite a cascata proficue collaborazioni e importanti momenti di aggiornamento professionale. Ai colleghi che in quegli anni hanno accolto con sollecitudine i primi passi di un nuovo modo di "vivere" il contatto con l'Ordine va il mio sentito ringraziamento, per i loro preziosi contributi professionali ed umani, per il loro entusiasmo e per la fiducia che hanno riposto nel Consiglio.

Con questa importante eredità mi

accingo a ricoprire la carica di Presidente dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Lecce.

A tutti gli iscritti che mi hanno espresso la loro fiducia e a tutti i componenti del Consiglio che all'unanimità mi hanno eletto, va la mia affettuosa gratitudine.

Ho il compito di mantenere e rafforzare i risultati raggiunti dal Consiglio in questi anni e di perseguire nuovi ed importanti obiettivi che diano la giusta valorizzazione ad una professione intellettuale, qual è quella dell'ingegnere, che storicamente ha ricoperto nello sviluppo socio-economico e culturale del nostro Paese un ruolo di primo piano e di imprescindibile competenza.

Il primo traguardo che mi pongo di raggiungere è una maggior e partecipazione degli iscritti alla vita dell'Ordine per due importanti motivi:

1) perché l'Ordine è e deve essere sempre di più il punto cardine di riferimento per le esigenze professionali legate all'attività dell'Ingegnere sia libero professionista, sia dipendente pubblico e privato;

2) perché l'Ordine deve trarre dai propri iscritti stimoli e sollecitazioni e nuove forme di collaborazione.

Affinché ciò si realizzi è necessaria l'istituzione di una o più commissioni che operino su tutto il territorio e che creino un "filo diretto" tra Ordine ed iscritto. In quest'ottica, ho già avviato la convocazione di consigli itineranti ospitati, di volta in volta, in diversi comuni della Provincia e nella città capoluogo.

Bisogna dare, a ciascun iscritto, la possibilità di conoscere e condividere le scelte e i programmi che l'Ordine si prefigge in nome e per conto della categoria.

L'Ordine infatti non è un'as-

* presidente dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Lecce

sociazione, ma un ente di governo, un'emanazione del Ministero di Giustizia, dunque un organo interno allo Stato democratico. Tuttavia non è sempre facile che le comunicazioni dell'Ordine arrivino efficacemente a tutti i colleghi iscritti. I consigli itineranti, perciò, saranno aperti a tutti gli iscritti e agli amministratori locali che saranno invitati formalmente a parteciparvi.

Si tratta di una novità molto importante perché permette a ciascun iscritto di "vivere" l'Ordine e di partecipare fattivamente alla vita della comunità dando idee, comunicando pareri su varie problematiche relative ai diversi territori della nostra Provincia.

La possibilità di comunicare direttamente con l'Ordine è di immenso valore, perché un continuo scambio di esperienze stimola e arricchisce il nostro bagaglio culturale e scientifico.

Ma è anche necessario proporre l'Ordine degli Ingegneri come un riferimento per gli Enti Locali relativamente alle tematiche di propria competenza.

Nonostante i numerosi sforzi sino ad oggi compiuti, siamo ancora poco pre-

senti nelle discussioni sui temi che riguardano le nostre competenze; dai lavori pubblici all'urbanistica, all'ambiente, alla sicurezza, all'informatizzazione, alla mobilità ed al turismo. Sono tutti aspetti di nostra esclusiva competenza, ma non sempre l'ingegnere è stato coinvolto nelle fasi di dibattito.

Il contributo di tutti gli iscritti, che con questo mio intervento richiedo, sarà garanzia del raggiungimento degli obiettivi programmati.

All'amico Paolo Stefanelli, Vice Presidente Nazionale, va il mio più profondo augurio per l'importante carica assunta e, soprattutto, un ringraziamento per l'impegno con cui ha svolto l'incarico di Presidente del nostro Ordine e per gli insegnamenti che da lui ho ricevuto.

Consapevole del ruolo affidatomi, rappresentativo di una grande e prestigiosa categoria, certo di saper soddisfare le aspettative ripostemi, rivolgo a tutti gli iscritti un autentico augurio di buon lavoro e a me l'augurio di essere degno di rappresentarli.

“ Il principale obiettivo che la presidenza di De Fabrizio si pone è la maggiore partecipazione degli iscritti alla vita dell'Ordine. Da raggiungere tramite Consigli itineranti, contatti con gli enti locali e maggiore coinvolgimento nella pianificazione ”



Uno spazio più aperto



di Donato Giannuzzi *

Un nuovo consiglio e un nuovo "Spazio Aperto". Gli ingegneri reagiscono al difficile periodo che investe le professioni

Il 2006 si conclude con una serie di cambiamenti per l'Ordine degli Ingegneri. In un periodo così difficile, a livello nazionale, per le categorie professionali, la nostra ha voluto reagire. E rinnovarsi. Lo fa con un consiglio provinciale nuovo, guidato dall'ingegner Daniele De Fabrizio, al quale vanno i migliori auguri per il nuovo impegno che lo attende. E con un nuovo "Spazio Aperto", la rivista ufficiale dell'Ordine. Che da questo numero cambia volto e diventa sempre più un vero "spazio aperto" al dialogo e al confronto tra professionisti e chiunque voglia far sentire la propria voce per proporre, commentare, contribuire alla crescita del territorio.

Il nostro proposito è proprio questo. Che "Spazio Aperto" diventi sempre più la pagina bianca sulla quale scrivere la propria idea e comunicarla non solo all'interno dell'Ordine professionale, ma anche all'esterno.

In quest'ottica la prima parte della "nuova" rivista ufficiale sarà dedicata alle "inchieste dal Salento", che trarranno spunto, di volta in volta, dagli avvenimenti di attualità e li analizzeranno in profondità, raccogliendo contributi e punti di vista diversi. In questo numero, ad esempio, si discute di Decreto Bersani; i presidenti dei diversi Ordini della Provincia sono, infatti, intervenuti sul tema per tracciare la propria idea in merito.

Ma anche il resto della rivista è un forum aperto a tutte le voci. Tutti i colleghi ingegneri che lo vogliono, possono discutere ed esporre le proprie idee,

contribuendo a mantenere vivo e continuo lo scambio. Sono previste infatti rubriche sulla città e il territorio, altre che analizzeranno le tematiche ambientali, quelle che si concentreranno su infrastrutture e logistica, sulla sicurezza, sull'informatica. Ci saranno, inoltre, spazi per commenti, lettere, consigli di lettura; in molti casi varranno pubblicati abstract di tesi di laurea o studi su vari temi. Ampia attenzione sarà dedicata alla scuola e alla formazione, nella convinzione che esse siano il primo passo verso un alto livello delle prestazioni.

Non mancheranno, infine, le rubriche "classiche" della rivista, come quelle dedicate alla novità legislative, all'attività del Consiglio e della Federazione, alle schede utili alla professione, che saranno un vero e proprio megafono con il quale si porterà alla conoscenza di tutti gli iscritti l'operato degli organi ufficiali della categoria. Per essere costantemente aggiornati sulle novità, sulle decisioni e sugli indirizzi di percorso del nostro Ordine.

Ma il rinnovamento riguarda anche la veste grafica della nostra rivista; da oggi più "bianca", più "pulita" e più snella. Sarà più agevole da leggere e da consultare. E, crediamo, più piacevole da conservare nel proprio studio.

L'invito è, dunque, a contribuire nel modo più attivo possibile a questo rinnovato dialogo. Convinti che sia la *conditio sine qua non* per un corretto svolgimento della professione ed una serena vita all'interno dell'Ordine.

Buona lettura.

*Direttore editoriale

Tempi duri e quattro priorità. Ecco il futuro presidente nazionale



Paolo Stefanelli*

Da presidente dell'Ordine degli Ingegneri di Lecce a vicepresidente del consiglio nazionale. Paolo Stefanelli guarda indietro e davanti a sé.
E traccia bilanci e prospettive

di Maria Luisa Mastrogiovanni

Lei è il nuovo vicepresidente nazionale dell'Ordine degli Ingegneri. Fra due anni ricoprirà la carica di presidente. E' per un leccese un primato assoluto. Come è riuscito l'Ordine di Lecce ad esprimere la più alta carica di categoria a livello nazionale?

“Non sono il primo consigliere nazionale di Lecce, ma sono il primo vicepresidente del Consiglio. Si tratta della seconda carica istituzionale; è stato deliberato di trasformarla, a metà mandato, nella massima carica di rappresentanza della categoria in Italia, quella di presidente.

In questi anni, l'Ordine di Lecce ha lavorato duro; abbiamo sempre creduto di meritare l'attenzione degli altri Ordini al punto tale da avere 15 rappresentanti di sezione A della categoria a livello nazionale. Quello che non prevedevamo è che i 15 componenti del Consiglio, nella seduta di insediamento, avrebbero pensato a me come ad un rappresentante dell'intera categoria”.

Che cosa ha provato?

“Ne ho capito la dimensione già la mattina dopo quando, assieme al presidente, ci siamo recati presso il Ministero di Giustizia per essere ascoltati sulla riforma delle professioni e degli Ordini.

Da allora fino ad oggi abbiamo combattuto una battaglia continua; la fine della guerra sembra lontana perché il governo ha ascoltato i rappresentanti delle professioni, ma anche i portatori di interessi diversi, che premono per occupare i nostri spazi e gestire con uno spirito diverso rispetto al nostro l'attività profes-

sionale. Mi riferisco in particolare ai detentori di grossi capitali.

Il capitale è una forza che schiaccia qualunque impegno di programma di governo, di qualunque colore esso sia”.

Come si è svolto l'incontro presso il Ministero?

“Il ministro ci ha posto alcuni quesiti. Ci ha chiesto che cosa ne pensassimo del tirocinio, se ritenessimo giusto che le casse di previdenza degli Ordini aprano a forme di agevolazioni all'ingresso al mondo del lavoro dei giovani, quale fosse il nostro punto di vista sulle questioni disciplinari. Ci ha chiesto, inoltre, che cosa pensassimo dell'ingresso limitato di capitali nelle nostre attività professionali. Questo è un “cavallo di Troia”, nel senso che un capitale non può entrare in un'attività senza avere potere decisionale. E voler limitare l'ingresso del capitale nelle società che si occupano di attività professionale non è possibile”.

Come si muoverà, date queste considerazioni, la categoria che rappresenta?

“Abbiamo già individuato quattro priorità:

1. Bisogna cercare di capire qual è il disegno strategico a medio e lungo termine che il governo sta perseguendo e del quale i provvedimenti quali la legge Bersani-Visco o anche il disegno di legge Mastella sono solo una componente parziale. Il governo, infatti, non dichiara i suoi obiettivi reali. Occorre perciò smascherare il disegno complessivo.

2. Una volta compreso il progetto del governo, occorre spiegare a tutti gli

“Per la prima volta viene conferita ad un ingegnere leccese la vicepresidenza del consiglio nazionale dell'Ordine. Che, a metà mandato, si trasformerà nella massima carica di rappresentanza



*vicepresidente dell'Ordine nazionale degli Ingegneri

Da settembre fino ad oggi abbiamo combattuto una battaglia continua; il governo ha ascoltato i rappresentanti delle professioni, ma ha dato voce ai portatori di interessi diversi, in particolare i detentori di grossi capitali”

iscritti che in ballo non è la sopravvivenza degli Ordini (che nessuno mette in dubbio). Il problema è, invece, la tutela legale della professione, cioè la eliminazione della validità legale del titolo di studio. Noi siamo abituati a confrontarci con i limiti di competenza, con le tariffe, ma queste si vogliono completamente eliminare. Se si consentirà a soggetti che non sono professionisti di entrare nella nostra attività, noi verremo espropriati del tradizionale esercizio libero della nostra professione. Il quadro sociale verrà semplificato e noi avremo datori di lavoro imprenditori e dipendenti presi dal mercato seguendo le leggi del “meno costi e più interessi a prendere”. Per salvare la professione, potremmo essere noi stessi a proporre la riforma o l’eliminazione/trasformazione degli Ordini. Il sistema ordinistico dev’essere una struttura a valle della modifica del modo di esercitare la professione. La legge, invece, addirittura rafforza il ruolo e la struttura di alcuni Ordini, in particolare del nostro, e ne mette in discussione la base. Il secondo nodo fondamentale della questione è dialogare con gli iscritti.

3. Terzo obiettivo: proporre. Le regole che governano la nostra attività risalgono ai primi anni del secolo scorso e sono inadeguate. Dobbiamo cambiare il modo di svolgere la nostra attività, pensare a quali garanzie dare ai nostri committenti, al cittadino; è necessario rendere chiaro il regime tariffario, allegarlo ad un alto livello delle prestazioni, conferire un mandato per il controllo della qualità delle professioni e dei professionisti. Di questa proposta abbiamo una bozza predisposta dal Comitato unitario della professioni, che però va migliorata. E’ necessario che il cittadino si renda conto di quali saranno i vantaggi che seguiranno questa riforma. Io ho avuto il compito di elaborare la bozza di proposta. Il prima possibile proporrò la costituzione di una task force interna, ovvero di un gruppo operativo più snello con tempi più rapidi rispetto a quelli del consiglio nazionale, che abbia mandato ad adottare le opportune iniziative per poter ottenere il nostro risultato. In questo momento la tutela degli interessi di tutti i cittadini e del mondo delle libere professioni coincidono perfettamente. E’ indispensabile scollegare l’attività professionale dall’interesse dell’imprenditore.

4. I professionisti devono individuare tutti i percorsi che verranno seguiti nel disegno di legge Mastella ad opera delle varie Commissioni parlamentari. Il gover-

no sta cercando di presentare più bersagli per portare avanti un’idea forte senza dare la croce addosso ad un solo Ministero. La tattica ormai è chiara. Se fosse competenza di un solo Ministero ci si concentrerebbe su un obiettivo. Ma non è così. E’ bene, dunque, che il mondo delle professioni si distribuisca i bersagli e cerchi di contrastare su più punti una legge ingiusta. Ci sono due milioni di iscritti agli Ordini; questa cifra tocca i cinque milioni se si contano tutti coloro che lavorano attorno agli Ordini. Questo governo appoggia i capitali che hanno il benessere anche da parte dei sindacati. Inoltre, ormai gli schieramenti politici non rispecchiano le posizioni sociali. Così si verifica che ci sono alcuni partiti, che hanno sulle bandiere i simboli dei lavoratori e non certo dei detentori dei capitali, e che in questo momento sono i più accaniti sostenitori degli interessi del grosso capitale. E piuttosto che scrivere regole che tutelino il cittadino e stabiliscano regimi tariffari più convenienti, millantano liberalizzazioni che non agevoleranno i giovani professionisti, i quali, invece, saranno i primi a soccombere”.

Ricapitoliamo l’iter che l’ha portata a rivestire il nuovo ruolo di vicepresidente nazionale. Come è arrivato fino a Roma?

“Il 15 novembre 2005 si sono svolte le votazioni nazionali, alle quali hanno partecipato i Consigli di tutti gli Ordini di Italia. Questi hanno votato i 15 membri del consiglio nazionale. Di questi, 14 sono di sezione A, cioè con incarico quinquennale, ed uno di sezione B, con incarico triennale. La votazione si è svolta apparentemente senza irregolarità, ma si stava verificando un grave ritardo nella comunicazione dei risultati. Abbiamo scoperto, in seguito, che questo era dovuto al fatto che il consiglio dell’Ordine di Roma era andato a votazione prima della scadenza naturale del mandato e che il nuovo Consiglio si era insediato con diversi mesi di anticipo rispetto alle indicazioni del Ministero. La scadenza naturale, infatti, sarebbe stata il 31 gennaio 2006, mentre il Consiglio si era insediato nell’ottobre 2005. Non è un evento di poco conto, perché l’Ordine di Roma ha un peso rilevante in termini elettorali, proporzionato al numero di iscritti, non ai votanti (che sono circa 1800, mentre gli iscritti sono circa 11mila).

Basti pensare che l’Ordine di Lecce pesa otto voti; quello di Roma 61.

La delibera dell’Ordine di Roma, in

seguito, è stata presa in esame dell'Ufficio Contenziosi del Ministero, che l'ha segnalata come illegittima. Nei mesi successivi si sono verificati ricorsi da parte dell'Ordine di Roma e lo scorso 6 aprile il Ministero di Giustizia ha chiuso l'istruttoria elettorale, ha ravvisato la correttezza formale della scheda di Roma, ma espresso riserva sulla validità del voto, ed ha, così, predisposto due graduatorie; una di queste teneva conto del voto di Roma e una no. Quindi è stato promosso un ricorso dinanzi al Tar di Roma che ha stabilito l'illegittimità di quella delibera. Così il Ministero, sciogliendo la riserva, ha proclamato il nuovo consiglio, del quale faccio parte anche io. Annullata quella scheda, infatti, io sono risultato il terzo degli eletti in Italia con circa 380 voti. I 13 quindicesimi del nuovo consiglio appartenevano alla nostra lista. Nella prima seduta del Consiglio si è optato per l'alternanza del presidente".

Era il 1999. A Lecce l'Ordine provinciale organizzò il 44° Congresso nazionale degli Ordini degli ingegneri. Il congresso portò alla ribalta nazionale l'Ordine di Lecce e la celebre proposta del "tavolo di concertazione con quattro gambe". Il titolo era "Ruolo e potere sociale delle professioni intellettuali tra poter e economico e potere sindacale": si intravedeva con grande anticipo la discussione ora diventata protesta dopo il decreto Bersani. Come mai non siete riusciti a far volgere a vostro vantaggio tale "rincorsa"?

"Colgo quest'ulteriore occasione per ringraziare tutti i componenti del Consiglio che con me hanno vissuto questi intensissimi anni di rappresentanza della categoria, di cui undici da presidente, più di due da segretario e oltre quattro come

tesoriere. Ringrazio tra gli altri Daniele De Fabrizio e Antonio De Vitis. Il congresso di Lecce è stato decisivo per dare visibilità all'Ordine salentino e a me come presidente, anche ai fini del raggiungimento del risultato elettorale che oggi abbiamo raccolto. Riguardo al tema allora affrontato: sembra che ci sia stata una sorta di anticipazione, che può anche essere un difetto se non si aspetta che gli eventi giungano alla giusta maturazione. Nel '99 avevamo un governo di cui facevano parte tanti degli attuali membri. Tuttavia non avevamo ancora la forza per imporre le nostre proposte. Infatti già allora si parlava di abolizione dei minimi tariffari. Poi l'emergenza rientrò anche dopo (ma lungi da me dall'attribuirmene il merito) il colloquio che ebbi con l'allora presidente del Consiglio, Massimo D'Alema. Quella questione si ripropone oggi con il nuovo sistema politico che dà una forza diversa ai rappresentanti di governo. I tempi sono maturi oggi.

Devo dire grazie a chi mi ha passato il testimone, a chi mi ha sempre sostenuto a livello provinciale. Abbiamo cercato di interpretare, qualche volta in maniera diletteggistica, qualche volta con maggiore professionalità, il ruolo di rappresentanti di una categoria che anticipa i tempi della società, ma che può essere il ponte sul quale la società passa e passa il futuro, nello sviluppo sostenibile del paese. Abbiamo innovato tanto anche nel modo di gestire il titolo professionale. Io sono stato baciato dalla fortuna nell'aver incontrato colleghi che hanno condiviso le mie battaglie. Quello che mi manca di più nel ruolo che rivesto oggi è proprio l'abbraccio con i professionisti, perché io ho sempre pensato di rappresentare i professionisti, più che un titolo professionale".

Il futuro. Una guerra da vincere

Non so per quanto tempo ricoprirò questo ruolo, però seguirò un principio: si può essere bravi rappresentanti di categoria anche per un solo giorno e pessimi rappresentanti di categoria anche rimanendo in carica dieci anni. Io mi sto impegnando come se dovessi svolgere questo ruolo per dieci anni. Il mio augurio è che, a prescindere dalla durata dell'incarico, si riesca a vincere "la guerra". Io credo di essere un generale di guerra. Probabilmente, finita la guerra, i generali se ne devono andare via. Ma se la guerra viene vinta, possiamo anche tornare a casa a goderci la pace.

Capire

qual è il disegno del governo; dialogare con gli iscritti; proporre una nuova riforma; avere ben chiara la "strategia di guerra". Sono queste le priorità del nuovo consiglio nazionale dell'Ordine degli Ingegneri



Bersani secondo noi

L'Ordine degli Ingegneri ha voluto farsi portavoce della posizione che i diversi Ordini professionali hanno a proposito del Decreto Bersani. A ciascun presidente, rappresentante di categoria professionale, abbiamo dato carta bianca per esprimere il proprio parere, per fare di "Spazio Aperto" una cassa di risonanza unitaria di tutte le posizioni degli Ordini, in ogni loro sfaccettatura. Questo è il risultato: un vero e proprio Forum che sottoponiamo all'attenzione dei nostri iscritti e di tutti i lettori.

Poca coerenza nel decreto



di Enrico Ampolo*

Misur e drastiche senza consultare le categorie professionali interessate

Il Decreto Legge n. 223 del 4 luglio 2006 recante "Misure urgenti per lo sviluppo, la crescita e la promozione della concorrenza e della competitività, per la tutela dei consumatori e per la liberalizzazione di settori produttivi" ha introdotto nuove e certamente poco coerenti norme nel settore delle professioni.

Pur condividendo i principi ispiratori del decreto tuttavia non si può pensare di operare una modifica così drastica senza consultare le categorie professionali interessate.

La materia è delicata e complessa, le problematiche relative alle professioni sono diverse e non si può prescindere dall'affrontarle separatamente ma in maniera coordinata, all'interno di un provvedimento complessivo di una legge di riforma delle professioni intellettuali.

Le professioni escono da questo decreto svilite, architetti ed ingegneri considerati meri esecutori di lavoro da contrattare senza regole e senza garanzie. Ma le garanzie da tutelare, si badi bene, non sono solo quelle dei professionisti ma soprattutto quelle del cittadino che dovrebbe essere il vero beneficiario di questa riforma.

In realtà così non sarà qualora non saranno apportati opportuni emendamenti, peraltro già proposti.

L'abolizione del divieto di farsi pubblicità non gioverà certamente ai giovani professionisti, i quali non avranno da



pubblicizzare "caratteristiche dei servizi offerti" in quanto si affacciano alla professione e ancora più difficilmente riusciranno a competere con quanti da anni esercitano; inoltre la pubblicità, è noto, ha dei costi non indifferenti che non tutti potranno permettersi e che inevitabilmente ricadranno sul cittadino

* Presidente Ordine Architetti Provincia di Lecce

in termini di costi delle prestazioni rese che, necessariamente subiranno delle maggiorazioni.

Così come l'obbligo di avere conti correnti dedicati alla gestione dell'attività professionale ed il divieto di incassare compensi in contanti avranno certamente ricadute negative sul cittadino sul quale graveranno inevitabilmente i costi aggiuntivi relativi. Ma al di là dell'aspetto economico, che comunque non è di poco conto, ed è palesemente in contrasto con il principio del decreto, quello che appare è che i professionisti saranno incatenati in obblighi che altre categorie di lavoratori autonomi non hanno.

Un altro aspetto del decreto appare altrettanto complesso ed incoerente.

L'abolizione dei minimi tariffari non tiene conto assolutamente delle prestazioni rese alle pubbliche amministrazioni: dai differenti importi delle prestazioni, infatti, scaturiscono le diverse procedure da applicare in ordine alla esecuzione dei bandi di gara relativi a servizi per l'architettura e ingegneria. Questa modifica dovrebbe sconvolgere le modalità di affidamento degli incarichi pubblici, stabilire la soglia potrebbe essere lasciato al libero arbitrio del responsabile del procedimento di turno. Non dimentichiamo che questo aspetto potrebbe provocare sanzioni europee in quanto considerare sotto soglia europea alcuni bandi escluderebbe la partecipazione di professionisti europei.

In relazione ai minimi tariffari relativi ai privati pur costituendo mera indicazione, costituiscono un riferimento a garanzia della prestazione professionale. Di fatto, comunque, nei contratti con i pri-

vati, è giurisprudenza consolidata, restano validi gli accordi fra le parti, indipendentemente dai suddetti minimi.

La gara al ribasso, se questo è l'intento del decreto, non sarà certamente garanzia di qualità delle prestazioni. Abbiamo sempre detto e continueremo a ripetere che la qualità ha un prezzo, fare buona architettura qualifica le città, l'ambiente, il paesaggio, con evidenti vantaggi per la collettività in termini di qualità della vita e di indotto economico.

L'immagine che la società ha del professionista è certamente molto distorta, il professionista appare un privilegiato a scapito del cittadino-consumatore che deve essere tutelato!

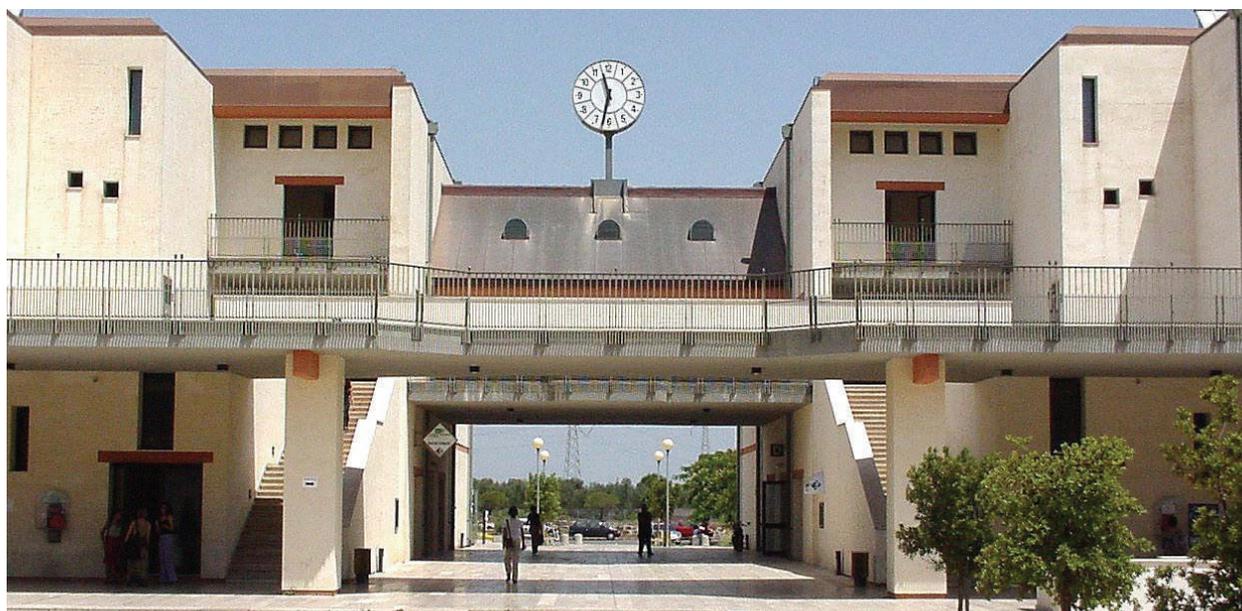
Gli interrogativi che inevitabilmente si pongono i professionisti sono molteplici. Forse un dipendente non ha garantito un minimo contrattuale a qualsiasi livello? Certamente sì.

Vogliamo dimenticare chi è il professionista, che cosa produce, di quali responsabilità è gravato? Vogliamo dimenticare che la forza propulsiva e di qualunque paese sono i professionisti e che la stessa classe politica trabocca di professionisti "prestati"?

Urge allora una forte azione di informazione e di conoscenza di quello che siamo e di come operiamo, la pubblica opinione deve essere e giustamente e correttamente informata.

Occorre far valere le proprie ragioni con azioni chiare e determinate perché se ora la posizione del Governo è stata chiara sui professionisti, c'è da aspettarsi che vi siano ulteriori interventi sugli Ordini professionali e probabilmente anche sulle nostre casse di previdenza.

Architetti ed ingegneri vengono penalizzati dal decreto e ridotti a meri esecutori di lavoro senza regole né garanzie, ma neanche i cittadini, per cui il decreto è pensato, ne trarranno giovamento



Un decreto illusorio



di Giorgio Rosario Costa*

Una norma di questo tipo non porta alla soluzione dei problemi dei cittadini

Dovendo rendere una prestazione per una tariffa che punta al ribasso, si corre il rischio che la qualità della prestazione diventi scadente

Il decreto che porta la firma del ministro Bersani va genericamente sotto la denominazione di "decreto per la liberalizzazione". In esso si trovano delle partizioni che riguardano la disciplina della tariffa dei professionisti, la possibilità che i professionisti possano fare pubblicità, cosa che oggi è vietata, la liberalizzazione delle licenze per la panificazione, la possibilità che alcuni farmaci, i cosiddetti "farmaci da banco", possano essere venduti al di fuori della rete farmaceutica, la possibilità che si liberalizzi e non sia soggetto a licenza l'esercizio dei taxi, la facoltà per gli agenti che propongono polizze per responsabilità civile auto di essere plurimandatari e non anche monomandatari come sono oggi; quindi l'onere per le banche, che modificano le condizioni di contratto con i clienti, di accettare la chiusura del conto senza pretendere di addebitare spese al cliente.

Dopo aver preso atto che il decreto lo si pubblicizza come decreto per le liberalizzazioni e dopo aver visto di che liberalizzazioni si tratta, si osservi: se con l'intervento sulla tariffa dei professionisti si vuole evitare che la stessa sia onerosa, come qualche volta si rivela, in ipotesi di atti ripetitivi - si pensi ad esempio agli atti posti in essere da un avvocato per gli stessi dipendenti, magari di elevato numero, ai fini della liquidazione delle loro competenze rispetto ad un'azienda - bisogna considerare che già le tariffe professionali in linea di massima contemplano che quando ricorre la ripetitività dell'atto, la stessa possa essere abbattuta. Se si vuole stabilire il principio che le parti spossano pattuire una tariffa in deroga, lo si può pattuire comunque, ancora oggi, perché oggi sono consentiti i patti in deroga rispetto alla tariffa professionale. E poi non bisogna mai scordarsi che la tariffa professionale viene fissata con decreto, che è un decreto dell'autorità governativa, del Ministero o della giustizia. E quante volte la categorie professionali hanno aspettato anni perché l'autorità

governativa non riteneva necessario adeguare la tariffa professionale.

Pensar e, quindi, che la liberalizzazione sia la soluzione a tutti i problemi ai quali la gente fa riferimento non è corretto. Bisogna dire la verità: non è questo l'obiettivo che si può raggiungere con una norma di questo tipo. Vero è invece che si può verificare dell'altro, ovvero che dovendo rendere una prestazione al di sotto di un certo limite fissato dall'autorità ministeriale con la tariffa e con il decreto, si corra il rischio che la qualità della prestazione diventi scadente. Se diventa competitiva su un piano economico, perché la tariffa è più bassa, poi bisogna vederne la qualità e quanto la fede pubblica riesce a rimanerne tutelata. Gli Ordini professionali esistono per l'interesse esclusivo della fede pubblica che deve poter ricevere prestazioni qualificate a prezzi che siano congrui, con riferimento alla possibilità che si realizzino associazioni tra professionisti.

Noi come tutti i professionisti abbiamo sempre sostenuto che le associazioni o le società devono essere tra professionisti, senza la presenza di persone che professionisti non sono. Perché può verificarsi che una persona molto ricca vada a reclutare professionisti giovani, che hanno bisogno di essere remunerati al minimo, li remunera al minimo, mette su una società tra professionisti che non possono dare la garanzia di rendere prestazioni adeguate. In ambiti come quello dell'avvocatura si può correre il rischio che il socio di capitale possa essere una persona non degna di avere a che fare né con i professionisti né con l'autorità giudiziaria.

Con riferimento alla partecipazione, non vorremmo che queste norme mettessero in condizione i piccoli panificatori di non poter sopravvivere più e che si verificasse che le multinazionali e la grande distribuzione facessero sparire completamente la piccola panificazione con peculiarità proprie della piccola azienda.

* Presidente dell'Ordine dei Dottori Commercialisti della Provincia di Lecce

Chi dice che il metodo Bersani va incontro ai cittadini perché elimina le tariffe dei professionisti, non conosce bene il mercato. Io sono il presidente di un Ordine professionale e non mi risulta che in questa provincia trovi mai applicazione la tariffa professionale delle prestazioni. Ci sono talmente tanti dottori commercialisti che una concorrenza spietata esiste già. Questo comporta che la tariffa professionale non trovi mai applicazione e l'intesa tra cliente e professionista si realizzi sempre e bonariamente senza ricorso all'autorità giudiziaria. Le tariffe professionali le si applica soltanto quando a disporre il pagamento è l'autorità giudiziaria, oppure quando si verifica un bisticcio tra cliente e professionista. Ma sul totale di 1200 dottori commercialisti della provincia, ogni anno liquidiamo con l'Ordine non più di 60 specifiche; vale a dire che in media in 60 casi si verifica il conflitto tra cliente e professionista. Tutti questi effetti benefici della liberalizzazione delle professioni non esistono.

Per quanto riguarda la pubblicità, questa è vietata per evitare che la prestazione professionale diventi un prodotto mercantile qualsiasi. C'è un problema etico e deontologico alla base. Oggi più di ieri con la diffusione dei mass media si sa perfettamente quanto possa essere forte la persuasione attraverso televisione e giornali. Quanta gente consuma un farmaco perché si chiama penicillina della Carlo Erba e non prende uno stesso principio attivo, che magari pagherebbe un quinto, perché non è pubblicizzato.

La tariffa professionale è una garanzia anche per il cittadino perché è fissata con decreto del Ministero di grazia e giustizia. E questo avviene per tutti gli ordini professionali, perché sono sottoposti alla vigilanza. Noi abbiamo avuto esempi che per anni una tariffa professionale non venisse aggiornata, nonostante l'aumento del costo della vita, perché il ministro non riteneva di doverla aggiornare. La tariffa viene esaminata da giudici di altissimo livello; che sono di per sé garanzia di equità.

Se questo è un primo passo verso l'abolizione degli Ordini, è una manovra senza senso, perché è senza senso l'abolizione stessa degli Ordini. Gli Ordini non sono un fatto solo italiano; laddove non si chiamano Ordini, si chiamano Associazioni per professionisti. Bisogna quindi assicurare sulla professionalità degli iscritti: fare in modo che chi si iscrive all'Ordine sia laureato, abbia sostenuto determinati esami, svolto un tirocinio sufficientemente lungo (tre anni nel caso dei dottori commercialisti), superato l'esame di Stato. E l'esame di Stato è

giudicato da commissioni composte da magistrati, professioni universitari, liberi professionisti. Più garanzie di queste!

Noi avremmo voluto sì le liberalizzazioni, ma nel settore del costo dell'energia, del gas, del telefono, dei trasporti, per garantire una reale concorrenza. Questi che sono i gangli della produzione e dei costi di funzionamento della famiglia, non sono stati toccati per nulla. Allora Bersani, se voleva essere veramente un liberalizzatore, doveva operare una vera liberalizzazione. Questo governo nulla fa a questo riguardo, e anzi in riferimento all'energia non parla della possibilità di produrre energia a costi più bassi, come accade in tutti i Paesi del mondo, dove evidentemente c'è vera competizione.

Inoltre, dietro questa sorta di decreto, ci sono le norme fiscali. Queste, che sono di una gravità unica, reclamizzate come "norme per combattere l'elusione e l'evasione", sono tutte misure di carattere tributario.

La prima: "Si fissa che colui che appalta un lavoro e poi lo subappalta, è responsabile anche per il subappaltatore degli oneri previdenziali ed erariali". Questo significa che se uno deve essere responsabile per gli altri, cercherà di essere molto accentratore, farà meno subappalti; così i lavori si concentreranno in poche ditte, non ci sarà un minimo di competizione, il costo di affidamento dei lavori pubblici aumenterà, il tempo di esecuzione dei lavori si ridurrà, la circolazione della ricchezza non avverrà in modo fluido e quindi si avranno danni indiretti.

Per quanto riguarda i compensi professionali, si stabilisce che tutto ciò che il professionista percepisce, lo debba percepire non in denaro contante, se supera i 100 euro, ma tramite assegno. Quindi ogni cittadino deve avere un conto corrente e una carta di credito. Questo crea una situazione di banco-centrismo che determinerà costi notevoli, aggravati sul cittadino, ingessatura dei modi di essere della persona. Allora, cerchiamo di elevare i 100 euro a 12500 euro, che è il limite fissato per esigenze di antiriciclaggio. Non è giusto trattare il professionista peggio di chi ricicla denaro. Altrimenti con il limite dei 100 euro, si rischia che gli italiani debbano solo fare conti dalla mattina alla sera e che la gente non si rivolga più ai professionisti.

Queste sono norme che creano situazioni di precarietà, non di liberalizzazione. Questo è il decreto Bersani. Per questi motivi tutte le categorie lo contestano, per questi motivi egli lo sostiene dicendo che così liberalizza. Ma abbiamo visto che così liberalizziamo solo i dettagli, ciò che non serve liberalizzare.



Se Bersani avesse voluto essere un vero liberalizzatore, avrebbe dovuto liberalizzare il costo dell'energia, del gas, del telefono, dei trasporti e garantire una reale concorrenza. Questi aspetti non sono stati toccati



Demagogicamente detta “liberalizzazione”



di Antonio De Giorgi*

Il decreto attacca l'autonomia e l'indipendenza delle libere professioni

Inchiesta dal Salento

Il decreto Bersani è caratterizzato da gravi carenze metodologiche e da forti contrasti con i fondamentali principi costituzionali

Il decreto legge 4 luglio 2006, n. 223, cosiddetto “decreto Bersani”, che l'attuale gover no ha definito demagogicamente “liberalizzazione”, si caratterizza oltre che per le gravi carenze metodologiche, specialmente quanto alla totale assenza di consultazione o concertazione preventive, anche per notevoli contrasti con fondamentali principi costituzionali.

L'Avvocatura, insieme a tutte le altre libere professioni, a vari livelli ha tempestivamente contestato al governo i macroscopici errori, in cui era incorso col richiamato decreto, ma nessun segnale di risipiscenza, ad oggi, viene dalla classe politica.

E' veramente singolare, se non assurdo, verificare che un ministro, peraltro

incompetente (non caso il ministro della giustizia ha parlato di “abuso ed esproprio di competenze”), con un arrogante colpo di spugna ha inteso cancellare elementi portanti della conformazione giuridica della professione forense.

Infatti il decreto:

– abolendo il minimo delle tariffe, mette a grave rischio la qualità della prestazione professionale, aumenta i costi di accesso alla giustizia e favorisce le disuguaglianze;

– eliminando il divieto di patto di quota lite, consente all'avvocato di avere un interesse personale all'esito della causa;

– rimuovendo il divieto di pubblicità commerciale, non solo ha invaso la sfera di autonomia deontologica del ceto forense ma, quel che è più grave, agevola

14



* Presidente
Ordine Avvocati
Provincia di Lecce



Una rappresentazione della giustizia in un'opera d'arte

ed incrementa l'accaparramento di clientela, senza considerare il degrado che colpirebbe l'immagine prestigiosa e dignitosa dell'avvocato;

- consentendo la realizzazione di società interdisciplinari, senza regolarne minuziosamente tutti gli aspetti, crea problemi di rappresentanza e responsabilità;

- inibendo all'avvocato, come a tutti gli altri liberi professionisti, di riceversi, oltre il tetto di appena 100 euro, denaro avente corso legale in tutta Europa, crea preoccupanti disparità di trattamento;

- non ha rispettato i programmi elettorali, propinati ai cittadini dall'attuale maggioranza politica, in quanto: a) a pag. 134 del programma dell'Unione era prevista l'abolizione delle tariffe minime "tranne casi limitati alle attività riservate" qual è appunto il patrocinio in giudizio, b) a pag. 53 dello stesso programma si prevedeva che il nuovo ordinamento della professione forense avrebbe dovuto prevedere un sistema di tariffe a garanzia del cittadino, a tutela della professione e tali da incentivare una rapida definizione dei contenziosi;

- è stato emanato in violazione di principi costituzionali, attesa la evidente ed assoluta mancanza dei presupposti di necessità ed urgenza, sottraendo al Parlamento la propria funzione legislativa in materia di grandi riforme;

- dà la dimensione di come la nuova

maggioranza intenda governare il Paese, violando sin dalle prime battute, principi cardine della Costituzione, quali il principio di partecipazione (art. 3 Cost.) e quello di democrazia (art. 1 Cost.);

- ha rinnegato, violandolo con arroganza, il metodo della concertazione, enunciato fino alla nausea in campagna elettorale quale base per la soluzione di tutti i problemi del Paese.

- l'Avvocatura, soggetto della giurisdizione e corpo sociale indispensabile all'amministrazione della giustizia, unica professione espressamente menzionata dalla carta costituzionale, reclama a viva voce, con tutti i mezzi ed in tutti i modi, il suo ruolo di interlocuzione necessaria per le riforme che la riguardano.

L'Avvocatura e tutte le altre libere professioni, non sono "lobby, corporazioni o interessi organizzati", come qualcuno maldestramente le ha definite.

L'Avvocatura è costituzionalmente deputata a rappresentare e difendere diritti ed interessi dei cittadini.

Il decreto legge in questione rappresenta un attacco alla autonomia ed indipendenza delle libere professioni.

Si auspica, quindi, l'abrogazione dell'art. 2 del decreto legge, ovvero lo stralcio della disciplina delle libere professioni, per affidarla ad un organico di disegno di legge, da affrontarsi democraticamente con largo confronto di tutte le categorie interessate.

L'Avvocatura
reclama il ruolo
di interlocuzione
per le riforme
che la riguardano



Il farmaco non è un bene di consumo



di Domenico Di Tolla*

Indipendente e non soggetto alle politiche commerciali, il farmacista deve poter svolgere il proprio ruolo professionale al meglio

Il consumo di farmaci Otc e Sop, vendibili al supermercato, rappresenta solo l'8-9 per cento del fatturato globale di una farmacia; le previsioni dell'industria si aggiravano attorno al 14-15 per cento del mercato

Prima il decreto Bersani, poi la Finanziaria per il 2007. Sulle libere professioni si è aperta una discussione che va avanti da mesi, e che non è certamente destinata a finire.

Nel settore farmaceutico questo problema è incominciato, come si ricorderà, nel luglio scorso, dove, forse per la prima volta, "i professionisti del farmaco" sono scesi in piazza a manifestare.

E indovinate che cosa ha fatto "la stampa di regime"? Invece di ascoltare ed interrogarsi sulle motivazioni di quella manifestazione o di quel malessere generale, ha utilizzato l'arma della vessazione e del ridicolo (leggasi articoli di quei giorni apparsi sulla Repubblica o il Messaggero o altre testate nazionale al soldo partitocratico). Scandaloso!!!

Eppure il "sistema farmacia" italiano è considerato uno dei migliori al mondo, perché molto qualificato, integrato in un sistema sanitario nazionale, sicuro ed efficiente oltre che capillare. Nonostante ciò, abilmente attaccato e vessato, per chissà quale "interesse" purtroppo neanche tanto occulto. Ma andiamo con ordine.

La nostra professione ha subito un attacco diretto e frontale, modificando di fatto un aspetto importante del lavoro del farmacista: l'uscita del farmaco Otc e Sop dalla farmacia è stato un voler banalizzare l'uso del farmaco. Se qualcuno ricorda, nella prima proposta (per intenderci, quella pubblicata sul sito della Coop) si parlava di vendita di prodotti Otc e Sop, al di fuori delle farmacie, sugli scaffali dei supermercati. Successivamente è stata aggiunta la figura del farmacista, e la vendita è stata consentita in altri esercizi commerciali cosiddetti di vicinato con la presenza del farmacista.

Il tutto è stato motivato per poter ottemperare ad una direttiva della Com-

missione Europea (ma, personale opinione, è stata una mera strumentalizzazione in virtù del fatto che la direttiva Bolkestein - volta a ridurre la burocrazia e a favorire la libera concorrenza - ha escluso dall'applicazione i servizi sanitari come la farmacia). Ne sono prova provata le lamentele di questi giorni dell'Anifa (Associazione nazionale italiana produttori di Otc e Sop), relative al fatto che, in sostanza - come sottolinea l'Anifa per voce del vicepresidente Roberto Bertani - l'approvazione della legge 248/2006, ad oggi non ha visto dati incoraggianti. Infatti da gennaio a ottobre 2006, rispetto allo stesso periodo del 2005, volumi e fatturato di Otc e Sop risultano in discesa. Eppure il settore, secondo l'associazione dei produttori di Otc e Sop, ha visto aumentati di molto i punti vendita. Riusciamo a capire la netta amarezza del vicepresidente dell'Anifa; le aspettative erano ben diverse.

Ma nessuno si è posto il problema che il potere d'acquisto del cittadino è diminuito, e che forse per "mettere in moto il motore dell'economia", bisognava forse fare delle politiche sul reddito delle famiglie, e non sul reddito delle imprese. Oltre al fatto che è impensabile che un cittadino acquisti un farmaco se non ne ha una reale necessità.

La cecità politica è quella che si è voluto considerare il "bene" farmaco come bene di consumo, non strumento utile a migliorare le condizioni di benessere del paziente, ma strumento importante a rilanciare la politica consumistica, per mettere in moto l'economia (dichiarazione di Bersani). Il farmaco non è assolutamente assimilabile ad un qualsiasi altro bene di consumo, ed il farmacista per poter svolgere il proprio ruolo professionale deve restare indipendente,

* Presidente dell'Ordine dei Farmacisti della Provincia di Lecce

non assoggettato a politiche meramente commerciali. Lo dimostra il fatto che i consumi dei prodotti sopra menzionati non rappresentano che l'8-9 per cento del fatturato globale di una farmacia; le aspettative dell'industria erano ben diverse, si parlava del 14-15 per cento del mercato, in considerazione anche del fatto che negli altri paesi europei il mercato è di circa 20-30 per cento ed in alcune nazioni raggiunge anche il 40 per cento.

E' da dedurre che i farmacisti, insieme ai medici di famiglia, prima del decreto Bersani, erano bravi nel vendere meno e curare di più, che negli altri paesi europei, e di questo il nostro governo doveva andar fiero.

Altro argomento molto importante è, secondo noi, che il prezzo e la pubblicità di un prodotto Otc e Sop sia regolamentato da norme statali, a garanzia di chi produce, di chi vende, ma soprattutto di chi compra, affinché venga garantito l'utente da uso o abuso condizionato da scelte improprie dettate esclusivamente da norme commerciali. Tutte queste garanzie per decenni nella farmacia hanno trovato applicazione incondizionata, veicolata dalla professionalità del farmacista.

Siamo fortemente convinti che non può, in nessun caso, prevalere l'aspetto

economico rispetto a quello salutistico, come non possono prevalere leggi europee di mercato che tentano in ogni modo di liberalizzare, in modo parziale, falso e tendenzioso, un mercato come quello della salute che deve tendere ad utilizzare meglio il bene farmaco come una risorsa accessibile a tutti.

Ed inviterei tutti i governanti a non barattare il costo dei cosiddetti "farmaci minori" (Otc e Sop) con una richiesta di riduzione dei prezzi, tra l'altro imposto per legge, sui farmaci considerati di prima necessità a carico del SSN, perché non si fa altro che spostare il centro di costi, dall'amministrazione pubblica al cittadino.

Altro discorso, la nuova finanziaria, che oltre a cancellare gli ordini professionali, che erano posti da decenni a tutela e garanzia per il cittadino, li ha sostituiti con chissà che cosa. Ancora ad oggi non si hanno notizie certe, è a dir poco vergognoso.

Altro argomento ancora è lo scontrino parlante ovvero: perché il cittadino possa chiedere allo Stato il recupero delle spese sanitarie, è necessario che sullo scontrino fiscale oltre ad essere indicato costo, qualità e quantità di medicinale, sia indicato anche il codice fiscale dell'utente.

Non aggiungo altro. Siamo davvero in uno strano paese.

Il prezzo e la pubblicità di un prodotto Otc e Sop devono essere regolamentati da norme statali, a garanzia di chi produce, di chi vende, ma soprattutto di chi compra



Eliminare gli Ordini per eliminare l'indipendenza culturale



di Ludovico Maglie*

Guerra tra poveri e saldi di inizio attività: i "principi ispiratori" del decreto



ABOLIZIONE DELLE TARIFFE MINIME E FISSE

Il decreto Bersani vorrebbe far credere che una contrattazione libera del compenso tornerebbe a vantaggio del cliente-consumatore.

Basterebbe far e qualche semplice esempio per capire che l'abolizione *tout court* dei minimi tariffari potrebbe far scatenar e, soprattutto nelle categorie che contano un numero di professionisti elevato, una deplorabile e indegna "guerra tra poveri" che porterebbe i giovani (figli dei consumatori) che si fossero iscritti ad un albo professionale a fare "saldi di inizio attività" probabilmente a scapito della qualità, non fosse altro che per la loro inesperienza. Inutile osservare che una causa persa costa più di una vinta, un progetto incompleto più di uno completo, una guarigione ritardata più di una pronta.

E la norma sarebbe addirittura buona se solo potessimo chiedere preventivamente anche ai parlamentari di quanto si accontenterebbero per il loro mandato: potremmo votare quelli che all'asta dei compensi offrirono il ribasso più consistente. E così via col salumiere, il biglietto del tram, ecc.

D'altra parte, il Parlamento europeo non ha mai censurato le norme degli Stati membri che adottano tariffe obbligatorie orientate a garantire proprio l'interesse generale e l'indipendenza del professionista, come pure la stessa Corte di Giustizia europea ha spesso cassato le posizioni sulla concorrenza della Commissione e dell'Antitrust, i quali non sono necessariamente tenuti a prendere in considerazione gli altri valori coinvolti. In realtà, ove fosse necessario, basterebbe abbassare le tariffe minime.

ABOLIZIONE DEL DIVIETO DI PUBBLICITÀ

Questo punto del decreto non ha ragione di esistere in quanto molti Ordini professionali hanno già superato questo problema riformando i Codici deontologici e consentendo, in pratica, qualunque forma di pubblicità non lesiva della dignità professionale. In questo senso gli Ordini hanno ritenuto che non si possa pretendere, in nome della libera concorrenza, di offrire, ad esempio, pacchetti del tipo "tre cause o progetti al costo di due".

E' tuttavia una misura che va esattamente in senso opposto alla pretesa *ratio* dell'abolizione dei minimi tariffari, soprattutto se si considera che sarà proprio il consumatore finale a sopportare i maggiori costi del servizio dovuti alla pubblicità. Esattamente come avviene nel commercio, alle cui regole il decreto vuole assoggettare i servizi professionali.

ABOLIZIONE DEL DIVIETO DI FORNIRE SERVIZI PROFESSIONALI DI TIPO INTERDISCIPLINARE DA PARTE DI SOCIETÀ DI PERSONE O ASSOCIAZIONI TRA PROFESSIONISTI

Anche questo aspetto è già consolidato, ad esempio, nelle Società di Ingegneria ed è già stato contemplato nel quadro della riforma degli Ordini professionali.

Va in ogni caso considerato che l'apertura a soggetti non professionisti nelle società che forniscono servizi professionali, equivale in buona misura alla rinuncia all'indipendenza culturale del libero professionista, essendo la sua attività vincolata da rapporti economici e statutari. Ciò significa che i fornitori dei capitali potranno influire sulle scelte pro-

* presidente dell'Ordine dei Dottori Agronomi e Dottori Forestali della Provincia di Lecce

gettuali, minando alla base l'essenza stessa della libera professione che, per definizione, gode di libertà di pensiero (è questo il vero privilegio dei liberi professionisti!) e, pertanto, è garante della libertà di scelta del consumatore.

Né si può immaginare, d'altra parte, che il giovane neolaureato disponga di capitali da investire in partecipazioni societarie.

In definitiva, anche se il percorso sarà probabilmente meno breve di quanto auspicato dai poteri forti della finanza, la strada imboccata è la stessa che porta, tanto per fare un esempio, alle tariffe telefoniche, dove il consumatore ha la libertà di scegliere tra decine di proposte, fatte però solo da tre fornitori.

MISURE DI CONTRASTO DELL'EVASIONE E DELL'ELUSIONE FISCALE

La misura calibrata sui professionisti è contenuta nel punto 12 dell'articolo 36 e prevede che i pagamenti dei compensi in denaro per i servizi professionali siano effettuati "esclusivamente a mezzo assegni non trasferibili o bonifici ovvero altre modalità di pagamento bancario o postale nonché mediante sistemi di pagamento elettronico, salvo per importi unitari inferiori a 100 euro".

Ancora una volta la forzata analogia con il commercio ha indotto il legislatore a credere che un ingegnere o un dottore agronomo debba dotarsi del POS nel suo studio e magari tenere una cassiera per i numerosi pagamenti giornalieri (spesso occorre attendere mesi o anni per un pagamento!) di progetti e consulenze.

In alternativa, il consumatore, secondo il decreto, trarrà un bel beneficio dal doversi recare in banca ad effettuare il bonifico o ordinare l'assegno circolare, pagando, ovviamente, le operazioni sia in termini di denaro che di tempo.

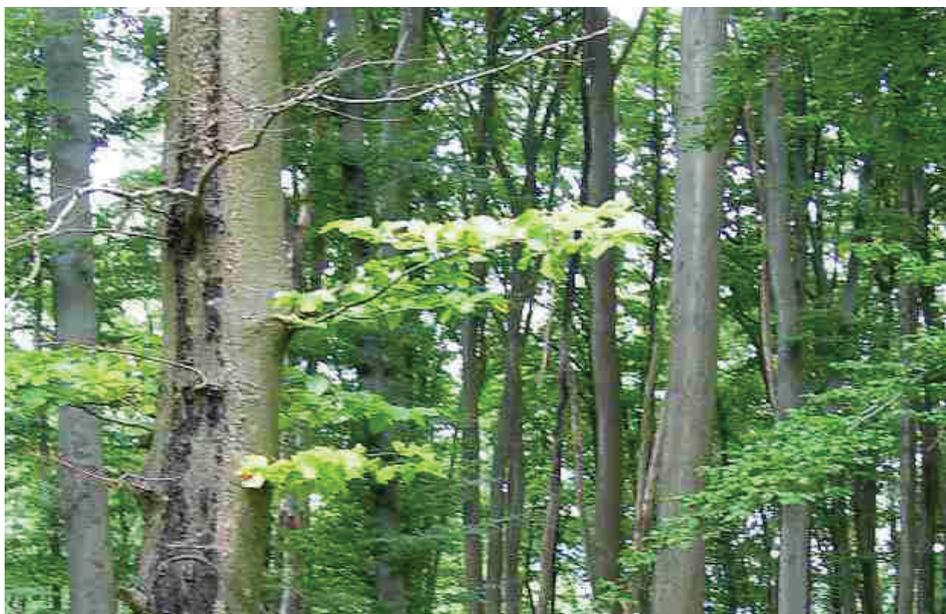
Non è necessario essere furbi per capire e che questa misura sia assolutamente inadeguata alle finalità dichiarate e che, anzi, è certamente destinata a produrre gli effetti opposti.

Né è necessario essere strateghi della finanza per capire che le uniche a trarre un congruo beneficio a spese del consumatore saranno le banche.

Non sembra tanto celata la volontà di eliminare gli Ordini e le libere professioni; esse garantiscono l'indipendenza culturale e quindi la libertà di scelta del cittadino consumatore, dipendono direttamente da un Ministero e sono libere dal punto di vista politico, o meglio, partitico. Tutto ciò si contrappone agli interessi delle grandi lobby (quelle vere) dei potentati capitalistici che guardano con favor e a questa pseudoliberalizzazione solo perché possono in tal modo essere più libere di vincere facilmente la concorrenza, in virtù di coagulazioni di interessi particolari e quindi contrapposti al bene collettivo, il che è assolutamente contrastante con i principi della vera liberalizzazione.

Di questo passo ciascun professionista sarà subordinato al potere dei grandi capitali e dovrà piegare la propria competenza alle sue richieste, che, ovviamente, sono finalizzate al raggiungimento del massimo profitto, per il quale, si noti, non esistono massimi stabiliti dalla legge.

L'abolizione dei minimi tariffari potrebbe scatenare una "guerra tra poveri" che porterebbe i giovani iscritti ad un albo professionale a fare "saldi di inizio attività" a scapito della qualità



Liberalizzazione non significa progredire



di Eugenio Rizzo*

La necessità di mobilitarsi per garantire qualità e libertà per l'esercizio della libera professione

Il decreto Bersani nel medio periodo potrà ottenere effetti devastanti sia per la qualità della prestazione professionale, sia per l'abolizione del controllo esercitato dagli Ordini

Da circa un mese il mondo delle professioni è in subbuglio a causa dell'entrata in vigore del decreto governativo in materia di Liberalizzazioni nel settore delle Professioni e dei Servizi denominato "Decreto Bersani".

Il decreto in esame infatti si basa su tre elementi definiti "innovativi" che dovrebbero rivoluzionare il mondo delle professioni ovvero: l'abolizione del vincolo delle tariffe minime o fisse lasciando la possibilità di pattuire singolarmente i compensi in funzione del singolo "caso in esame"; la possibilità per i professionisti di attivare ogni forma di pubblicizzazione (giornali, tv, internet) per "vendere" la propria prestazione; la possibilità, infine, di organizzazione di studi associati in forma societaria con professionalità interne diverse.

Tale decreto a detta dei più dovrebbe portare maggiore concorrenza e maggiore "libertà di contrattazione nell'ambito delle prestazioni professionali" a tutto vantaggio degli utenti e dei consumatori, facendo sì che anche in Italia, così recitano i maggiori quotidiani nazionali ed i più importanti network del Paese, le lobby dei professionisti vengano colpite.

In realtà le cose non stanno in questi termini e la riprova sta nel fatto che ad essere colpiti da questo decreto non saranno i grandi studi professionali o i principali studi associati del Paese, ovvero i veri raggruppamenti di "potere-contrattuale" ma i piccoli studi professionali identificabili con il popolo delle "Partita Iva" che rimarranno schiacciati da questa ondata di burocrazia, adempimenti contabili e restrizioni dell'ambito di esercizio dell'attività professionale.

Questo decreto, nato in assenza di concertazione con le categorie professionali, ed emanato in una fase politica delicata in cui bisogna "fare cassa", nel medio periodo potrà ottenere invece effetti devastanti sia per quel che riguarda la "qualità della prestazione professionale", sia per l'abolizione totale dell'opera di vigilanza e di controllo che da sempre gli Ordini ed i Collegi dei professionisti hanno svolto con puntualità e dedizione.

I rischi imminenti che interesseranno l'attività professionale di tutti i professionisti ed in particolar modo dei Geometri saranno:

1) un decadimento verticale delle prestazioni professionali dovuto al fatto che come unico criterio di valutazione si utilizzerà quello di tipo economico ovvero del "chi offre di meno", pensando in questo modo di ottenere un risparmio per il singolo cittadino immediato anche a scapito della qualità che però si riverserà in termini di costi sull'intera società;

2) un proliferare di figure professionali che incuneandosi in zone grigie del mercato non controllate e opportunamente standardizzate in termini di qualità da parte degli Ordini professionali e dei Collegi professionali livelleranno verso il basso la nobile arte dell'intraprendere la "libera professione", impoverendo di fatto il nostro Paese di quella che da sempre rappresenta la principale ricchezza ovvero "la dinamicità culturale e professionale" dei suoi abitanti;

3) la creazione di un mercato parallelo che strozzerebbe l'economia positiva poiché "vendere un paio di scarpe o una autovettura non può mai essere paragonato in termini di qualità, di richiesta di preparazione, e di difficoltà oggettive, al fornire una prestazione professionale capace di "realizzare una abitazione o un edificio complesso, vincere una causa, o rogitare un atto".

Per questi motivi, indipendentemente dal fatto di essere geometri, architetti, ingegneri, notai e farmacisti, è importante attivarsi e mobilitarsi tutti insieme per cercare di attenuare i danni che questo decreto apporterà non tanto ad un ristretto numero di categorie professionali ma soprattutto all'intero mondo delle libere professioni e dunque alla vera spina dorsale dell'economia italiana.

Bisogna mobilitarsi tutti insieme perché il fine da raggiungere ad ogni costo è quello di garantire adeguati livelli di qualità e di libertà per l'esercizio della libera professione.

* presidente dell'Ordine dei Geometri della Provincia di Lecce

Inderogabilità dei minimi della tariffa Ingegneri e Architetti

Oggetto: Osservazioni e considerazioni sulla inderogabilità dei minimi della Tariffa Ingegneri e Architetti dopo il Decreto Bersani, convertito nella Legge n. 248 del 4.8.2006

La scrivente Federazione, quale Coordinamento regionale degli Ordini provinciali degli Ingegneri di Puglia, trasmette alle SS.LL., per opportuna conoscenza, le osservazioni del Consiglio Nazionale Ingegneri sulla abrogazione della obbligatorietà di tariffe fisse o minime nel settore degli appalti pubblici.

In particolare, dalla lettura del documento, tra le altre cose si evince quanto segue.

Nel settore degli appalti pubblici:

1. i corrispettivi delle prestazioni di ingegneria, richiamate nell'art. 90 del D.Lgs. 163/06 (Codice degli Appalti in vigore dal 1° luglio 2006), non possono essere posti in deroga ai corrispettivi minimi, atteso il carattere "speciale" della disciplina in materia di lavori pubblici e in quanto tale sottratta all'abrogazione della "Legge Bersani";

2. i contratti stipulati con corrispettivi inferiori ai minimi sono affetti da nullità, che ha carattere parziale ed è sottoposta al meccanismo della sostituzione automatica delle clausole nulle. Di conseguenza, il patto posto in deroga verrebbe sostituito dal corrispondente corrispettivo minimo previsto dalla tabella;

3. attualmente continua a trovare applicazione la tabella prevista dal D.M. 4 aprile 2001;

4. le stazioni appaltanti, chiamate ad affidare gli incarichi di ingegneria contemplati dall'art. 90 del D.Lgs. 163/06, dovranno porre a base della procedura per l'affidamento i corrispettivi individuati dalla tabella di cui sopra, con l'avvertenza che il corrispettivo risultante dall'eventuale ribasso non dovrà essere inferiore ai minimi, salvo il disposto dell'art. 4, comma 12 bis della Legge 26 aprile 1989, n. 155 che consente, per i soggetti aggiudicatari in esso indicati, il ribasso del 20 per cento rispetto ai minimi;

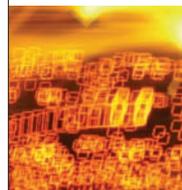
5. Le stazioni appaltanti per le prestazioni professionali diverse da quelle indicate dal citato articolo 90, ed i soggetti aggiudicatari non tenuti all'applicazione degli artt. 90 e ss., applicheranno l'articolo 2, comma 2 del D.L. 233/06 e, quindi, potranno utilizzare le tariffe, ove motivamente ritenute adeguate, quale criterio o base di riferimento per la determinazione dei compensi per attività professionali, e non saranno tenute all'applicazione dei corrispettivi minimi di cui al citato D.M., né ad esse risulterà applicabile la sanzione per nullità;

6. nell'ambito individuato nel precedente punto, però, non si può escludere che i professionisti siano sottoposti all'obbligo, sanzionabile in sede disciplinare, di individuare la misura del compenso in modo che esso risulti adeguato all'importanza dell'opera e al decoro della professione, come previsto dall'art. 2233 c.c.

Si invitano tutti gli iscritti a rispettare e far rispettare, sensibilizzando i responsabili del procedimento presso gli Enti appaltanti, quanto riportato nella circolare allegata (Circolare Prot. CNI n. 3118 del 18.09.2006) ed in particolare quanto sopra riportato.

Distinti saluti.

IL PRESIDENTE
(Ing. Cosimo Fonseca)



Il Pug: aspettando le nuove regole



di Donato Giannuzzi

Per un riformismo dolce e attento dell'urbanistica in Puglia

Giorno 30 giugno 2006 si è tenuto a Brindisi presso il Palazzo della Provincia la seconda Rassegna dell'Urbanistica regionale indetta dall'INU Puglia e alla presenza di studiosi a livello nazionale e dell'assessore regionale all'Urbanistica, Angela Barbanente.

Il titolo della rassegna era "Pug: una nuova stagione?".

Interrogativo quanto mai efficace in questo momento per la stagione dell'Urbanistica pugliese e del Pug in particolare. Tema che già nel maggio di quest'anno il Gruppo di Lavoro Urbanistica e Architettura si era posto addividendo alla conclusione che era necessario che l'Ordine a breve organizzasse un convegno-dibattito per mettere a confronto i vari enti territoriali che operano nell'ambito della Pianificazione per discutere sullo stato della Pianificazione in Puglia e sulle sue prospettive.

Pertanto la Rassegna Urbanistica Pugliese è stata vista come una occasione per capire già da subito gli orientamenti regionali e da questi poi partire per costruire l'incontro o anzidetto.

Accenniamo ora, però, ad alcuni contenuti di quella Rassegna.

La Rassegna si è posta il problema di fare un resoconto dell'applicazione della L.R. 20/2001 ma anche confrontarsi sulle esperienze urbanistiche in atto e maggiormente soffermarsi sui risultati raggiunti, dando atto – così recita l'invito alla Rassegna – che "i risultati raggiunti dalla sperimentazione della legge sono stati "estremamente limitati".

Attorno all'interrogativo iniziale sono state impostate le numerose relazioni e i vari contributi offerti dai partecipanti, in gran parte soci INU.

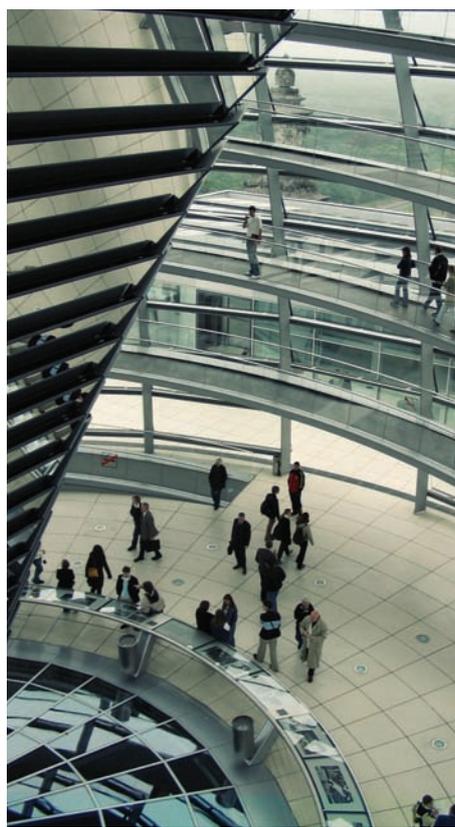
Ha aperto la rassegna il professor

Francesco Selicato, presidente dell'INU Puglia, introducendo il tema ed hanno proseguito:

Il professore Federico Oliva presidente dell'INU nazionale col tema: "Il rapporto tra parte strutturale e programmatica del Pug". Per il professor Oliva, il Pug, per poter funzionare, deve essere composto da due parti distinte:

- il Piano strutturale: che deve essere non vincolistico ed interessarsi dell'Assetto del territorio nelle grandi scelte. Per cui tale piano non deve assegnare diritti e non generare aspettative o equità sostanziale;

- il Piano operativo invece deve essere prescrittivo, assumere i diritti, stabilire determinati comportamenti nelle trasformazioni urbane ed essere a tempo deter-





minato. Per cui la sua natura deve essere prettamente operativa.

L'architetto Piero Cavalcoli, dirigente Settor e Pianificazione del territorio – Regione Puglia, ha trattato il tema: “Pug. Piani territoriali e quadri conoscitivi”. L'architetto Cavalcoli ha affrontato il Rapporto tra Pug e quadri conoscitivi della realtà pugliese, analizzando quattro temi in prospettiva importanti:

- la questione procedurale e cioè le semplificazioni e la ragionevolezza delle procedure urbanistiche;

- il difetto di democrazia nella costruzione del Processo di Piano e i temi che riguardano la visione centralistica e generale dei processi decisionali;

- il conflitto dei poteri nelle scelte decisionali;

- l'effetto di deresponsabilizzazione nei processi di Piano;

- la costruzione del Sistema delle conoscenze onde superare l'incapacità odierna di capire con quali procedure si opera. Da ciò la necessità di puntare sulla costruzione del sistema delle conoscenze territoriali utili alla costruzione del Piano e delle sue politiche.

Cavalcoli ha poi indicato alcuni interessanti indirizzi a cui sta lavorando l'Assessorato all'Urbanistica, proprio al riguardo dell'applicazione della legge 20/2001 che possono essere sintetizzati in due punti fondamentali:

- l'avvio di nuovi processi che pongono in essere “un riformismo dolce e attento” di modificazione della legge

20/2001, cioè non una nuova legge regionale, bensì un processo dolce e attento di modifica, in modo da mettere in moto procedure diversificate o disincentivanti vecchie procedure fin qui seguite;

- romper e la struttura gerarchica (della pianificazione) coinvolgendo le Province e gli enti locali con accordi e convenzioni su obiettivi di massima concordati con l'ente regionale.

Nel pomeriggio è intervenuto il professor Stefano Stanghellini, presidente Urban-Promo sul “ruolo delle grandi realtà urbane”; invece il professor Povia si è soffermato sulle città portuali.

La conclusione finale è stata affidata, dopo breve dibattito, all'assessore regionale all'Urbanistica, Angela Barbanente, che nella sostanza riassume i contenuti emersi dalla Rassegna e cioè:

la centralità del Pug nella pianificazione del territorio e la necessità di costruire un quadro di conoscenze ampio specialmente dei contesti ambientali e infrastrutturali, con una spinta decisiva alla copianificazione e alla sussidiarietà. Sicchè la pianificazione regionale non potrà più prescindere dalle conoscenze locali messe in atto nella costruzione del Pug, in coerenza con un sistema di regole stabilite dall'ente regionale.

Su queste basi noi, come ingegneri, crediamo veramente che si possa aprire operativamente una nuova stagione dei Pug e dell'Urbanistica in Puglia.

“Dagli interventi che si sono susseguiti durante Rassegna dell'Urbanistica regionale è emersa la centralità del Pug nella pianificazione di un territorio e la necessità di un ampio quadro di conoscenze ambientali ed infrastrutturali”



Verso il Drag regionale



di Donato Giannuzzi

Il nuovo modo di pianificare gli interventi sul territorio

“**Obiettivo dell'assessorato regionale all'Assetto del territorio è colmare le "leggerezze" della legge regionale 20 del 2000/01 tramite la specificazione di obiettivi, principi e la collaborazione con gli altri assessorati**”

Il 9 novembre scorso si è tenuta a Bari la Conferenza programmatica per la formazione del Documento regionale di assetto generale (Drag), organizzata dall'assessorato all'Assetto del territorio.

Erano presenti numerosi sindaci, assessori provinciali, gli ordini professionali, i liberi professionisti.

L'assessore Angela Barbanente ha aperto i lavori della conferenza, ripercorrendo le scelte fatte fin lì dall'assessorato in merito all'applicazione della L.R. 2000/01.

La scelta dell'assessorato, ha chiarito Barbanente, è stata quella di non mettere in discussione l'assetto normativo della legge 2000/01, ma solo per una questione di tempi; però facendo lo sforzo di renderla operativa. Infatti la legge 20 può essere considerata "legge leggera" in quanto non specifica gli obiettivi e i principi che la costituiscono. Dunque, a detta della Barbanente, l'assessorato ha lavorato per colmare tale leggerezza. Ma il lavoro non è stato solo quello di sostanziare la legge 20 con la specificazione degli obiettivi e principi, ma anche collaborare con altri assessorati, quali il settore Infrastrutture per consentire di realizzare un Quadro di riferimento più ampio, utile sia per la Regione che per gli enti locali.

Tale collaborazione dovrebbe dunque consentire di abbandonare i vecchi sistemi, di utilizzare i finanziamenti regionali (Por). Cioè costruire una nuova cultura per pianificare e coordinare gli interventi legandoli alla pianificazione del territorio.

Fatte queste premesse di carattere generale, l'assessore Barbanente illustra gli obiettivi della conferenza programmatica che sono quelli di "comunicare e discutere il Documento di Assetto del Territorio" (Drag).

Tale documento è strutturato per temi:

- tutela delle risorse culturali-ambientali-paesaggistiche, con la valorizzazione delle identità locali; temi questi che ritornano anche nel Codice dei beni culturali;

- i piani urbanistici e l'orientamento metodologico e programmatico per la redazione dei Pug e della pianificazione in generale;

- schema quadro delle infrastrutture.

Il Drag per come è stato costruito dall'assessorato è da applicare per parti organiche e ciò certamente servirà per dare impulso alla pianificazione regionale, ponendo alla base la rapidità nell'attuare le scelte.

Tutto ciò è contenuto nella Bozza del Drag presentata alla conferenza programmatica, che va intesa come "Bozza aperta", così dice l'assessore, certamente da studiare, integrare, migliorare per giungere ad un documento finale condiviso.

Pertanto la conferenza, sollecitata la Barbanente, deve essere incentrata sul processo per arrivare ad un documento finale di Drag.

Questo è dunque un primo punto fondamentale.

L'altro da affrontare, che si integra col primo, così dice l'assessore, è quello di definire il Grande Quadro d'Assetto: infrastrutture e territorio. Infatti, il settore infrastrutture e trasporti condiziona la mobilità, per cui lo sforzo di collaborazione con l'assessorato delle Infrastrutture è quello di mettere in relazione la previsione dei sistemi dei trasporti (punto c della bozza Drag) con le previsioni territoriali.

Nel grande quadro d'assetto entra di diritto dunque la programmazione 2007-13, con scelte a livello nazionale e interregionale; essa deve essere adeguata al sistema territoriale.



Dunque assicura l'assessore Barbanente, la programmazione territoriale sarà discussa con la comunità regionale. Pertanto sin da oggi dichiara che c'è un lavoro sinergico tra gli assessorati per giungere all'appuntamento previsto.

L'assessore elenca i lavori dell'assessorato messi in campo, che così possono sintetizzarsi:

- il nuovo Piano Paesistico (che è in fase di avvio di redazione) ed avrà "natura fondativa"
- l'accordo Province-Regioni (oggi esistono solo quattro convenzioni)
- i piani territoriali (Pug, ecc.)
- i piani paesaggistici
- il quadro delle conoscenze (sit, ecc.)

In questo quadro di riferimento appena elencato, c'è anche il coinvolgimento dei Comuni i quali avranno a disposizione, a breve, la carta tecnica regionale in scala 1/5000.

L'assessore invita a concentrarsi e ragionare sugli indirizzi della nuova pianificazione in Puglia e che debbono mirare a migliorare le pratiche di pianificazione, cioè le pratiche orientate per la buona pianificazione. Dunque è da superare, prontamente, il vecchio modello di pianificazione fin qui praticato, perché esso, dice la Barbanente, non lascia trasparire i veri problemi ed è troppo legato all'Urbanistica della congruità.

La nuova urbanistica, da avviare col Drag, ha invece il compito di coniugare risorse e sviluppo: risorse naturali, paesaggistiche, culturali, ecc.

Sicché pensare allo sviluppo implica anche guardare al sistema delle imprese, muovendosi verso la valorizzazione delle risorse per aumentare il valore aggiunto della trasformazione.

I nuovi piani dunque debbono essere la base delle conoscenze e delle interpretazioni delle dinamiche urbane: si tratta di conoscenze locali dei territori, dei saperi locali, delle ricchezze di interpretazione di tali valori.

Da ciò anche la fattiva collaborazione tra Regione ed enti locali che andrà a svilupparsi, dove la copianificazione diventerà il modello urbanistico dominante, contro il vecchio modello gerarchico da rimuovere.

Ciò implica che i piani (Pug, ecc.) vanno costruiti assieme con Regione, Provincia, ecc. e i programmi vanno anticipati con accordi iniziali onde eliminare i conflitti minuti che ne allungherebbero, viceversa, i tempi della decisione.

La bozza di Drag, dunque, spiega chiaramente l'approccio alla nuova pianificazione in Puglia ed ha fatto certamente tesoro dell'analisi in corso dei vecchi Prg, i quali, come è noto, soffrono di una certa rigidità rispetto ai tempi rapidi in economia e della trasformazione in fatti concreti delle previsioni di Piano.

Dunque il Pug è scomposto in due parti fondamentali:

- la parte strutturale (che contiene le invarianti strutturali del territorio)
- la parte programmatica (la parte flessibile del Piano).

Ed ecco che, entrando nel merito della nuova filosofia a cui deve ispirarsi la pianificazione, i contenuti del Pug sono così sintetizzabili nei seguenti passaggi chiave:

- quadri delle conoscenze
- quadri interpretativi
- ambiente e paesaggio

Partendo dunque dai singoli "strati" essi si ricompongono in quadri generali e interpretativi, mettendo in campo e tutelando le risorse territoriali e paesistiche implicanti la costruzione del piano strategico 2007-12.

Sicché diventano importanti: le previsioni strutturali dei Pug e la loro disciplina; gli indirizzi e le direttive della pianificazione programmatica cui i Comuni devono far fronte partendo dalle loro esigenze e bisogni.

Questo, per l'assessore, è dunque il quadro aperto alla discussione dei Comuni. Anci, Upi, acc. Su questi temi, dice, già si sta realizzando una nuova cultura del territorio.

Restano però aperti e da approfondire altri temi importanti, quali quello della perequazione urbanistica. Un tema che investe e attraversa tutta la pianificazione annuale, specialmente quella programmatica.

L'incontro di fine novembre dovrebbe, speriamo, sviscerarne il tema, definendone alcune linee guida e alcuni criteri praticabili e condivisi.

Come Ordine degli Ingegneri della Provincia di Lecce, seguiamo e partecipiamo con grande attenzione ed impegno alla costruzione di questi nuovi modelli di pianificazione, convinti come siamo che l'impostazione che la Regione ha dato al Drag e alle pratiche di copianificazione di coniugare sviluppo e ambiente e paesaggio, siano la strada maestra da percorrere senza tentennamenti o ostacoli burocratici e di parte.



Obiettivo

dell'assessorato regionale all'Assetto del territorio è colmare le "leggerezze" della legge regionale 20 del 2000/01 tramite la specificazione di obiettivi, principi e la collaborazione con gli altri assessorati



Lotta all'inquinamento luminoso



di Livio Murra

Tornare al piacere di rivolgere gli occhi al cielo e vedere le stelle

L'astronomia rappresenta un'importante via di accesso attraverso la quale la popolazione può accostarsi alla cultura scientifica.

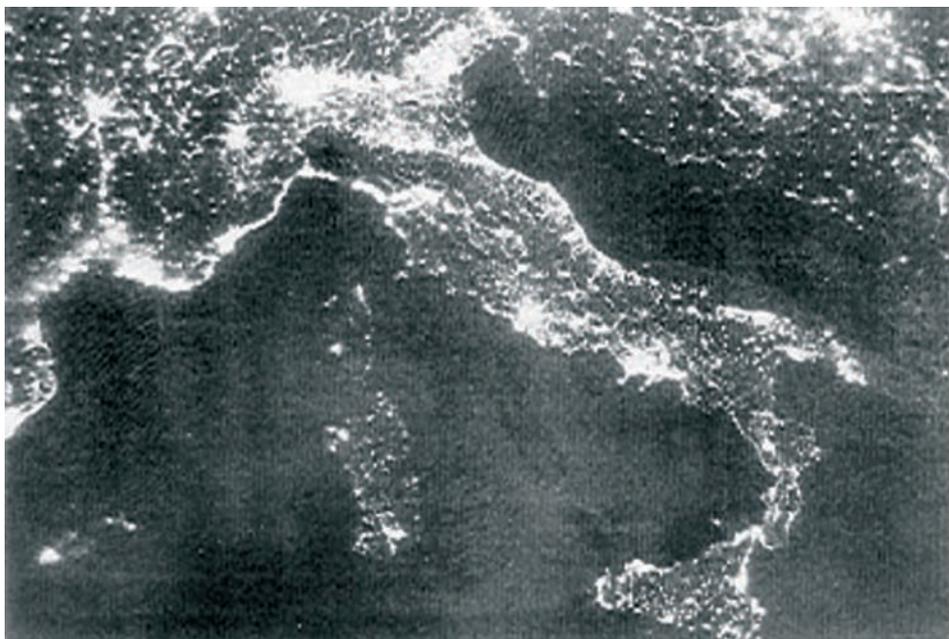
Nel caso di questa scienza il contatto della gente con il modo di affrontare i problemi tipico del ragionamento scientifico può avvenire non solo attraverso libri, riviste, documentari televisivi ma anche attraverso la semplice osservazione del cielo. Il cielo notturno è quindi un bene di tutti, da proteggere. Tutti invece possono accorgersi, alzando di notte lo sguardo, che il chiarore del cielo prodotto dalla luce dispersa dalla illuminazione esterna, sia pubblica che privata, disturba, e talvolta impedisce del tutto, l'osservazione. Spesso non si coglie la gravità di questo fatto che ci priva, poco a poco, di un importante aspetto culturale. Sono molti gli operatori che con il loro lavoro cercano di consentire alla popolazione questo tipo di contatto con la cultura scientifica: tra loro troviamo astronomi, insegnanti di scuola media e superiore, giornalisti scientifici, docenti di planetari, direttori e personale degli osservatori popolari, animatori e membri

di associazioni culturali, gruppi di astrofili. Il numero degli Osservatori popolari espressamente dedicati alla divulgazione e riuniti nel Coordinamento degli Osservatori popolari italiani (COAPI) è oggi, dopo anni di paziente lavoro o di sensibilizzazione, in progressiva crescita grazie alla lungimirante collaborazione tra enti pubblici, sponsor e capaci gruppi di appassionati. La preziosa attività che queste persone svolgono in favore della comunità e la stessa possibilità di entrare in contatto con la cultura scientifica per questa semplice via, accessibile a tutti, sono però in grave difficoltà a causa della luminosità del cielo notturno che ne limita o ne impedisce l'osservazione. Il nostro cielo, inoltre, è parte della natura e del paesaggio che ci circonda. Quindi come le nostre montagne, i nostri laghi, i colli e le altre componenti dell'ambiente, merita di essere salvaguardato. Come si vede l'inquinamento luminoso è un problema ambientale a tutti gli effetti. Ha in comune, infatti, con gli altri tipi di inquinamento gli elementi essenziali: si tratta di un effetto prodotto dall'uomo sulla natura; sta creando difficoltà all'uomo stesso; il

L'inquinamento luminoso è un problema ambientale a tutti gli effetti: è prodotto dall'uomo sulla natura, crea difficoltà all'uomo stesso, il suo impatto cresce rapidamente, può essere dannoso per l'umanità



Foto notturna di San Canzian d'Isongo (Go)



L'immagine mette in evidenza le aree del nostro paese più illuminate.

suo impatto sta crescendo rapidamente in modo preoccupante; se non mantenuto sotto controllo sarà molto dannoso per l'umanità.

Due fondamentali considerazioni di carattere economico sembrano non essere state ancora sufficientemente comprese. Tutta la luce dell'illuminazione esterna che viene dispersa al di fuori delle zone da illuminare, compresa quella che finisce in cielo, costituisce un enorme spreco di energia elettrica e, quindi, di denaro, per lo più denaro pubblico. Si parla di centinaia di miliardi di lire ogni anno. Non è certo il caso di permettere tali sprechi. Inoltre lo stato investe denaro nella ricerca scientifica astronomica e la società ne ha finora ottenuto un notevole ritorno in termini di conoscenza scientifica e di nuove tecnologie. Quindi è illogico e insensato da un lato finanziare la ricerca e dall'altro limitarla, non proteggendo gli studiosi da questo disturbo.

Per risolvere il problema dell'inquinamento luminoso e ridurre lo spreco di energia occorre e eliminare il più possibile la dispersione di luce al di fuori delle zone da illuminare. Per ottenere questo obiettivo è importante la collaborazione degli ingegneri dell'illuminazione e dell'industria del settore, in quanto è interesse comune che i nuovi impianti installati siano ad alto contenuto tecnologico. In generale illuminazione è sinonimo di progresso ma la dispersione di luce e lo spreco di energia sono il risultato di un'arretratezza tecnologica e culturale.

Sono molte le nazioni in cui sono in vigore leggi e ordinanze per limitare l'inquinamento luminoso e risparmiare energia. Al primo posto sono gli Stati

Uniti ove, anche per lo stimolo di una potente associazione internazionale, la International Dark_Sky Association, molte amministrazioni locali e statali hanno emesso ordinanze per limitare l'inquinamento luminoso. Anche in Europa ci sono nazioni sensibili al problema: possiamo citare ad esempio la Spagna. In Italia è stata presentata in parlamento nel 1992 un'importante proposta di legge per limitare l'inquinamento luminoso e proteggere gli Osservatori astronomici. Essa è stata preparata dalla "Commissione per lo studio dell'inquinamento luminoso" della Società astronomica italiana (Sait), discussa con i rappresentanti degli Osservatori astronomici e della Commissione per l'inquinamento luminoso dell'Unione astrofili italiani (Uai) e approvata dall'Assemblea dei Soci della Sait. L'Unesco e l'Unione astronomica Internazionale hanno dedicato un convegno a Parigi agli "Effetti avversi dell'ambiente sull'Astronomia" e la stessa Unesco cui era stato chiesto di premere sulle nazioni membre perché si muovessero a livello legislativo, ha posto il problema all'assemblea delle Nazioni Unite.

Illuminiamo bene dove è utile e manteniamo buio il cielo notturno. Risparmiamo denaro e riscopriamo il piacere di guardar il cielo. Eliminiamo gli sprechi e conserviamo la possibilità di acquisire attraverso lo spettacolo del firmamento un godimento estetico e, insieme, una cultura scientifica. Sono conclusioni che sembrano molto semplici e molto ovvie. Ma occorre riflettere perché forse ancora non sono state capite da tutti.

“ Per contrastare l'inquinamento luminoso e ridurre lo spreco di energia occorre eliminare il più possibile la dispersione di luce al di fuori delle zone da illuminare ”



Ingegnere dell'informazione. La professionalità si fa sentire



di Loredana Verardi*

Tra le ultime attività la revisione dell'elenco prezzi della OO.PP. della Regione Puglia

In questo primo anno di attività post-elezioni, il Gruppo di Lavoro "Ingegneri dell'Informazione" si è impegnato fortemente nelle attività dell'Ordine, ottenendo già i primi risultati.

Recependo e facendo propria la mission indicata dal Consiglio, il Gruppo ha intrapreso innanzitutto quella serie di attività volte in primis a tutelare e valorizzare il titolo professionale. L'Ingegnere dell'Informazione, infatti, si ritrova ad operare in un ambito lavorativo anomalo, in concorrenza con i soggetti più diversi, non sempre in possesso di titolo di studio specifico, o appartenenti ad un albo professionale.

È questo nonostante il DPR 328/2001 abbia attribuito agli iscritti al Settore dell'Informazione "la pianificazione, la progettazione, lo sviluppo, la direzione lavori, la stima, il collaudo e la gestione di impianti e sistemi elettronici, di automazione e di generazione, trasmissione ed elaborazione delle informazioni."

Tra i primi obiettivi vi è stata l'elaborazione di un'informativa, recepita poi in forma di Circolare, sul ruolo dell'Ingegnere dell'Informazione, inviata poi a tutte le pubbliche amministrazioni del territorio (pubblicata di seguito in forma integrale).

Lo scopo è stato quello di sensibilizzare le pubbliche amministrazioni e non solo, in merito alla caratterizzazione professionale delle attività del campo dell'Informatica e delle Telecomunicazioni, soprattutto in un periodo, come quello attuale, di importanti investimenti per l'informatizzazione delle strutture, l'innovazione tecnologica e digitale. Tali investimenti, necessari per il rispetto delle nuove normative e per fornire servizi efficaci ed efficienti, richiedono delle

specifiche professionalità, che gli Ingegneri dell'Informazione possono garantire.

In tal senso si colloca l'importante contributo che il Gruppo ha elaborato per la revisione annuale dell'elenco prezzi ufficiale delle opere pubbliche della Regione Puglia, il quale è stato molto apprezzato dal tavolo tecnico provinciale preposto, coordinato dal Genio Civile, cui è stato presentato, essendo il primo nel suo genere in ambito regionale.

Vista la necessità e l'urgenza di inserire i prezzi inerenti il campo dell'Informatica e delle Telecomunicazioni, il Gruppo ha proceduto con l'analisi dei dispositivi hardware utilizzati nelle diverse attività che compongono il progetto di un sistema informatico.

Si è accertata la mancanza in ambito nazionale, salvo rarissime eccezioni, di analoghi prezzari che contemplassero simili voci: tali eccezioni, in ogni caso, sono state ritenute insufficienti, in termini di numero di voci, e ormai obsolete, in termini di prezzo.

Sono state quindi prodotte ben 233 voci, corredate dalle schede unitarie di elaborazione prezzi, che ora saranno valutate dagli Organi regionali per l'inserimento all'interno dell'Elenco Prezzi ufficiale.

Nel lavoro presentato, inoltre, è stato sottolineato come, nel caso specifico dell'Informatica, tale elaborazione debba essere aggiornata costantemente in termini di prezzi e caratteristiche, per la vita media piuttosto breve dei componenti dovuta all'evoluzione tecnologica: compete poi al progettista il compito di considerare, a parità di prezzo, caratteristiche tecniche più performanti, al fine di garantire al proprio committente

Una circolare sul ruolo dell'ingegnere dell'Informazione è stato il primo importante risultato ottenuto dal Gruppo di Lavoro

* Consigliere delegato al Gruppo di lavoro "Ingegneri dell'Informazione"

le soluzioni tecnologicamente più avanzate.

Parallelamente, il Gruppo si è attivato su altri fronti, come l'ampliamento della biblioteca dell'Ordine con la richiesta di acquisto di libri e di manuali attinenti al terzo settore, di cui era ancora sprovvista; si è interessato del miglioramento del sito istituzionale www.ordineingegnerilecce.it (attività sempre in corso), sulla base delle esigenze dei colleghi, manifestate anche attraverso un questionario apposito.

Infine, il Gruppo ha aderito al "Comitato di Coordinamento delle Commissioni dell'Ingegneria dell'Informa-

zione e delle Telecomunicazioni".

Tale Comitato, costituito ad oggi da 14 Ordini provinciali, mette in comunicazione tra loro le rispettive Commissioni, per favorirne lo scambio di informazioni e coordinare il lavoro su tematiche comuni.

Il Gruppo quindi vi partecipa, certi che l'interazione con le altre realtà provinciali non possa che essere costruttiva e produttiva per le attività intraprese.

E' possibile entrare in contatto col Gruppo attraverso l'indirizzo mail gruppoingegneriinformazione@ordineingegnerilecce.it.

“Apprezzato è stato il contributo del Gruppo alla revisione annuale dell'elenco prezzi ufficiale delle opere pubbliche della Regione Puglia”

*Protocollo N. 1620 del 23 maggio 2006
Protocollo N. 1660 del 29 maggio 2006*

Attività professionale del “settore dell’Informazione”

Quest’Ordine continua a rilevare come numerose Pubbliche Amministrazioni considerano le attività del “settore dell’informazione” come attività non professionali assegnabili ad “esperti” individuati in modo arbitrario, quasi sempre non in possesso di un titolo di studio specifico e senza il superamento di uno specifico esame di stato, condizione essenziale per l’iscrizione all’Albo professionale.

Preme evidenziare alle SS.LL. che l’art. 46 del DPR n. 328/2001 ha attribuito agli iscritti al settore dell’Informazione dell’Ordine degli Ingegneri “la pianificazione”, la progettazione, lo sviluppo, la direzione lavori, la stima, il collaudo e la gestione di impianti e sistemi elettronici, di automazione e di generazione, trasmissione ed elaborazione delle informazioni”.

Pertanto si ritiene opportuno invitare la SS.LL. ad adottare in necessari provvedimenti affinché siano rispettate le privative e la professionalità degli Ingegneri dell’Informazione a tutela dell’intera collettività.

In particolare si esortano le SS.LL. a:

- prevedere espressamente l’iscrizione all’Albo degli Ingegneri, settore “Informazione”, come requisito per i concorsi pubblici e per l’affidamento di incarichi di progettazione, sviluppo, direzione lavori e stima;
- prevedere, per il conferimento di incarichi all’esterno nel settore su citato, uno specifico elenco di professionisti;
- riconoscere ai professionisti iscritti al settore dell’Informazione, analoghe indennità previste ai colleghi degli altri settori dell’Ingegneria.

Quest’Ordine resta comunque a disposizione per ulteriori chiarimenti.

Il Consigliere Segretario
(Ing. L. Daniele De Fabrizio)

Il Presidente
(Ing. Paolo Stefanelli)



CAD: che cosa cambia



Ecco il nuovo Codice dell'amministrazione digitale

di Cosimo Mazzotta

In questo articolo si vogliono analizzare e sintetizzare gli aspetti più importanti del codice dell'amministrazione digitale emanato il 7 marzo 2005 e pubblicato sulla G.U. n. 112 del 16 maggio 2005. Con questo codice il legislatore ha voluto accorpate e riordinare tutta la normativa in materia di attività digitale delle Pubbliche amministrazioni affrontando la disciplina dei principi giuridici fondamentali relativi al documento informatico ed alla firma digitale.

Così come il Codice della Strada disciplina le norme delle vie di comunicazione che percorriamo abitualmente con i nostri mezzi di trasporto, il Codice dell'amministrazione digitale sancisce le regole per la circolazione digitale di informazioni e dati attraverso la rete.

Attraverso una serie di domande e risposte si cercherà di fornire un quadro chiaro e sintetico a tutti gli operatori pubblici e privati che nonostante l'incessante attività di comunicazione e informazione sono assaliti ancora da molti dubbi riguardo la firma digitale, posta certificata e documento informatico.

QUALI SONO LE NOVITÀ INTRODOTTE DAL CAD?

Obbligo per le Pubbliche amministrazioni di scambiarsi on-line i dati relativi alle pratiche di cittadini ed imprese.

Obbligo per le Pubbliche Amministrazioni di riorganizzare i propri siti Internet in modo da individuare una serie di contenuti minimi e necessari, compresa la disponibilità di moduli e formulari per via telematica.

Obbligo per le Pubbliche amministrazioni di utilizzare la posta elettronica per lo scambio di documenti ed informazioni, verificandone la provenienza.

Obbligo di trasferire fondi per via telematica tra Pubbliche amministrazioni e tra esse ed i cittadini e le imprese. Sistemático allargamento dello Sportello Unico Telematico delle Imprese verso l'utenza, snellendo e facilitando il disbrigo on-line delle pratiche e, soprattutto, av-

viando una omogeneizzazione delle relative procedure a livello nazionale.

Diritto per i cittadini e le imprese a richiedere ed ottenere l'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nei rapporti con le Pubbliche amministrazioni centrali e con i gestori di pubblici servizi statali.

Facoltà di conservare su supporti informatici i documenti degli archivi, le scritture contabili, la corrispondenza ed ogni atto, dato o documento, con conseguente enorme risparmio di spazio e abbattimento degli oneri connessi.

Possibilità per cittadini e imprese di accedere ai documenti e partecipare al procedimento amministrativo grazie all'uso dei nuovi strumenti informatici.

Diritto di trasmettere documenti alla Pubblica Amministrazione con qualsiasi mezzo telematico o informatico, purché sia accertata la fonte di provenienza.

Possibilità, grazie alle nuove tecnologie, di una maggior partecipazione dei cittadini, anche residenti all'estero, alla formazione dei processi decisionali attinenti alla collettività (e-democracy).

Riconosciuto il valore probatorio al documento informatico.

A CHI SI RIVOLGE IL CAD?

A tutte le Pubbliche Amministrazioni dello Stato, ivi compresi gli istituti e scuole di ogni ordine e grado e le istituzioni educative, le aziende ed amministrazioni dello Stato ad ordinamento autonomo, le Regioni, le Province, i Comuni, le Comunità montane, e loro consorzi e associazioni, le istituzioni universitarie, gli Istituti autonomi case popolari, le Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura e loro associazioni, tutti gli enti pubblici non economici nazionali, regionali e locali, le amministrazioni, le aziende e gli enti del Servizio sanitario nazionale, l'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni (ARAN).

QUANDO ENTRA IN VIGORE?

E' entrato in vigore il 1° gennaio 2006

(art.76), inoltre, a decorrere dal 30 giugno 2007, le pubbliche amministrazioni centrali con sede nel territorio italiano consentono l'effettuazione dei pagamenti ad esse spettanti, a qualsiasi titolo dovuti, con l'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (art.5). Successivamente al 31 dicembre 2007, non è più consentito l'accesso ai servizi erogati in rete dalle pubbliche amministrazioni, con strumenti diversi dalla carta d'identità elettronica e dalla carta nazionale dei servizi (art.63).

CHE COSA CAMBIA PER I CITTADINI?

Nella Pubblica amministrazione digitale i cittadini e le imprese hanno nuovi diritti che il Codice precisa e definisce e che rende quindi effettivamente esercitabili:

- Diritto all'uso delle tecnologie (art. 3).

I cittadini e le imprese hanno diritto di usare le moderne tecnologie informatiche per tutti i rapporti con qualsiasi amministrazione dello Stato. Non sarà più possibile quindi per un'amministrazione o per un gestore di pubblico servizio obbligare i cittadini a recarsi agli sportelli per presentar e documenti cartacei, per firmar e fisicamente domande o istanze, per fornir e chiarimenti: per tutto questo deve essere sempre e dovunque disponibile un canale digitale sicuro, certificato e con piena validità giuridica che permetta di dialogare con la PA dal proprio computer.

- Diritto all'accesso e all'invio di documenti digitali (art. 4).

In particolare i cittadini e le imprese hanno diritto di accedere agli atti che li riguardano e di partecipare ai procedimenti in cui sono coinvolti tramite le moderne tecnologie informatiche e telematiche. Tutte le amministrazioni devono quindi organizzarsi per rendere disponibili agli interessati documenti, atti e procedimenti, in modo sicuro e trasparente, in formato digitale.

- Diritto ad effettuare qualsiasi pagamento in forma digitale (art. 5).

Dal 30 giugno 2007 i cittadini e le imprese avranno il diritto di effettuare in modo sicuro o qualsiasi pagamento verso le Pubbliche amministrazioni centrali attraverso le tecnologie informatiche e telematiche. Non sarà quindi più necessario alcun passaggio materiale di denaro né tanto meno fare file in banca o alla posta.

- Diritto a ricever e qualsiasi comunicazione pubblica per e-mail (art. 6).

I cittadini e le imprese che ne fanno richiesta hanno diritto a ricevere ed inviare le comunicazioni dalle e verso le Pubbliche amministrazioni via e-mail all'indirizzo che avranno dichiarato. La posta elettronica proveniente dalla PA sarà certificata,

ossia sarà certa la data e l'ora della spedizione, della sua ricezione e provenienza. Le comunicazioni e i documenti ricevuti in questo modo avranno piena validità giuridica anche verso altre persone o aziende.

- Diritto alla qualità del servizio e alla misura della soddisfazione (art. 7).

I cittadini e le imprese hanno diritto a servizi pubblici di qualità e che rispondano alle loro reali esigenze. Le Pubbliche amministrazioni devono organizzare i servizi in modo da controllarne periodicamente la qualità e la soddisfazione dell'utenza.

- Diritto alla partecipazione (art. 8).

I cittadini hanno diritto di partecipare al processo democratico e di esercitare i diritti politici usufruendo delle possibilità offerte dalle nuove tecnologie.

- Diritto a trovare on-line i moduli e i formulari validi e aggiornati (art. 58).

Entro due anni i cittadini e le imprese avranno diritto a trovare in rete i moduli, i formulari e i documenti rilevanti per qualsiasi pratica verso le Pubbliche amministrazioni. I moduli, i formulari e i documenti che non fossero disponibili in via telematica non saranno più giudicati validi, o almeno non saranno più necessari.

CHE COSA CAMBIA PER LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE?

Le Pubbliche Amministrazioni sono tenute ad adottar e le nuove tecnologie nei rapporti interni, tra le diverse amministrazioni e tra queste ed i privati secondo standard di sicurezza di cui all'art.71 (art.12).

Devono provveder e a razionalizzare e semplificare i procedimenti amministrativi, attività di gestione, documenti, modulistica onde consentire l'accesso e la presentazione di istanze da parte di cittadini e imprese.

Con il Codice nasce il fascicolo informatico, le Pubbliche Amministrazioni devono gestire i procedimenti utilizzando le nuove tecnologie e possono raccogliere in un fascicolo digitale atti e documenti relativi ad un procedimento anche se prodotti da amministrazioni diverse. In questo modo si accelerano i tempi e le procedure interne, con maggiore efficienza, minori costi per la Pubblica Amministrazione e maggiore trasparenza per i cittadini.

L'azzeramento dei certificati (art. 53).

Sono 35 milioni i certificati prodotti annualmente dalle Pubbliche amministrazioni con un costo per i cittadini di circa 13,50 euro per ciascun certificato. La PA digitale potrà praticamente azzerare il numero dei certificati necessari attraverso la trasmissione dei documenti tra amministrazioni e la condivisione dei database.

Il Cad, in vigore dallo scorso 1 gennaio, si rivolge a tutte le pubbliche amministrazioni e garantisce a cittadini ed imprese nuovi diritti, finalmente esercitabili





I cittadini e le imprese potrebbero risparmiare oltre 400 milioni di euro.

L'uso della posta elettronica (art. 6,49,50,51,52).

Si sono stimati in 31 milioni i messaggi di posta elettronica inviati tra Pubbliche amministrazioni e nei contatti di queste con l'esterno e in 18 euro il risparmio ottenuto per messaggio rispetto alla gestione di un messaggio di posta fisico. Il Codice, riconoscendo piena validità giuridica alle comunicazioni per via telematica, pone le basi per un incremento di tale numero e soprattutto per una sostituzione quasi totale della vecchia trasmissione cartacea. Una stima prudente valuta in circa 360 milioni di euro i risparmi che ne potrebbero derivare già dal prossimo anno.

Gli archivi digitali (art. 46 e segg.).

Tutti gli atti, i dati, i documenti, le scritture e contabili ed anche la corrispondenza prodotti o riprodotti in maniera digitale secondo le regole che garantiscono la conformità agli originali hanno la stessa validità giuridica di documenti cartacei e devono essere conservati in archivi informatici. Grazie alla conservazione digitale, si riducono tempi e costi di ricerca dei documenti, ma anche i costi di gestione e manutenzione degli archivi: processi più veloci, risparmi di spesa per le amministrazioni, enorme recupero di spazi prima occupati da ingombranti archivi cartacei.

Le conferenze dei servizi on-line (art. 37).

Quando un qualsiasi procedimento pubblico (una licenza, una nuova opera pubblica, un evento) coinvolge più amministrazioni, per semplificare il suo svolgimento viene indetta una "conferenza dei servizi" a cui partecipano responsabili di tutti gli enti interessati. Ora il Codice prevede la possibilità che queste conferenze si svolgano on-line, evitando viaggi, spese di trasferta, perdite di tempo e quindi con un notevole risparmio di denaro e una maggiore velocità.

Il riuso delle tecnologie (art. 70 e segg.).

Il Codice istituisce la banca dati dei programmi informatici riutilizzabili, un elenco di programmi applicativi di proprietà pubblica. Prima di acquisire nuove applicazioni tecnologiche le Pubbliche amministrazioni devono verificare se vi sono soluzioni riutilizzabili, che sono cedute in maniera gratuita dalle amministrazioni titolari. Il processo di riuso abbatta i costi degli investimenti in tecnologie e aiuta anche le amministrazioni con minor e capacità di spesa ad acquisire e tecnologie innovative. In questo modo tutte le amministrazioni, dalle più grandi alle più piccole potranno

erogare servizi avanzati a cittadini e imprese.

Gli sportelli per le imprese (art. 9).

Gli sportelli unici per le attività produttive diventano telematici: devono riorganizzarsi per gestire i procedimenti e le attività interne in maniera informatica, acquisire istanze da parte delle imprese ed erogare i servizi attraverso internet e posta elettronica. Per ottenere una maggiore efficienza e per risparmiare risorse il Codice prescrive forme di coordinamento tra le varie amministrazioni interessate che permetterà alle imprese di trovare ovunque una procedura omogenea. A livello centrale nasce il registro informatico degli adempimenti amministrativi di competenza delle amministrazioni centrali, nell'ambito però di una rete integrata di servizi gestiti dagli sportelli sul territorio.

CHE COS'È IL DOCUMENTO INFORMATICO?

È costituito da qualunque oggetto informatico (file) che contenga atti, fatti o dati giuridicamente rilevanti. Esempio di documenti informatici sono i file prodotti da WORD, EXCEL ecc, la posta elettronica con o senza allegati è un documento informatico.

CHE COS'È LA CARTA D'IDENTITÀ ELETTRONICA (CIE)?

La Carta di Identità Elettronica (CIE) e la Carta Nazionale dei Servizi (CNS) sono strumenti essenziali per l'innovazione tecnologica, per l'ammodernamento della pubblica amministrazione e per il dialogo tra uffici pubblici e cittadini. La CIE materialmente è una smart card ibrida in quanto integra nel supporto in policarbonato una banda ottica e un (microchip) microprocessore. Più specificamente i dati del titolare (compresa la foto) sono impressi in modo visibile sia sul supporto fisico sia sulla banda ottica e memorizzati informaticamente sul microchip e ancora sulla banda ottica. Il motivo della presenza di questa doppia tecnologia è il seguente: da un lato la banda ottica ha una funzione di sicurezza in quanto non permette di modificare i dati in fase di contraffazione dall'altro il microchip viene utilizzato per consentire il riconoscimento in rete del titolare e le "negoziazioni transnazionali" tra chi richiede il servizio e chi lo eroga; il microchip inoltre è dotato di memoria dove è possibile ospitare dei dati immessi dalle Pubbliche Amministrazioni per accedere ai servizi qualificati da queste implementati, nonché certificati di firma digitale. La CIE (prodotta dall'Istituto Poligrafico Zecca dello Stato) è emessa dai Comuni (D.M. 19 luglio 2000). La

CNS è simile alla CIE ma è sprovvista di fotografia, serve a consentire l'accesso per via telematica ai servizi erogati dalle Pubbliche Amministrazioni

A CHI ESIBISCO LA CARTA D'IDENTITÀ ELETTRONICA (CIE) E LA CNS?

Entrambe le carte devono essere inserite in un apposito lettore e collegato al proprio pc per l'identificazione del titolare nelle transazioni con le Pubbliche Amministrazioni ed ogni qualvolta è richiesta dal sistema prima dell'erogazione di un servizio. La CIE sostituirà a breve la carta d'identità cartacea e servirà per dimostrare l'identità anagrafica del suo titolare.

CHE COS'È LA POSTA ELETTRONICA CERTIFICATA (PEC)?

Per posta elettronica certificata (PEC), si intende un servizio reso da un gestore autorizzato, basato sulla posta elettronica, che consenta la trasmissione di documenti prodotti mediante strumenti informatici. Il documento informatico trasmesso per via telematica si intende inviato e pervenuto al destinatario, se trasmesso all'indirizzo elettronico da questi dichiarato. La data e l'ora di formazione, di trasmissione o di ricezione di un documento informatico sono opponibili ai terzi. La trasmissione del documento informatico per via telematica, con modalità che assicurino l'avvenuta consegna, equivale alla notificazione per mezzo della posta nei casi consentiti dalla legge. Sarà cura del gestore del mittente aggiungere al documento data e ora e trasmetterlo al gestore di PEC del destinatario, entrambi conserveranno traccia della trasmissione e ricezione in appositi registri (Log) per la durata di 30 mesi a disposizione per fini ispettivi o di chi ne farà richiesta in caso di lite.

CHI SONO I GESTORI DI POSTA ELETTRONICA CERTIFICATA?

Sono soggetti pubblici o società di capitali in possesso di determinate caratteristiche a garanzia degli utenti e del servizio. Presso il CNIP A è consultabile l'elenco dei gestori autorizzati a fornire il servizio. Ognuno è libero di scegliersi il gestore di PEC tra quelli autorizzati.

I MESSAGGI INVIATI CON PEC EQUIVALGONO ALLA RACCOMANDATA CON A/R?

Sì, i gestori di posta elettronica certificata forniscono al mittente la ricevuta di accettazione e la ricevuta di avvenuta consegna nelle quali sono contenuti i dati di certificazione che attestano rispettivamente l'invio di un

messaggio e il successivo recapito presso la casella di posta certificata del destinatario. La ricevuta di accettazione è generata dal gestore di riferimento del mittente e la ricevuta di avvenuta consegna è generata dal gestore e di riferimento del destinatario. La ricevuta di avvenuta consegna contiene anche la copia completa del messaggio recapitato.

La ricevuta di avvenuta consegna è rilasciata contestualmente alla disponibilità del messaggio nella casella di posta elettronica del destinatario, indipendentemente dall'avvenuta lettura da parte del soggetto destinatario. La ricevuta di avvenuta consegna indica al mittente che il suo messaggio è effettivamente pervenuto all'indirizzo elettronico dichiarato dal destinatario e certifica la data e l'ora dell'evento tramite un testo leggibile dall'utente contenente i dati di certificazione.

POSSO USARE LA PEC NEI RAPPORTI CON LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE?

Sì, è quello che auspicano gli innovatori della Pubblica Amministrazione, infatti l'art. 4 del DPR 11/2/2005 recita:

- 1. La posta elettronica certificata consente l'invio di messaggi la cui trasmissione è valida agli effetti di legge.

- 2. Per i privati che intendono utilizzare il servizio di posta elettronica certificata, il solo indirizzo valido, ad ogni effetto giuridico, è quello espressamente dichiarato ai fini di ciascun procedimento con le pubbliche amministrazioni o di ogni singolo rapporto intrattenuto tra privati o tra questi e le pubbliche amministrazioni. Tale dichiarazione obbliga solo il dichiarante e può essere revocata nella stessa forma.

- 3. La volontà espressa ai sensi del comma 2 non può comunque dedursi dalla mera indicazione dell'indirizzo di posta certificata nella corrispondenza o in altri e comunicazioni o pubblicazioni del soggetto.

- 4. Le imprese, nei rapporti tra loro intercorrenti, possono dichiarare la esplicita volontà di accettare l'invio di posta elettronica certificata mediante indicazione nell'atto di iscrizione al registro delle imprese. Tale dichiarazione obbliga solo il dichiarante e può essere revocata nella stessa forma.

IL MESSAGGIO DI PEC VIENE MODIFICATO PRIMA DELLA CONSEGNA?

I gestori di posta elettronica certificata trasmettono il messaggio di posta elettronica certificata dal mittente al destinatario integro in tutte le sue parti, includendolo nella busta di trasporto.



I diritti dei cittadini sanciti dal Cad: diritto all'uso delle tecnologie, all'accesso e all'invio di documenti digitali, ad effettuare pagamenti in forma digitale, a ricevere comunicazioni per e-mail, alla qualità del servizio e alla misura della soddisfazione, alla partecipazione, a trovare on line





CON LA PEC SI POSSONO RICEVERE VIRUS?

No. Qualora il gestore e del mittente riceva messaggi con virus informatici è tenuto a non accettarli, informando tempestivamente il mittente dell'impossibilità di dar corso alla trasmissione; in tale caso il gestore conserva i messaggi ricevuti per trenta mesi. Qualora il gestore del destinatario riceva messaggi con virus informatici e' tenuto a non inoltrarli al destinatario, informando tempestivamente il gestore del mittente, affinché comunichi al mittente medesimo l'impossibilità di dar corso alla trasmissione

QUANTI TIPO DI FIRME ESISTONO?

Il DPR 445/2000 aveva definito tre tipi di firme, la firma elettronica, la firma elettronica avanzata e la firma elettronica qualificata. Il codice dell'amministrazione digitale elimina quella avanzata ed introduce la firma digitale, allo stato dell'arte solo la firma digitale a chiavi crittografiche asimmetriche soddisfa i requisiti richiesti dalla Direttiva 1999/93/CE ed è equivalente alla firma autografa. A seconda dell'importanza del documento da firmare viene scelto il tipo di firma. In generale indipendentemente dal tipo, la firma è la manifestazione della volontà di firmare il documento se questo fosse materializzato.

CHE COS'È LA FIRMA ELETTRONICA?

In base al Codice dell'amministrazione digitale la firma elettronica è l'insieme dei dati in forma elettronica, allegati oppur e connessi tramite associazione logica ad altri dati elettronici, utilizzati come metodo di identificazione informatica. Traducendo, la firma elettronica (generica) può essere realizzata con qualsiasi strumento (password, PIN, digitalizzazione della firma autografa, tecniche biometriche, ecc.). Quando ad esempio si preleva del denaro o con il bancomat, l'utente è identificato attraverso il PIN, ovvero, l'utente attraverso il PIN ha firmato l'operazione con firma elettronica.

CHE COS'È LA FIRMA ELETTRONICA QUALIFICATA?

Secondo il CAD, la firma elettronica qualificata è la firma elettronica ottenuta attraverso una procedura informatica che garantisce la connessione univoca al firmatario creata con mezzi sui quali il firmatario può conservare un controllo esclusivo e collegata ai dati ai quali si riferisce in modo da consentire di rilevare se i dati stessi siano stati successivamente modificati, che sia basata su un certificato qualificato e realizzata mediante un dispositivo

sicuro per la creazione della firma.

CHE COS'È IL CERTIFICATO QUALIFICATO?

E' un certificato elettronico.

CHE COS'È LA FIRMA DIGITALE?

La firma digitale è un particolare tipo di firma elettronica qualificata basata su un sistema di chiavi crittografiche, una pubblica e una privata, correlate tra loro, che consente al titolare tramite la chiave privata e al destinatario tramite la chiave pubblica, rispettivamente, di rendere manifesta e di verificare la provenienza e l'integrità di un documento informatico o di un insieme di documenti informatici. E' una variante della firma elettronica qualificata che consente di crittografare l'impronta del documento informatico con la chiave pubblica del destinatario affinché possa verificare l'integrità del documento con la propria chiave privata e la provenienza. E' bene ricordare che la conoscenza della chiave pubblica non implica la conoscenza della chiave privata.

LE FIRME ELETTRONICHE HANNO VALORE LEGALE?

Il D Lgs 23 gennaio 2002, n.10 recita "Il documento informatico, quando è sottoscritto con firma digitale o con un altro tipo di firma elettronica avanzata, e la firma è basata su di un certificato qualificato ed è generata mediante un dispositivo per la creazione di una firma sicura, fa inoltre piena prova, fino a querela di falso, della provenienza delle dichiarazioni da chi l'ha sottoscritto". Quindi, alla sottoscrizione con firma digitale "forte" (quella che possiede le seguenti caratteristiche:

- è una firma elettronica avanzata,
- è basata su un certificato qualificato
- è generata per mezzo di un dispositivo sicuro per la generazione delle firme; viene data la medesima validità giuridica di una firma autografa autenticata da un pubblico ufficiale. A tutte le altre e possibili tipologie di firme elettroniche, cioè quelle cui mancano uno o più delle tre caratteristiche indicate nel periodo precedente, viene esplicitamente conferito valore probatorio. In un procedimento legale tali firme elettroniche dovranno essere di volta in volta analizzate dal giudice (che si avvarrà certamente di un perito) che deciderà se ammetterle quali prove in giudizio.

A CHI BISOGNA RIVOLGERSI PER OTTENERE LA FIRMA DIGITALE?

Chi intende dotarsi di quanto necessario per poter sottoscrivere con firma

digitale documenti informatici può rivolgersi ad uno dei soggetti certificatori autorizzati. L'elenco pubblico dei certificatori è disponibile via Internet per la consultazione, dove sono anche disponibili i link ai siti web degli stessi sui quali sono indicate le modalità operative da seguir e oppure agli stessi gestori di posta elettronica certificata.

COME SI PRESENTA LA FIRMA DIGITALE?

Per poter generare firme digitali è necessario esser e dotati di un dispositivo sicuro per la generazione delle firme costituito da una smartcard, un lettore di smartcard, un software in grado di interagire con il dispositivo per la generazione di firme digitali e per la gestione del dispositivo stesso (es. per il cambio del PIN che ne consente l'uso). I costi del kit completo è variabile da certificatore a certificatore; a titolo orientativo è comunque possibile ottenere il kit completo ad un prezzo di circa 50 euro. Il certificato ha una scadenza, e deve essere quindi rinnovato periodicamente. In genere hanno una validità di uno o due anni, il rinnovo ha un costo orientativo di 10/15 eur o per anno. E' bene evidenziare che tutti i certificatori prevedono delle condizioni economiche specifiche per forniture di particolare rilievo.

CHE COSA DEVONO FAR E I CITTADINI PER DOTARSI DELLA FIRMA DIGITALE?

I cittadini che intendono utilizzare la firma digitale dovranno recarsi presso l'autorità di registrazione (RA) del certificatore e per l'identificazione, la sottoscrizione del contratto di servizio e fornitura, per consegnar e eventuale documentazione comprovante il possesso di titoli qualora desideri che detti titoli siano riportati all'interno del certificato. Le procedure per richiedere il rilascio del certificato (e la fornitura del dispositivo di firma) sono peculiari di ogni certificatore anche se, nella sostanza, prevedono la medesima attività. Dette procedure sono riportate nel manuale operativo di ogni certificatore. Nella scelta del certificatore è bene verificare quali servizi aggiuntivi sono forniti dagli stessi (es. certificato di autenticazione e crittografia), la durata del periodo di validità del certificato ed i costi per il rinnovo.

COME FUNZIONA LA FIRMA DIGITALE?

Generar e una firma digitale richiede la disponibilità del kit di firma digitale che, ricordiamo, è composto dal dispositivo sicuro di generazione della firme (smartcard), eventuale lettore di smar-

tcard, software di firma in grado di utilizzare e lo specifico dispositivo di cui si è dotati. Difatti, mentre è vero che è possibile verificare firme digitali generate utilizzando dispositivi eterogenei, non è possibile (salvo essere dotati di software disegnati a tale scopo) utilizzare dispositivi di firma forniti dal certificatore A con il software di firma fornito dal certificatore B.

La procedura di firma è piuttosto banale: dopo aver reso disponibile il dispositivo, inserendo quindi la smartcard nell'apposito lettore, l'applicazione di firma provvederà a richiedere l'inserimento del PIN di protezione, visualizzerà e richiederà di scegliere quale certificato si intende usare e procederà infine alla generazione della firma.

Ricordiamo infatti che un dispositivo sicuro di firma può contenere diversi certificati, e quindi diverse chiavi private, rilasciati per scopi diversi. Tipico esempio potrebbe essere quello di un soggetto dotato di tre certificati di sottoscrizione: in qualità di cittadino, quale rappresentante legale di una società, quale componente di una commissione. Detto soggetto selezionerà, in fase di sottoscrizione, l'uno o l'altro certificato dipendentemente dalla natura dell'oggetto che si accinge a sottoscrivere.

COME SI FIRMA UN DOCUMENTO INFORMATICO?

La firma digitale di un singolo documento è operativamente dipendente dal software di firma di cui si dispone. Tale software può essere fornito da un certificatore, ma sono disponibili anche numerosi prodotti sviluppati da altre aziende. Indipendentemente dal prodotto però i passi per la sottoscrizione digitale di un singolo documento sono sempre gli stessi. Vediamo quali. Bisogna ovviamente disporre di un personal computer al quale preventivamente abbiamo collegato il lettore/scrittore di smart card in base alle indicazioni del fornitore. Dopo aver attivato il software di firma ci verrà richiesto di selezionar e il documento da sottoscrivere e di inserire la smart card nel lettore se non lo si è ancora fatto. All'attivazione del processo di firma ci verrà richiesto di inserire il codice PIN della smart card e dopo qualche secondo potremo salvare un file sottoscritto e pronto per essere utilizzato. In base alla legislazione vigente sull'interoperabilità della firma digitale il file sottoscritto conserva il suo nome originale, al quale viene aggiunta l'estensione ".p7m". Ne risulta che il file "comunicazione urgente.pdf", dopo la sottoscrizione, diverrà "comunicazione urgente.pdf.p7m" e come tale sarà fruito da altr e applicazioni.

Le pubbliche amministrazioni sono tenute ad adottare le nuove tecnologie nei rapporti interni, tra le diverse amministrazioni e tra queste e i privati secondo standard di sicurezza



COME SI VERIFICA UN DOCUMENTO FIRMATO?

La procedura di verifica della firma digitale apposta ad un documento informatico consiste sostanzialmente nel verificare che:

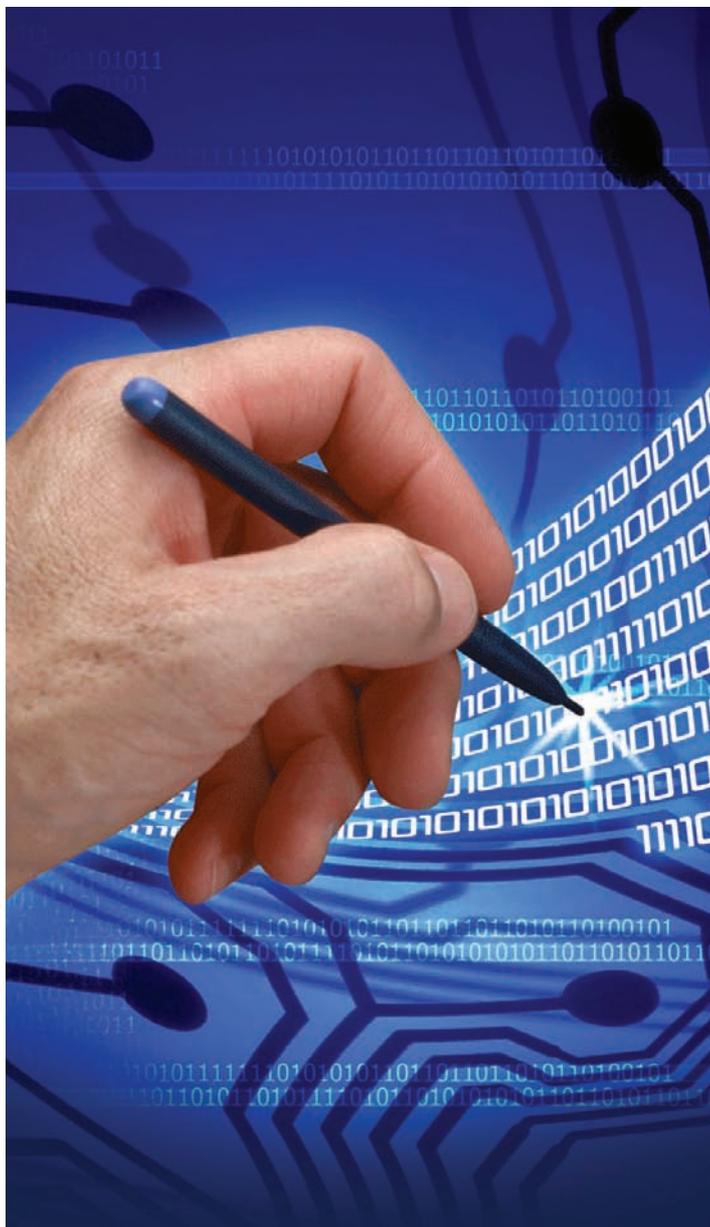
1. il documento non sia stato modificato dopo la firma;
2. il certificato del sottoscrittore sia garantito da una Autorità di Certificazione (CA) inclusa nell'Elenco Pubblico dei Certificatori;
3. il certificato del sottoscrittore non sia scaduto;
4. il certificato del sottoscrittore non sia stato sospeso o revocato.

Per eseguire queste verifiche, oltre che per rendere leggibile il contenuto del documento, sono utilizzati specifici software. Detti software sono forniti dai certificatori ai titolari dei certificati; coloro che non sono dotati di un kit di firma

digitale possono altresì utilizzare dei software disponibili per uso personale a titolo gratuito: attualmente ne sono stati segnalati quattro, tre da installare sul proprio PC, il quarto disponibile via web. Detti software sono freeware e sono stati resi disponibili dal CNIPA.

Per eseguire la verifica non è necessario disporre di smartcard e lettore, in sintesi non si deve essere e necessariamente dotati del kit di firma digitale. Per eseguire le verifiche di cui ai punti 1, 2 e 3 è sufficiente essere dotati di un personal computer, di un prodotto utile per la verifica, piuttosto che del collegamento ad Internet per la verifica con il prodotto disponibile via web. Per la verifica al punto 4 è necessario avere accesso ad Internet. Difatti, i software di verifica si collegano alla lista di revoca dove il certificatore che ha emesso il certificato qualificato renderà disponibili le informazioni relative alla sospensione o revoca del certificato nel caso in cui si verifichi. Per la verifica al punto 2 è necessario che sui software installati sul proprio PC siano stati caricati i certificati di certificazione dei soggetti iscritti nell'elenco pubblico. A tale scopo, nel caso in cui i software forniti non abbiano già i certificati delle CA caricati, è necessario scaricare dal sito preposto l'elenco pubblico che contiene detti certificati e procedere alla loro installazione.

La procedura descritta è realizzabile in maniera completamente automatica, eventualmente con la necessità di disporre di una connessione a Internet per la verifica della revoca, che deve necessariamente basarsi su informazioni molto aggiornate, e quindi disponibili esclusivamente in rete. E' possibile, inoltre, che vi siano altre verifiche non effettuabili in modalità automatica. In particolare, un certificato può avere dei limiti di validità dipendenti dalla natura del documento sottoscritto; a titolo di esempio, è possibile che un certificato qualificato garantisca la validità della firma a meno che essa non venga utilizzata per sottoscrivere contratti che eccedono un limite stabilito dal certificatore. La firma di un contratto al di fuori di tali condizioni è considerata non valida, cioè corrisponde alla mancata sottoscrizione. Limiti di questo tipo non sono verificabili in maniera automatica, e richiedono all'utente di porre attenzione ad eventuali note che, comunque, sono sempre incluse nel certificato relativo alla firma che si sta verificando.



Sicurezza stradale come civiltà



Il problema dell'incidentalità: causa e rimedi

di Francesco Sticchi Damiani

Il fenomeno dell'incidentalità sulle nostre strade rappresenta ancora oggi un profondo trauma sulla collettività.

Il comportamento dell'utente, le caratteristiche dei veicoli, la geometria della strada, le condizioni ambientali sono i principali fattori che intervengono sul fenomeno dell'incidentalità caratterizzato anche dalla componente aleatoria.

Dopo l'entrata in vigore della patente a punti, i dati Istat hanno evidenziato una riduzione del numero di incidenti/feriti in maniera sensibile nel primo anno e in maniera ridotta nel periodo successivo decretando il successo di tale iniziativa che ha complessivamente migliorato il comportamento generale degli utenti.

Anche per quanto concerne le autovetture abbiamo assistito ad un enorme sforzo da parte dei costruttori sulla sicurezza attiva, con ingenti investimenti sull'elettronica che può aiutare l'automobilista a gestire al meglio la propria vettura nelle situazioni critiche. L'ABS è ormai nell'equipaggiamento standard dei veicoli, e i più moderni dispositivi di controllo della stabilità (ESC, ESP, ecc.) sono quelli che adesso fanno la differenza; se tutti i veicoli fossero equipaggiati con tali sistemi elettronici si potrebbe evitare il 30% degli incidenti in condizioni meteorologiche avverse; inoltre, è da sottolineare, la nuova attenzione delle case automobilistiche per i pedoni: da anni si denuncia il pessimo grado di protezione degli utenti più deboli della strada in caso di urto con un veicolo, e il fatto che nove vetture su 13 (70%) in una serie di crash-test riportino almeno due stelle (su un massimo di cinque) dimostra come oggi il design delle auto cominci a tenere in considerazione le possibili conseguenze di un incidente con un pedone.

Purtroppo a questo si contrappone una rete stradale obsoleta. Oggigiorno, infatti, ci troviamo di fronte ad un problema di grossa portata sull'intero sistema viario italiano che deve sopportare un aumento considerevole della domanda, contrapponendosi ad una rete costruita per la maggior parte prima del 2001, (anno in cui sono diventate cogenti le norme funzionali e geometriche per la costruzioni delle strade) priva di quei parametri tecnico-geometrici (imposti dalla normativa) atti a

sopportare l'aumento considerevole dei flussi di traffico (TGM medio annuo in crescita costante) che inevitabilmente portano ad un degrado della sovrastruttura in un lasso di tempo nettamente inferiore.

Purtroppo la progettazione di nuove infrastrutture a norma, si scontra con un'antropizzazione diffusa al contorno che non solo limita le possibilità fisiche di adeguamento ma produce anche una estesa opposizione al consenso da parte degli enti locali che cercano di preservare il territorio da un possibile, se pur necessario, impatto ambientale.

Questa impasse purtroppo riduce drasticamente la sicurezza stradale rendendo utopica la sfida europea che conta di ridurre del 50% le vittime di incidenti stradali entro il 2010 che ci permetterebbe di vincere quella battaglia di civiltà per non continuare a sacrificare tante vite sulle strade.

Il maggior investimento di risorse per un radicale adeguamento del sistema viario garantirebbe un aumento esponenziale della sicurezza stradale, quindi non è solamente socialmente opportuno ma risulterebbe anche economicamente conveniente. La riduzione del numero di incidenti, nonché del numero di decessi e feriti, porterebbe ad una riduzione dei costi sociali di notevole entità anche se è giusto sottolineare che il fenomeno dell'incidentalità è molto complesso ed i fattori che intervengono sono molteplici, così come le azioni da intraprendere e per una drastica inversione di tendenza del fenomeno italiano.

Tutto ciò richiede impegno e tempo, soprattutto richiede azioni diverse e integrate per esempio utilizzando dei centri di monitoraggio estesi sull'intero territorio, incentivando le politiche educative soprattutto verso i più giovani, stanziando le risorse necessarie; inoltre, c'è bisogno di una seria politica di gestione delle infrastrutture viarie esistenti sia in termini di adeguamenti funzionali che di manutenzione della sovrastruttura (ordinaria e straordinaria) realizzata dagli enti proprietari della rete che, mediante il controllo di alcuni indici funzionali (ad esempio l'IRI - Indice di irregolarità della strada) possa mantenere e inalterato il livello di servizio della strada salvaguardando quanto più è possibile il patrimonio esistente, garantendo così alla collettività la massima sicurezza.

“L'entrata in vigore della patente a punti ha migliorato il comportamento degli automobilisti: il numero di incidenti e feriti si è ridotto sensibilmente nel primo anno e, in maniera minore, nel periodo successivo”





a cura di Angelo Miglietta

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 12 APRILE 2006, N. 214

Regolamento recante semplificazione delle procedure di prevenzione di incendi relative ai depositi di gpl in serbatoi fissi di capacità complessiva non superiore a 5 metri cubi.

Sono esclusi dall'ambito di applicazione del presente regolamento i depositi di gas petrolio liquefatto in serbatoi fissi di capacità complessiva non superiore a metri cubi, al servizio di attività soggette ai controlli di prevenzione incendi ai sensi dell'articolo 36 del decreto del presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547, e dell'articolo 4 della legge 26 luglio 1965, n. 966.

CHIARIMENTI E PRIMI INDIRIZZI APPLICATIVI DEL DECRETO MINISTERIALE 29 DICEMBRE 2005

Roma, 20 febbraio 2006
Prot. n. P194/4101 sott. 135/A

Con il decreto del Ministro dell'Interno 29 dicembre 2005, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 26 del 1° febbraio 2006, è stato attuato quanto stabilito dall'articolo 7 del DPR 12 gennaio 1998, n. 37 in materia di superamento del regime di nulla osta provvisorio di prevenzione di cui all'articolo 2 della Legge 7 dicembre 1984, n. 818.

Con il recente provvedimento vengono infatti emanate le disposizioni di prevenzione incendi che devono essere adottate dai titolari delle attività, di cui all'allegato al decreto del Ministro dell'Interno 16 febbraio 1982, in possesso di nulla osta provvisorio in corso di validità, per la quali non siano state emanate, alla data di entrata in vigore del presente

decreto (1 giugno 2006), specifiche direttive di adeguamento finalizzate all'ottenimento del certificato di prevenzione incendi.

Il decreto 29 dicembre 2005 consentirà di concludere e una fase transitoria iniziata oltre ventuno anni fa con la legge 818/84 che era stata emanata per sanare una situazione pregressa di un dispositivo normativo, in deroga a quello sancito dalla legge 26 luglio 1965, n. 966 e dal DPR 29 luglio 1982, n. 577, per permettere di raggiungere il necessario livello di sicurezza in tempi definiti e ragionevoli.

Per concretizzare le finalità della legge furono studiate soluzioni tecniche, applicabili all'intera gamma di attività soggette, proporzionate al tempo di applicazione previsto in alcuni mesi.

Tali soluzioni denominate "direttive sulle misure più urgenti ed essenziali di prevenzione incendi", emanate col decreto ministeriale 8 marzo 1985, costituivano l'insieme delle misure di prevenzione e protezione che consentivano, secondo un procedimento dettagliato che coinvolgeva in prima persona i liberi professionisti, di ottenere il nulla osta provvisorio.

E' opportuno rammentare che le misure più urgenti ed essenziali di prevenzione incendi sono state redatte in forma tabellare, associando a ciascuna attività soggetta ai controlli un gruppo di provvedimenti di prevenzione incendi ritenuto idoneo per il caso specifico. Tali provvedimenti sono stati individuati, attività per attività, tra quelli previsti in un elenco di misure generali (aerazione, divieti e limitazioni, limitazione del carico di incendio, distanze di sicurezza, sistema di vie di uscita, comportamento al fuoco delle strutture, impianti fissi di estinzione, illuminazione di sicurezza, servizio di emergenza in caso di incendio) privilegiando, in relazione al breve periodo di adeguamento concesso, misure di eser-

cizio e semplici misure di protezione attiva rispetto alle misure di protezione passiva.

Dal 1985, per svariate attività soggette, sono state emanate disposizioni che hanno previsto specifiche norme transitorie valide anche per il superamento del regime di nulla osta provvisorio (edifici di civile abitazione, edifici storici adibiti a musei e biblioteche, scuole, alberghi, locali di pubblico spettacolo, strutture sanitarie, ecc).

Inoltre è necessario evidenziare che per alcune attività il DM 8.3.1985 già prevedeva il completo rispetto delle normative in vigore valide per l'ottenimento del certificato di prevenzione incendi (distributori di carburanti per autotrazione; depositi di oli minerali; produzione, deposito e vendita di esplosivi; produzione, deposito, utilizzazione, vendita di materiale radioattivo; piattaforme di perforazione, oleodotti).

Sulla scorta della esperienza maturata mediante l'applicazione del DM 8.3.1985, che ha presentato non poche difficoltà di attuazione dovute alla rigidità del sistema, ed in base alla considerazione che il provvedimento è rivolto ad attività estremamente diversificate, non è apparso opportuno predisporre una normativa di superamento del nulla osta provvisorio attuata secondo il medesimo criterio del decreto del 1985.

Si è reputato, pertanto, più flessibile ed adattabile alle varie tipologie di attività che possono presentarsi ognuna con caratteristiche peculiari diverse, adottare un sistema basato sulla valutazione del rischio di incendio e sulla conseguente individuazione delle misure più idonee ad abbattere il rischio, mutuando la metodologia di indagine ed individuazione delle misure preventive e protettive da provvedimenti relativamente recenti e collaudati quali i decreti ministeriali 10 marzo 1998 e 4 maggio 1998.

A riguardo è opportuno evidenziare che l'applicazione di misure di protezione passiva, che hanno un impatto rilevante sulle caratteristiche costruttive (resistenza al fuoco, compartimentazione, ecc), dovrà essere attentamente valutata e graduata sulla base di un'accorta individuazione di pericoli di incendio correlati alle condizioni ambientali in modo da considerare gli effettivi rischi in relazione agli obiettivi di sicurezza assunti. In definitiva, la compensazione del rischio, effettuata secondo il processo sinteticamente descritto e codificato nell'allegato 1 al citato DM 4.5.1998, dovrà tener in debita conside-

razione il carico di incendio, le fonti di innesco, le misure cui non possono essere applicati integralmente gli stessi criteri adottati per gli edifici di nuova realizzazione. A tal fine, il comma " dell'articolo 2 del decreto rinvia, oltre che a criteri generali, anche ai criteri stabiliti dal DM 10.3.1998.

Per gli impianti di produzione di calore alimentati a combustibile gassoso e per le autorimesse, considerato che le specifiche normative di settore, emanate successivamente al decreto 8 marzo 1985, non contengono disposizioni transitorie per il superamento del regime di nulla osta provvisorio, è stato previsto un apposito rinvio a dette normative, con le opportune precisazioni ed esclusioni.

Si sottolinea, infine, che le direttive del DM 29 dicembre 2005, riferendosi ad attività in possesso di nulla osta provvisorio in corso di validità, si applicano, ovviamente, alle attività preesistenti al 10 dicembre 1984, data di entrata in vigore della legge 818/84.

*Il vice capo dipartimento vicario
Ispettore generale capo
Mazzini*





MINISTERO DELL'INTERNO

DECRETO 29 dicembre 2005

Direttive per il superamento del regime del nulla osta provvisorio, ai sensi dell'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 12 gennaio 1998, n. 37.

IL MINISTRO DELL'INTERNO

Vista la legge 13 maggio 1961, n. 469, concernente l'ordinamento dei servizi antincendi e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco;

Vista la legge 26 luglio 1965, n. 966, concernente la disciplina delle tariffe, delle modalità di pagamento e dei compensi al Corpo nazionale dei vigili del fuoco per i servizi a pagamento;

Vista la legge 7 dicembre 1984, n. 818, concernente il nulla osta provvisorio per le attività soggette ai controlli di prevenzione incendi, modifica degli articoli 2 e 3 della legge 4 marzo 1982, n. 66, e norme integrative dell'ordinamento del Corpo nazionale dei vigili del fuoco;

Visto il decreto del Presidente della Repubblica 29 luglio 1982, n. 577, e successive modificazioni recante l'approvazione del regolamento concernente l'espletamento dei servizi di prevenzione e vigilanza antincendi;

Visto il decreto del Presidente della Repubblica 12 gennaio 1998, n. 37, recante la disciplina dei procedimenti relativi alla prevenzione incendi, a norma dell'art. 20, comma 8, della legge 15 marzo 1997, n. 59;

Visto il decreto del Ministro dell'interno del 16 febbraio 1982 e successive modifiche, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana - n. 98 del 9 aprile 1982;

Visto il decreto del Ministro dell'interno 8 marzo 1985, pubblicato nel supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana n. 95 del 22 aprile 1985, recante le direttive sulle misure più urgenti ed essenziali di prevenzione incendi ai fini del rilascio del nulla osta provvisorio di cui alla legge 7 dicembre 1984, n. 818;

Visto il decreto del Ministro dell'interno di concerto con il Ministro del lavoro e della previdenza sociale 10 marzo 1998, pubblicato nel supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana n. 81 del 7 aprile 1998, recante i criteri generali di sicurezza antincendio e per la gestione dell'emergenza nei luoghi di lavoro;

Visto il decreto del Ministro dell'interno 4 maggio 1998, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana n. 104 del 7 maggio 1998, recante le disposizioni relative alle modalità di presentazione ed al contenuto delle domande per l'avvio dei procedimenti di prevenzione incendi, nonchè all'uniformità dei connessi servizi resi dai Comandi provinciali dei vigili del fuoco;

Rilevata la necessità di emanare le direttive che devono essere attuate dai titolari delle attività in possesso di nulla osta provvisorio di cui alla legge 7 dicembre 1984, n. 818;

Acquisito il parere favorevole del Comitato centrale tecnico scientifico per la prevenzione incendi di cui all'art. 10 del decreto del Presidente della Repubblica 29 luglio 1982, n. 577, come modificato dall'art. 3 del decreto del Presidente della Repubblica 10 giugno 2004, n. 200;

Decreta:

Art. 1.

Oggetto e campo di applicazione

Il presente decreto e' emanato in attuazione dell'art. 7 del decreto del Presidente della Repubblica 12 gennaio 1998, n. 37, che demanda al Ministero dell'interno l'adozione di specifiche direttive in ordine agli adempimenti che devono essere messi in atto dai titolari delle singole attività o di gruppi di attività, di cui al decreto ministeriale 16 febbraio 1982, in possesso di nulla osta provvisorio in corso di validità, per le quali non siano state già emanate altre direttive, al fine di adeguarsi alla normativa di prevenzione incendi e conseguire il certificato di prevenzione incendi.

Art. 2.

Obblighi dei titolari delle attività

1. I titolari delle attività di cui all'art. 1 del presente decreto sono tenuti a presentare al Comando provinciale dei Vigili del fuoco competente per territorio domanda di parere di conformità sui progetti e domanda di sopralluogo ai fini del rilascio del certificato di prevenzione incendi, secondo le procedure stabilite dagli articoli 2 e 3 del decreto del Presidente della Repubblica 12 gennaio 1998, n. 37, e dagli articoli 1 e 2 del decreto del Ministro dell'interno 4 maggio 1998.

2. In conformità alle indicazioni contenute nell'allegato I al decreto del Ministro dell'interno 4 maggio 1998, la documentazione progettuale allegata alla domanda di parere di conformità deve consentire di accertare la rispondenza delle attività alle vigenti disposizioni in materia di sicurezza antincendio, ovvero, in mancanza,

ai criteri generali di prevenzione incendi, ivi compresi quelli stabiliti dal decreto del Ministro dell'interno 10 marzo 1998. Nell'allegato A, che fa parte integrante del presente decreto, sono riportate le direttive per l'applicazione delle disposizioni tecniche di prevenzione incendi alle autorimesse ed agli impianti per la produzione di calore alimentati a gas.

3. Previa acquisizione del parere di conformità sul progetto, le domande di sopralluogo ai fini del rilascio del certificato di prevenzione incendi, corredate della documentazione tecnica di cui all'allegato II al decreto del Ministro dell'interno 4 maggio 1998, devono essere presentate al Comando provinciale dei Vigili del fuoco competente per territorio entro tre anni dalla data di entrata in vigore del presente decreto.

Art. 3. Norme transitorie

1. Decorso il termine di tre anni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, i nulla osta rilasciati dai Comandi provinciali dei Vigili del fuoco, ai sensi dell'art. 2 della legge 7 dicembre 1984, n. 818, decadono e la prosecuzione dell'esercizio delle attività, ai fini antincendio, e' consentita solo se gli interessati abbiano ottenuto, entro il medesimo termine, il certificato di prevenzione incendi ovvero abbiano provveduto alla presentazione della dichiarazione di cui all'art. 3, comma 5, del decreto del Presidente della Repubblica 12 gennaio 1998, n. 37 che costituisce, ai soli fini antincendio, autorizzazione provvisoria all'esercizio dell'attività.

Art. 4. Entrata in vigore

1. Il presente decreto entra in vigore il centovesimo giorno successivo alla data della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana.

Roma, 29 dicembre 2005

Il Ministro: **Pisanu**

Allegato A

DIRETTIVE PER L'APPLICAZIONE DELLE DISPOSIZIONI TECNICHE DI PREVENZIONE INCENDI ALLE AUTORIMESSE ED AGLI IMPIANTI PER LA PRODUZIONE DI CALORE ALIMENTATI A GAS, IN POSSESSO DI NULLA OSTA PROVVISORIO IN CORSO DI VALIDITA'.

1. Autorimesse

Le autorimesse individuate al punto 92 dell'elenco allegato al decreto interministeriale 16 febbraio 1982, devono essere rese conformi alle disposizioni di prevenzione incendi di cui al decreto del Ministro dell'interno 1° febbraio 1986, e successive modifiche ed integrazioni, fatta eccezione per i seguenti punti dell'allegato:

- 0., limitatamente alla definizione di «box»;
 - 3.1, 2° comma;
 - 3.2, 1° comma, in quanto e' ammesso che l'altezza minima sia pari almeno a 2,00 m a condizione che:
 - a) l'autorimessa sia dotata di un sistema di ventilazione naturale con aperture di aerazione prive di serramenti e di superficie non inferiore a 1/20 della superficie in pianta della stessa autorimessa;
 - b) l'altezza minima di 2,00 m sia rispettata nei confronti di qualsiasi sporgenza dall'intradosso del solaio di copertura, compresi eventuali impianti e tubazioni a soffitto;
 - c) il percorso massimo per raggiungere le uscite sia non superiore a 30 m.
 - 3.6.3;
 - 3.7.2;
 - 3.8.0;
- il punto 11 si applica alle autorimesse esistenti al 10 dicembre 1984.

E' inoltre ammesso che le caratteristiche di resistenza al fuoco degli elementi costruttivi e delle porte siano inferiori di una classe (così come definite all'art. 3 della circolare del Ministero dell'interno 14 settembre 1961, n. 91) rispetto ai valori richiesti dal decreto del Ministro dell'interno 1° febbraio 1986, con un minimo di R e REI/EI 30.

2. Impianti per la produzione di calore alimentati a gas

Per gli impianti per la produzione di calore alimentati a combustibile gassoso di cui al punto 91 dell'elenco allegato al decreto interministeriale 16 febbraio 1982, il titolare dell'attività può scegliere tra le due seguenti opzioni alternative:

- a) osservanza delle specifiche disposizioni di prevenzione incendi vigenti alla data del rilascio del nulla osta provvisorio (circolare del Ministero dell'interno 25 novembre 1969, n. 68, e successive modifiche ed integrazioni, ad eccezione del punto 2.4 dell'allegato A). L'altezza minima dei locali di installazione degli apparecchi deve essere conforme a quanto previsto all'ultimo comma del punto 7.1 dell'allegato al decreto del Ministro dell'interno 12 aprile 1996. Per gli elementi costruttivi e per le porte, laddove sono prescritti requisiti di resistenza al fuoco superiori a R/REI 60, sono ammesse caratteristiche R e REI/EI 60;
- b) osservanza del Titolo VII dell'allegato al decreto del Ministro dell'interno 12 aprile 1996. Per gli elementi costruttivi e per le porte, laddove sono prescritti requisiti di resistenza al fuoco superiori a R/REI 60, sono ammesse caratteristiche R e REI/EI 60.





Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti

SIT - SERVIZI INTEGRATI INFRASTRUTTURE E TRASPORTI PUGLIA - BASILICATA
SETTORE INFRASTRUTTURE - BARI

Rilevamento dei costi della mano d'opera, trasporti, noli e materiali

A cura della Commissione Regionale istituita ai sensi della Circolare del Ministero dei LL.PP. n. 505/I AC in data 28/01/1977

Elementi di costo più rappresentativi ai fini della determinazione della revisione dei prezzi (D.M. 22/06/1968 - D.M. 11/12/1978)

Rilevazione Bimestrale

PERIODO: GENNAIO - FEBBRAIO	2004	RIUNIONE IN DATA	13/09/2004	AFFISSA ALL'ALBO IL 14/09/2004
PERIODO: MARZO - APRILE	2004	RIUNIONE IN DATA	13/09/2004	AFFISSA ALL'ALBO IL 14/09/2004
PERIODO: MAGGIO - GIUGNO	2004	RIUNIONE IN DATA	13/09/2004	AFFISSA ALL'ALBO IL 14/09/2004
PERIODO: LUGLIO - AGOSTO	2004	RIUNIONE IN DATA	28/02/2005	AFFISSA ALL'ALBO IL 01/03/2005
PERIODO: SETTEMBRE - OTTOBRE	2004	RIUNIONE IN DATA	28/02/2005	AFFISSA ALL'ALBO IL 01/03/2005
PERIODO: NOVEMBRE - DICEMBRE	2004	RIUNIONE IN DATA	28/02/2005	AFFISSA ALL'ALBO IL 01/03/2005

N.	MATERIALE - ANNO 2004	un. mis.	Gen/Feb 2004	Mar/Apr 2004	Mag/Giu 2004	Lug/Ago 2004	Set/Ott 2004	Nov/Dic 2004
1	(BITUME 80/100)* - BITUME 70/100	ton	187,00	179,00	200,00	215,00	223,00	225,00
2	CEMENTO 325	ton	88,00	89,00	89,00	90,00	90,00	90,00
3	CEMENTO 425	ton	12,90	121,90	121,90	121,90	121,90	121,90
4	ACCIAIO TONDO per c.a.	ton	370,19	470,19	450,19	455,19	460,19	445,19
5	FERRO LAVORATO (angolare 100/10)	ton	322,50	397,50	405,00	405,00	405,00	405,00
6	FILO DI RAME (PVC HO 7 V-R sez. 25 mmg.)* - (NO7V-K 1g35 GV B)	ml	1,60	1,77	1,95	1,95	2,13	2,13
7	GABBIONI (a scatola a zincatura tipo 2x1, maglia 8x10)	kg	1,91	2,02	2,02	2,02	2,19	2,68
8	LEGNAME ABETE INFISSI 1 ^a scelta	mc	255,00	255,00	255,00	255,00	255,00	255,00
9	LEGNAME ABETE SOTTOMSURE	mc	218,75	218,75	218,75	218,75	218,75	221,25
10	MARMETTE unicolori fondo chiaro con graniglia marmo "Carrara" cm. 25x25	mq	4,15	4,15	4,15	4,15	4,15	4,15
11	MATTONI semipieni comuni	n. 1000	210,46	210,46	210,46	210,46	210,46	210,46
12	(PALO in C.C. 10/600/14)* - PALO in c.a.c. tipo 10/F/27/42	ml	25,61	25,61	25,61	25,61	25,61	25,61
13	RADIATORI IN GHISA (tipo "Tema" 681/3)	mq	51,54	51,54	56,69	56,69	56,69	56,69
14	TUBAZIONI da 1" senza saldatura (tipo zincato con vite e manicotto)	kg	1,61	1,74	1,74	1,74	1,74	1,74
15	TUBAZIONI da 1" senza saldatura nere e lisce	kg	1,18	1,27	1,27	1,27	1,27	1,27
16	VENTILCONVETTORE verticale	cad.	274,78	274,78	274,78	274,78	274,78	274,78
17	CONDUTTORE IN RAME (PVC HO 7 V-R sez 25 mmc)* - (NO7V-K 1G355 GV 8)	ml	1,60	1,77	1,95	1,95	2,13	2,13
18	LAMINATA CALDO	ton	322,50	397,50	405,00	405,00	405,00	405,00
19	MATTONI FORATI	n. 1000	260,00	260,00	260,00	260,00	260,00	250,00
20	MATTONI FORATI	mq	4,15	4,16	4,16	4,16	4,16	4,16
21	(PALO centrifugo c.a. H = 10m)* - PALO in c.a.c. tipo 10/F/27/42	cad	256,08	256,08	256,08	256,08	256,08	256,08
22	FERRO profilato	ton	322,50	397,50	405,00	405,00	405,00	405,00
23	PELLICOLA RIFRANGENTE ENGINEER GRADE	mq	17,82	17,82	17,82	17,82	17,82	17,82
24	(BARRIERE SICUREZZA)* (Barriere Sicurezza Classe N2 (ex A2) conf. al DM. 18/02/92)	ml	18,06	18,06	18,06	25,61	25,61	25,61
25	VERNICI SPARTITRAFFICO rifrangente bianca	kg	1,90	1,90	1,90	1,98	1,98	1,98
26	TUBI GHISA (tipo rapido ø 300)	ml	74,85	74,85	74,85	85,84	85,84	85,84
27	TUBI GHISA (tipo rapido ø 500)	ml	156,39	156,39	156,39	175,29	175,29	175,29
28	TUBI (FIBROC.TO-GIUNTO CLASSE B ø 200)* - Vibrocompresso in c.a. con giunto ø 400	ml	18,75	18,75	18,75	18,75	18,5	18,75
29	TUBI (FIBROC.TO-GIUNTO CLASSE B ø 300)* - Vibrocompresso in c.a. con giunto ø 700	ml	31,66	31,66	31,66	31,66	31,66	31,66
30	(BARRIERE SICUREZZA)* (Barriere Sicurezza Classe H1 (ex A3) conf. al D.M. 18/02/92)	ml	27,82	227,82	27,82	35,27	35,27	35,27
31	GRUPPO REFRIGERATORE D'ACQUA	n. 1	42.992,40	42.992,40	42.992,40	45.496,00	45.496,00	45.496,00
32	INTERRUTTORE bipolare differenziale	n. 1	129,05	129,05	129,05	129,05	129,05	129,05
33	INTERRUTTORE dibolare magnetotermico	n. 1	43,34	43,34	43,34	43,34	43,34	43,34
34	LAMIERA in acciaio 20/10	ton	183,0	575,00	575,00	582,00	582,00	582,00

* = Materiale non più censibile



N.	MATERIALE - ANNO 2004	un. mis.	Gen/Feb 2004	Mar/Apr 2004	Mag/Giu 2004	Lug/Ago 2004	T.	Nov/Dic 2004
35	LAMIERA zincata lavorata a canali	kg	1,25	1,25	1,25	1,64	64	1,64
36	LAVABO (vitreous china cm. 60)	n. 1	143,00	143,00	143,00	143,00	00	143,00
37	MARMETTONI (33x33) e cm. (30x30)	mq	5,53	5,53	5,53	5,52	52	5,52
38	MISTO granulometrico	mc	3,40	3,40	3,40	3,94	95	3,94
39	PRESA da incasso 10 A + T	n. 1	4,14	4,14	4,14	4,14	14	4,14
40	RUBINETTERIA gruppo miscelatore lavabo	n. 1	118,00	118,00	118,00	118,00	00	118,00
41	TUBAZIONE in plastica pesante ø 100	ml	4,50	4,50	4,50	4,50	79	4,79
42	TUBAZIONE piombo	kg	2,05	1,79	1,94	2,03	03	1,77
43	TUBO in materiale plastico	ml	0,15	0,15	0,15	0,15	17	0,17
44	TOUT VENANT (misto di cava)	mc	3,74	3,74	3,74	4,85	86	4,86
45	TUBAZIONE ACCIAIO (ø 350)	ml	53,48	53,48	53,48	57,04	04	57,04
46	TUBAZIONE CEMENTO ARMATO (ø 1000)	ml	195,00	195,00	195,00	197,00	00	203,00
47	PIETrame	mc	5,36	5,36	5,36	5,83	83	5,83
48	PIETRISCO	mc	7,38	7,38	7,38	6,96	96	5,96
49	SABBIA per confezionamento c.s	mc	7,95	7,95	7,95	8,02	02	8,02
50	SCOGLI NATURALI 1ª ctg. (kg. 50 ÷ 1000)	ton	3,99	3,99	3,99	3,99	99	3,99
51	SCOGLI NATURALI 2ª ctg. (kg. 1001 ÷ 3000)	ton	4,21	4,21	4,21	4,21	21	4,21
52	SCOGLI NATURALI 3ª ctg. (kg. 3001 ÷ 6000)	ton	4,97	4,97	4,97	4,97	97	4,97
53	SCOGLI NATURALI 4ª ctg. (> 6000 kg)	ton	5,17	5,17	5,17	5,17	17	5,17
54	TUBI (FIBROCEMENTO CLASSE B ø 200)* - Vibrocompresso in c.a. senza giunto ø 400	ml	18,18	18,18	18,18	18,18	18	18,18
55	TUBI (FIBROCEMENTO CLASSE B ø 30)* - Vibrocompresso in c.a. senza giunto ø 700	ml	31,30	31,30	31,30	31,30	30	31,30
56	TUBI GRES (ø 200)	ml	29,60	29,60	29,60	29,60	60	29,00
57	TUBI GHISA tipo rapido (ø 100)	ml	23,46	23,46	23,46	25,00	00	25,00
58	CALDAIA IN ACCIAIO	n. 1	1.017,29	1.017,29	1.017,29	1.048,00	00	1.048,00
59	CALDAIA PRESSURIZZATA 300.000 kca7h	n. 1	4.936,00	4.936,00	5.084,08	5.230,00	00	5.230,00
60	FIU RAME CONDUTTORI	kg	3,26	3,42	3,23	3,32	39	3,48
61	ESPLOSIVO (Gelatina 1)	kg	4,47	4,47	4,47	4,47	47	4,47
62	GHISA FUSA IN PIANI	kg	0,26	0,34	0,33	0,33	35	0,35
63	GRANIGLIA	mc	5,29	5,29	5,29	6,52	52	6,52
64	TUBAZIONE POLIETILENE ALTA DENSITA'	ml	12,00	12,00	12,00	12,00	50	13,20

* = Materiale non più censibile

N.	TRASPORTI E NOLI "A CALDO" ANNO 2004	un. mis.	Gen/Feb 2004	Mar/Apr 2004	Mag/Giu 2004	Lug/Ago 2004	Set/Ott 2004	Nov/Dic 2004
1	AUTOCARRO (portata 80 q.li/210 CV)	0,1 ton/km	0,032	0,032	0,032	0,033	0,034	0,034
2	ATTREZZATURE PERFORAZIONE PALI	h	91,63	91,75	92,86	92,69	92,72	92,75
3	BETONIERA 10 CV	h	42,25	42,33	42,77	42,81	42,85	42,89
4	BULLDOZER 75 CV	h	45,07	45,24	46,15	46,46	46,78	47,08
5	ELEVATORE 4 CV	h	43,46	43,51	44,01	44,03	44,05	44,08
6	ESCAVATORE 55 CV	h	54,16	54,20	54,84	55,09	55,34	55,60
7	GRU	h	34,41	34,45	34,80	34,84	34,88	34,92
8	IMPIANTO BETONAGGIO	h	103,59	103,73	104,74	104,74	104,74	104,74
9	IMPIANTO PRODUZIONE COMPONENTI BITUMINOSI	h	400,42	400,63	401,66	402,81	463,44	404,06
10	MARTELLI PERFORATORE E DEMOLITORE	h	32,45	32,52	32,88	32,88	32,88	32,88
11	MOTOLIVELLATORE	h	63,10	63,14	63,76	63,87	64,19	64,41
12	MOTOSALDATRICE	h	25,15	25,16	25,39	25,52	25,58	25,65
13	PALA MECCANICA	h	54,68	54,70	55,15	55,25	55,35	55,45
14	RULLO STATICO	h	53,04	53,07	53,50	53,95	54,13	54,30
15	RULLO VIBRANTE	h	39,40	39,43	39,75	40,08	40,21	40,34
16	SALDATRICE ELETTRICA	h	22,99	23,02	23,23	23,23	23,23	23,23
17	VIBROFINITRICE	h	111,56	111,64	112,32	113,92	114,72	115,52
18	WAGON DRILL	h	84,83	84,90	85,54	85,54	85,54	85,54
19	DRAGA 200 CV	h	395,21	417,01	425,03	425,03	425,03	425,03
20	PONTONE 100 ton/100 CV	h	255,15	271,14	276,40	276,40	276,40	276,40
21	RIMORCHIATORE 200 CV	h	310,13	326,41	331,80	331,80	331,80	331,80



MANO D'OPERA - ANNO 2004													
QUALIFICA	PROV.	GENNAIO 2004	FEBBRAIO 2004	MARZO 2004	APRILE 2004	MAGGIO 2004	GIUGNO 2004	LUGLIO 2004	AGOSTO 2004	SETTEMBRE 2004	OTTOBRE 2004	NOVEMBRE 2004	DICEMBRE 2004
OPERAIO SPECIALIZZATO	BA	22,68	22,68	22,68	22,73	22,99	22,99	22,99	22,99	22,99	22,99	22,99	22,39
	BR	22,85	22,85	22,85	22,95	23,69	23,69	23,72	23,72	23,72	23,72	23,72	23,72
	FG	23,74	23,74	23,74	23,74	24,72	24,72	24,72	24,72	24,57	24,57	24,57	24,57
	LE	22,24	22,24	22,24	22,24	23,09	23,09	23,09	23,09	23,09	23,09	23,09	23,09
	TA	22,21	22,21	22,21	22,21	22,93	22,93	22,93	22,93	22,93	22,93	22,93	22,93
OPERAIO QUALIFICATO	BA	21,33	21,33	21,33	21,40	21,57	21,57	21,57	21,57	21,57	21,57	21,57	21,57
	BR	21,49	21,49	21,49	21,58	22,28	22,28	22,29	22,29	22,29	22,29	22,29	22,29
	FG	22,16	22,16	22,16	22,16	23,04	23,04	23,04	23,04	22,99	22,29	22,99	22,99
	LE	20,88	20,88	20,88	20,88	21,63	21,63	21,83	21,63	21,63	21,63	21,63	21,63
	TA	20,84	20,84	20,84	20,84	21,49	21,49	21,49	21,49	21,49	21,49	21,49	21,49
OPERAIO COMUNE	BA	19,51	19,51	19,51	19,57	19,72	19,72	19,72	19,72	19,72	19,72	19,72	19,72
	BR	19,68	19,68	19,68	19,81	20,37	20,37	20,38	20,38	20,38	20,38	20,38	20,38
	FG	20,17	20,17	20,17	20,17	20,92	20,92	20,92	20,92	20,89	20,89	20,89	20,89
	LE	19,12	19,12	19,12	19,12	19,75	19,75	19,75	19,75	19,75	19,75	19,75	19,75
	TA	19,06	19,06	19,06	19,06	19,60	19,60	19,60	19,60	19,60	19,60	19,60	19,50

N.B.: I costi della manodopera riferiti al 5° e 3° livello dell'industria meccanica sono assimilabili ai fini revisionali rispettivamente a quelli dell'operaio specializzato e qualificato dell'edilizia



L'inchiesta "Polis" pubblicata su "Il Sole 24Ore" del 15 maggio scorso, ha riportato anche un'opinione dell'allora presidente Paolo Stefanelli, oggi vicepresidente nazionale, sui nuovi profili professionali richiesti dal mercato



Dicono di noi

I PROFESSIONISTI

Il mercato richiede profili più elevati

Per gli avvocati nuove opportunità nei settori commerciale, societario e del lavoro

Aumenta costantemente il numero di ingegneri, avvocati, commercialisti, medici iscritti agli Ordini della provincia di Lecce. E aumenta anche il numero delle imprese. Le cifre ufficiali (assessorato alla Programmazione economica della Provincia di Lecce, Cabina di Regia, dati aggiornati al settembre 2005) parlano di un incremento di imprese attive, nell'ultimo anno, dell'1,3% (dato allineato con quello regionale; - 0,1% rispetto all'Italia). Diminuiscono i laureati in cerca di occupazione iscritti ai Centri per l'impiego della Provincia di Lecce (fonte: Cpi provinciali, aggiornati al 30 aprile): quasi il 2% in meno nell'ultimo anno. Un dato che secondo Paolo Stefanelli, presidente dell'Ordine provinciale degli ingegneri (2.100 iscritti), è da interpretare positivamente: «Si è accor-

ciato il tempo di attesa del primo impiego e si può registrare una diminuzione nella "fuga" di cervelli al Nord o all'estero. Tuttavia questo va a discapito del compenso percepito dai giovani laureati, sempre più basso». È nulla invece la richiesta da parte delle imprese di laureati "triennali" in ingegneria: «Il mercato richiede profili alti. Per questo l'Ordine di Lecce — spiega Stefanelli — è contrario ai tirocini formativi obbligatori ai sensi della legge 328/01, con i quali si crea, soprattutto al Sud, un'ulteriore sacca di disoccupazione». Anche per i medici (circa 5 mila iscritti all'Ordine provinciale, il secondo in Puglia dopo Bari) la priorità è la formazione e l'aggiornamento professionale: entro il 2006 sarà attiva una delle prime community italiane in cam-

po sanitario, che permetterà un confronto in tempo reale tra gli specialisti in alcuni settori (cardiologia, pediatria, medicina generale) e i medici di base. «Si tratta di un progetto pilota — dice Riccardo Monsellato, presidente dell'Ordine — realizzato in collaborazione con il Dipartimento per l'innovazione dell'Università di Lecce, diretto da Lorenzo Vasanello, con alcune imprese, l'Università della Calabria, il Comune di Lecce e l'Asl». La realizzazione della community (costo: 1,5 milioni di euro, di cui 750mila derivanti da finanziamenti Por; i restanti dai contributi dei partner di progetto) è uno degli esempi della crescente e proficua collaborazione tra l'Università e il mondo delle professioni. L'economia salentina, il cui tessuto produttivo è costituito per il 73,1% da

ditte individuali (fonte: Camera di commercio di Lecce), non consente però un facile avvio alla professione. È quanto afferma Antonio De Giorgi, presidente dell'Ordine degli avvocati (3.550 iscritti e 2mila praticanti), secondo cui i giovani avvocati devono rispondere alla diminuzione della domanda (e all'aumento dell'offerta), divenendo competitivi e specializzandosi in alcune particolari branche richieste dal mercato: «Si tratta», per il Salento — dice De Giorgi — del settore commerciale, societario e del lavoro; delle separazioni tra coniugi e dei risarcimenti danni per la circolazione di veicoli. Un tempo era la competenza in materia di agraria ad andare per la maggiore: oggi l'avvocato esperto in questioni agrarie è quasi desueto». Sintomo dei tempi che cambiano.

Paolo Stefanelli. È il presidente dell'Ordine provinciale degli ingegneri, che conta 2.100 iscritti: «Si è accorciato il tempo di attesa del primo impiego e si può registrare una diminuzione nella "fuga" di cervelli al Nord e all'estero»



Riccardo Monsellato. È il presidente dell'Ordine provinciale dei medici, che conta 5 mila iscritti (è il più "affollato" in Puglia dopo quello di Bari): la vera priorità è legata alla formazione e all'aggiornamento continuo



47

Protocollo n. 2767

4 Dicembre 2006

Avv. Flavio FASANO
c/o Gruppo Consiliare D.S.
Via Umberto I, 13
73100 LECCE

A nome mio personale e di tutto il Consiglio dell'Ordine Le esprimo le più vive congratulazioni per l'importante e prestigiosa nomina.

Nella certezza che, oltre un riconoscimento personale dell'impegno politico da Lei profuso, l'incarico conferitoLe costituisce un arricchimento culturale per l'intero territorio provinciale che nel turismo trova un importante momento di crescita sociale, Le comunico la piena disponibilità della Categoria che rappresento per una fattiva collaborazione nei modi che Lei riterrà opportuni.

A disposizione per ogni necessità Le porgo Cordiali Saluti.

IL PRESIDENTE
(Dott. Ing. L. Daniele DE FABRIZIO)

Lettere e commenti

Tariffa per le prestazioni urbanistiche

Adeguamento Maggio 2006



Come è noto l'adeguamento della T.U. (Circ. LL.PP. 1° dicembre 1969, n. 6679) ha carattere di automaticità, nel senso che i compensi stabiliti dalla citata circolare agli articoli 8, 9, 10 ed alla Tab. A debbono ritenersi aumentati, in corrispondenza delle variazioni dell'indice ISTAT dei prezzi al consumo,

sempreché queste siano superiori al 10%. Si precisa che vanno applicate le variazioni verificatesi al momento della stipula della convenzione o del conferimento dell'incarico, e non quelle vigenti al compimento delle singole prestazioni (Circ. LL.PP. 10 febbraio 1976, n. 22)

Professioni

Mesi	Variazioni %						
Novembre 1969	+ - -	Novembre 1981	+ 390,1	Novembre 1988	+ 784,2	Novembre 1995	+ 1176,1
Novembre 1971	+ 10,1	Gennaio 1982	+ 401,8	Gennaio 1989	+ 793,8	Gennaio 1996	+ 1180,0
Febbraio 1973	+ 21,0	Marzo 1982	+ 413,0	Febbraio 1989	+ 801,2	Aprile 1996	+ 1194,9
Novembre 1973	+ 30,8	Maggio 1982	+ 423,5	Aprile 1989	+ 811,6	Giugno 1996	+ 1202,5
Marzo 1974	+ 41,0	Luglio 1982	+ 436,3	Luglio 1989	+ 822,0	Luglio 1996	+ 1199,9
Luglio 1974	+ 51,2	Agosto 1982	+ 446,0	Ottobre 1989	+ 836,8	Agosto 1996	+ 1201,1
Ottobre 1974	+ 62,6	Settembre 1982	+ 453,8	Novembre 1989	+ 840,5	Novembre 1996	+ 1210,0
Febbraio 1975	+ 90,0	Ottobre 1982	+ 464,7	Gennaio 1990	+ 850,9	Maggio 1997	+ 1221,2
Ottobre 1975	+ 81,8	Novembre 1982	+ 472,1	Marzo 1990	+ 861,0	Novembre 1997	+ 1231,2
Febbraio 1976	+ 90,0	Gennaio 1983	+ 484,2	Giugno 1990	+ 871,2	Aprile 1998	+ 1241,1
Maggio 1976	+ 103,2	Febbraio 1983	+ 491,9	Agosto 1990	+ 881,3	Ottobre 1998	+ 1250,0
Settembre 1976	+ 110,8	Aprile 1983	+ 503,6	Ottobre 1990	+ 895,1	Aprile 1999	+ 1262,4
Novembre 1976	+ 122,5	Giugno 1983	+ 512,9	Novembre 1990	+ 901,5	Settembre 1999	+ 1271,3
Febbraio 1977	+ 133,6	Agosto 1983	+ 521,1	Gennaio 1991	+ 912,6	Gennaio 2000	+ 1281,2
Maggio 1977	+ 142,7	Ottobre 1983	+ 539,7	Febbraio 1991	+ 921,8	Marzo 2000	+ 1291,2
Settembre 1977	+ 151,3	Novembre 1983	+ 546,3	Maggio 1991	+ 932,8	Giugno 2000	+ 1301,2
Gennaio 1978	+ 161,4	Gennaio 1984	+ 557,2	Luglio 1991	+ 940,2	Novembre 2000	+ 1316,1
Maggio 1978	+ 172,6	Febbraio 1984	+ 564,2	Ottobre 1991	+ 955,8	Gennaio 2001	+ 1323,7
Settembre 1978	+ 182,0	Aprile 1984	+ 573,5	Novembre 1991	+ 963,8	Marzo 2001	+ 1330,0
Gennaio 1979	+ 195,3	Luglio 1984	+ 583,6	Gennaio 1992	+ 974,2	Giugno 2001	+ 1341,2
Marzo 1979	+ 203,4	Ottobre 1984	+ 597,6	Marzo 1992	+ 981,6	Gennaio 2002	+ 1356,2
Maggio 1979	+ 212,3	Novembre 1984	+ 601,9	Maggio 1992	+ 991,8	Febbraio 2002	+ 1361,2
Agosto 1979	+ 221,4	Gennaio 1985	+ 614,0	Settembre 1992	+ 1001,9	Maggio 2002	+ 1371,2
Ottobre 1979	+ 237,0	Marzo 1985	+ 626,0	Novembre 1992	+ 1014,8	Ottobre 2002	+ 1383,7
Novembre 1979	+ 241,4	Maggio 1985	+ 636,9	Gennaio 1993	+ 1020,7	Gennaio 2003	+ 1394,9
Gennaio 1980	+ 258,4	Agosto 1985	+ 644,7	Aprile 1993	+ 1031,7	Marzo 2003	+ 1402,4
Febbraio 1980	+ 264,6	Ottobre 1985	+ 656,7	Giugno 1993	+ 1041,5	Luglio 2003	+ 1411,2
Aprile 1980	+ 273,8	Dicembre 1985	+ 667,2	Ottobre 1993	+ 1055,8	Settembre 2003	+ 1424,5
Giugno 1980	+ 280,6	Gennaio 1986	+ 670,8	Novembre 1993	+ 1061,3	Gennaio 2004	+ 1432,0
Agosto 1980	+ 291,0	Aprile 1986	+ 681,2	Febbraio 1994	+ 1072,2	Aprile 2004	+ 1442,0
Ottobre 1980	+ 306,2	Settembre 1986	+ 690,8	Maggio 1994	+ 1082,1	Agosto 2004	+ 1452,0
Novembre 1980	+ 314,7	Dicembre 1986	+ 700,5	Settembre 1994	+ 1093,0	Febbraio 2005	+ 1460,8
Dicembre 1980	+ 320,1	Marzo 1987	+ 711,6	Novembre 1994	+ 1103,9	Maggio 2005	+ 1470,9
Febbraio 1981	+ 335,7	Luglio 1987	+ 721,9	Gennaio 1995	+ 1112,7	Settembre 2005	+ 1480,9
Marzo 1981	+ 341,9	Settembre 1987	+ 730,1	Febbraio 1995	+ 1122,6	Febbraio 2005	+ 1493,5
Maggio 1981	+ 354,3	Dicembre 1987	+ 741,2	Marzo 1995	+ 1132,5	Maggio 2006	+ 1504,8
Luglio 1981	+ 362,9	Marzo 1988	+ 751,6	Maggio 1995	+ 1146,6		
Settembre 1981	+ 372,6	Luglio 1988	+ 762,0	Giugno 1995	+ 1153,3		
Ottobre 1981	+ 381,9	Settembre 1988	+ 770,1	Settembre 1995	+ 1162,1		

Tasso ufficiale di riferimento

Finora la Banca d'Italia ha determinato, ai sensi dell'art. 2, comma 1, del D.Leg.vo 24.6.1998, n. 213, il «tasso ufficiale di riferimento» (ex tasso ufficiale di sconto), ai fini dell'applicazione agli strumenti giuridici che vi facciano rinvio. La determinazione è avvenuta sulla base del tasso, fissato periodicamente dal Consiglio direttivo della Banca Centrale Europea (BCE), applicato alle operazioni di rifinanziamento principali dell'Eurosistema: tasso fisso ovvero tasso minimo di rifinanziamento principali dell'Eurosistema: tasso fisso ovvero tasso minimo di rifinanziamento per le

operazioni a tasso variabile.

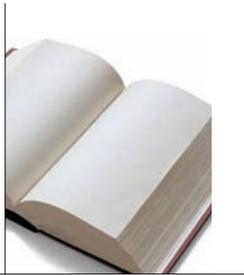
Ciò premesso, a partire dal 1° gennaio 2004, decorso il termine di cinque anni dal 1° gennaio 1999 previsto dal citato D.Leg.vo 213/1998, la Banca d'Italia non determina più il tasso ufficiale di riferimento, in sostituzione del quale occorre quindi fare riferimento al tasso minimo di rifinanziamento per le operazioni a tasso variabile determinato dalla BCE.

Si riporta qui di seguito l'elencazione dei tassi con l'indicazione dei rispettivi periodi di vigenza.

Elencazione tassi ufficiali di riferimento (a partire dal 2004 determinati dalla Banca Centrale Europea)

- D.M. 06-06-1958 (G.U. 07-06-1958, n. 134); dal 07-06-1958 (al 13-08-1969)	3,50%	- Provv. B. d'lt. 04-09-1992 (G.U. 04-09-1992, n. 208); dal 04-09-1992 (al 25-10-1992)	15,00%
- D.M. 14-08-1969 (G.U. 14-08-1969, n. 208); dal 14-08-1969 (al 08-03-1970)	4,00%	- Provv. B. d'lt. 23-10-1992 (G.U. 26-10-1992, n. 252); dal 26-10-1992 (al 12-11-1992)	14,00%
- D.M. 07-03-1970 (G.U. 09-03-1970, n. 61); dal 07-03-1970 (al 04-04-1971)	5,50%	- Provv. B. d'lt. 12-11-1992 (G.U. 13-11-1992, n. 268); dal 13-11-1992 (al 22-12-1992)	13,00%
- D.M. 03-04-1971 (G.U. 03-04-1971, n. 83); dal 05-04-1971 (al 13-10-1971)	5,00%	- Provv. B. d'lt. 22-12-1992 (G.U. 23-12-1992, n. 301); dal 23-12-1992 (al 03-02-1993)	12,00%
- D.M. 13-10-1971 (G.U. 13-10-1971, n. 260); dal 14-10-1971 (al 09-04-1972)	4,50%	- Provv. B. d'lt. 03-02-1993 (G.U. 04-02-1993, n. 28); dal 04-02-1993 (al 22-04-1993)	11,50%
- D.M. 07-04-1972 (G.U. 08-04-1972, n. 93); dal 10-04-1972 (al 16-09-1973)	4,00%	- Provv. B. d'lt. 22-04-1993 (G.U. 23-04-1993, n. 94); dal 23-04-1993 (al 20-05-1993)	11,00%
- D.M. 14-09-1973 (G.U. 15-09-1973); dal 17-09-1973 (al 19-03-1974)	6,50%	- Provv. B. d'lt. 20-05-1993 (G.U. 21-05-1993, n. 117); dal 21-05-1993 (al 13-06-1993)	10,50%
- D.M. 18-03-1974 (G.U. 20-03-1974, n. 74); dal 20-03-1974 (al 26-12-1974)	9,00%	- Provv. B. d'lt. 11-06-1993 (G.U. 14-06-1993, n. 137); dal 14-06-1993 (al 05-07-1993)	10,00%
- D.M. 23-12-1974 (G.U. 24-12-1974, n. 336); dal 27-12-1974 (al 27-05-1975)	8,00%	- Provv. B. d'lt. 05-07-1993 (G.U. 06-07-1993, n. 156); dal 06-07-1993 (al 09-09-1993)	9,00%
- D.M. 27-05-1975 (G.U. 28-05-1975, n. 139); dal 28-05-1975 (al 14-09-1975)	7,00%	- Provv. B. d'lt. 09-09-1993 (G.U. 10-09-1993, n. 213); dal 10-09-1993 (al 21-10-1993)	8,50%
- D.M. 12-09-1975 (G.U. 13-09-1975, n. 245); dal 15-09-1975 (al 01-02-1976)	6,00%	- Provv. B. d'lt. 21-10-1993 (G.U. 22-10-1993, n. 249); dal 22-10-1993 (al 17-02-1994)	8,00%
- D.M. 01-02-1976 (G.U. 02-02-1976, n. 29); dal 02-02-1976 (al 24-02-1976)	7,00%	- Provv. B. d'lt. 17-02-1994 (G.U. 18-02-1994, n. 40); dal 18-02-1994 (all'11-05-1994)	7,50%
- D.M. 24-02-1976 (G.U. 25-02-1976, n. 50); dal 25-02-1976 (al 17-03-1976)	8,00%	- Provv. B. d'lt. 11-05-1994 (G.U. 12-05-1994, n. 109); dal 12-05-1994 (all'11-08-1994)	7,00%
- D.M. 18-03-1976 (G.U. 18-03-1976, n. 73); dal 18-03-1976 (al 03-10-1976)	12,00%	- Provv. B. d'lt. 11-08-1994 (G.U. 12-08-1994, n. 188); dal 12-08-1994 (al 21-02-1995)	7,50%
- D.M. 30-09-1976 (G.U. 02-10-1976, n. 263); dal 04-10-1976 (al 12-06-1977)	15,00%	- Provv. B. d'lt. 21-02-1995 (G.U. 22-02-1995, n. 44); dal 22-02-1995 (al 28-05-1995)	8,25%
- D.M. 11-06-1977 (G.U. 11-06-1977, n. 158); dal 13-06-1977 (al 28-08-1977)	13,00%	- Provv. B. d'lt. 26-05-1995 (G.U. 29-05-1995, n. 123); dal 29-05-1995 (al 23-07-1996)	9,00%
- D.M. 26-08-1977 (G.U. 27-08-1977, n. 233); dal 29-08-1977 (al 03-09-1978)	11,50%	- Provv. B. d'lt. 23-07-1996 (G.U. 24-07-1996, n. 172); dal 24-07-1996 (al 23-10-1996)	8,25%
- D.M. 01-09-1978 (G.U. 02-09-1978, n. 246); dal 04-09-1978 (al 07-10-1979)	10,50%	- Provv. B. d'lt. 23-10-1996 (G.U. 24-10-1996, n. 250); dal 24-10-1996 (al 21-01-1997)	7,50%
- D.M. 06-10-1979 (G.U. 08-10-1979, n. 275); dal 08-10-1979 (al 05-12-1979)	12,00%	- Provv. B. d'lt. 21-01-1997 (G.U. 22-01-1997, n. 17); dal 22-01-1997 (al 29-06-1997)	6,75%
- D.M. 05-12-1979 (G.U. 06-12-1979, n. 333); dal 06-12-1979 (al 28-09-1980)	15,00%	- Provv. B. d'lt. 27-06-1997 (G.U. 30-06-1997, n. 150); dal 30-06-1997 (al 23-12-1997)	6,25%
- D.M. 28-09-1980 (G.U. 29-09-1980, n. 267); dal 29-09-1980 (al 22-03-1981)	16,50%	- Provv. B. d'lt. 23-12-1997 (G.U. 24-12-1997, n. 299); dal 24-12-1997 (al 21-04-1998)	5,50%
- D.M. 22-03-1981 (G.U. 23-03-1981, n. 81); dal 23-03-1981 (al 24-08-1982)	19,00%	- Provv. B. d'lt. 21-04-1998 (G.U. 22-04-1998, n. 93); dal 22-04-1998 (al 26-10-1998)	5,00%
- D.M. 24-08-1982 (G.U. 25-08-1982, n. 233); dal 25-08-1982 (al 08-04-1983)	18,00%	- Provv. B. d'lt. 26-10-1988 (G.U. 27-10-1988, n. 251); dal 27-10-1988 (al 03-12-1998)	4,00%
- D.M. 08-04-1983 (G.U. 09-04-1983, n. 97); dal 09-04-1983 (al 15-02-1984)	17,00%	- Provv. B. d'lt. 03-12-1998 (G.U. 04-12-1998, n. 284); dal 04-12-1998 (al 27-12-1998)	3,50%
- D.M. 15-02-1984 (G.U. 16-02-1984, n. 47); dal 16-02-1984 (al 06-05-1984)	16,00%	- Provv. B. d'lt. 23-12-1998 (G.U. 24-12-1998, n. 300); dal 28-12-1998 (al 13-04-1999)	3,00%
- D.M. 04-05-1984 (G.U. 05-05-1984, n. 123); dal 07-05-1984 (al 03-09-1984)	15,50%	- Provv. B. d'lt. 12-04-1999 (G.U. 14-04-1999, n. 86); dal 14-04-1999 (al 09-11-1999)	2,50%
- D.M. 03-09-1984 (G.U. 04-09-1984, n. 243); dal 04-09-1984 (al 03-01-1985)	16,50%	- Provv. B. d'lt. 06-11-1999 (G.U. 10-11-1999, n. 264); dal 10-11-1999 (al 08-02-2000)	3,00%
- D.M. 03-01-1985 (G.U. 04-01-1985, n. 3); dal 04-01-1985 (al 07-11-1985)	15,50%	- Provv. B. d'lt. 04-02-2000 (G.U. 08-02-2000, n. 31); dal 09-02-2000 (al 21-03-2000)	3,25%
- D.M. 07-11-1985 (G.U. 08-11-1985, n. 263); dal 08-11-1985 (al 21-03-1986)	15,00%	- Provv. B. d'lt. 18-03-2000 (G.U. 21-03-2000, n. 67); dal 22-03-2000 (al 03-05-2000)	3,50%
- D.M. 21-03-1986 (G.U. 22-03-1986, n. 68); dal 22-03-1986 (al 24-04-1986)	14,00%	- Provv. B. d'lt. 28-04-2000 (G.U. 03-05-2000, n. 101); dal 04-05-2000 (al 14-06-2000)	3,75%
- D.M. 24-04-1986 (G.U. 26-04-1986, n. 96); dal 25-04-1986 (al 26-05-1986)	13,00%	- Provv. B. d'lt. 10-06-2000 (G.U. 14-06-2000, n. 137); dal 15-06-2000 (al 05-09-2000)	4,25%
- D.M. 26-05-1986 (G.U. 27-05-1986, n. 121); dal 27-05-1986 (al 13-03-1987)	12,00%	- Provv. B. d'lt. 01-09-2000 (G.U. 05-09-2000, n. 207); dal 06-09-2000 (al 10-10-2000)	4,50%
- D.M. 13-03-1987 (G.U. 14-03-1987, n. 61); dal 14-03-1987 (al 27-08-1987)	11,50%	- Provv. B. d'lt. 06-10-2000 (G.U. 10-10-2000, n. 237); dal 11-10-2000 (al 14-05-2001)	4,75%
- D.M. 27-08-1987 (G.U. 28-08-1987, n. 200); dal 28-08-1987 (al 25-08-1988)	12,00%	- Provv. B. d'lt. 10-05-2001 (G.U. 15-05-2001, n. 111); dal 15-05-2001 (al 04-09-2001)	4,50%
- D.M. 25-08-1988 (G.U. 26-08-1988, n. 200); dal 06-08-1988 (al 05-03-1989)	12,50%	- Provv. B. d'lt. 30-08-2001 (G.U. 03-09-2001, n. 204); dal 05-09-2001 (al 18-09-2001)	4,25%
- D.M. 03-03-1989 (G.U. 04-03-1989, n. 53); dal 06-03-1989 (al 20-05-1990)	13,50%	- Provv. B. d'lt. 17-09-2001 (G.U. 18-09-2001, n. 217); dal 19-09-2001 (al 13-11-2001)	3,75%
- D.M. 19-05-1990 (G.U. 19-05-1990, n. 115); dal 21-05-1990 (al 12-05-1991)	12,50%	- Provv. B. d'lt. 09-11-2001 (G.U. 14-11-2001, n. 265); dal 14-11-2001 (al 10-12-2002)	3,25%
- D.M. 12-05-1991 (G.U. 13-05-1991, n. 110); dal 13-05-1991 (al 22-12-1991)	11,50%	- Provv. B. d'lt. 06-12-2002 (G.U. 11-12-2002, n. 290); dal 11-12-2002 (al 11-03-2003)	2,75%
- D.M. 22-12-1991 (G.U. 23-12-1991, n. 300); dal 23-12-1991 (al 05-07-1992)	12,00%	- Provv. B. d'lt. 07-03-2003 (G.U. 12-03-2003, n. 59); dal 12-03-2003 (al 08-06-2003)	2,50%
- Provv. B. d'lt. 05-07-1992 (G.U. 06-07-1992, n. 157); dal 06-07-1992 (al 16-07-1992)	13,00%	- Provv. B. d'lt. 06-06-2003 (G.U. 09-06-2003, n. 131); dal 09-06-2003 (al 05-12-2005)	2,00%
- Provv. B. d'lt. 16-07-1992 (G.U. 17-07-1992, n. 167); dal 17-07-1992 (al 03-08-1992)	13,75%	- Provv. B.C.E. 01-12-2005; dal 06-12-2005 (al 07-03-2006)	2,25%
- Provv. B. d'lt. 03-08-1992 (G.U. 04-08-1992, n. 182); dal 04-08-1992 (al 03-09-1992)	13,25%	- Provv. B.C.E. 02-03-2006; dal 08-03-2006 (in corso)	2,50%





a cura di
Daniele De Fabrizio



50

Errata corrige:
a pag. 44
dello Spazio Aperto di
Marzo 2006 - anno IV,
erroneamente
è stato riportato
cancellato l'Ing.
PARISI Carmelo,
mentre risulta
regolarmente iscritto
al n. 1466.

Dal Consiglio del 27.03. 2006

ISCRIZIONI

- 2668 Ing. PEPE Luca - Via della Repubblica, 47 - 73054 Presicce
- 2669 Ing. CARLUCCIO Sergio C. E. Via Mantova, s. n. - 73014 Gallipoli
- 2670 Ing. MANNI Andrea - Via Messina, 2 73055 Racale
- 2671 Ing. CALIGNANO Flaviana - Via XXV Luglio, 83 - 73048 Nardò
- 2672 Ing. MARGARITO Alessandro - Via G. Verdi, 34 - 73015 S. Salentino
- 2673 Ing. DE FRANCESCO Mauro - Via Vecchia S. Cesario, 3 - 73100 Lecce
- 2674 Ing. MACAGNINO Luigi - Via Casarano, 100 - 73040 Melissano
- 2675 Ing. GIORGINO Andrea Giovanni Via Verona, 2 - 73042 Casarano
- 2676 Ing. LONGO Francesca - Via N. Bixio, 75 - 73010 Sogliano Cavour
- 2677 Ing. DE LUCA Stefano - Via Tevere, 17 - 73051 Novoli
- 2678 Ing. VINCENTI Alessandro Via Pavia, 40 - 73013 Galatina
- 2679 Ing. STRAZZERI Alessandro Via P. Scardino, 2 - 73016 S. Cesario
- 2680 Ing. GIANFREDA Massimiliano Via D. Alighieri, 176 - 73011 Alezio
- 2681 Ing. NUZZO Rosaria - Via Toscana, 13 - 73054 Presicce

CANCELLAZIONI

- 1274 Ing. ALBANESE Giuseppe A. L. Lecce - Trasferito a Trento
- 2045 Ing. ALEMANNI Adriano C. dei Greci - Trasferito a Roma
- 1831 Ing. PIETROPOLI Gianluca - Gallipoli Trasferito a Roma

Dal Consiglio del 03.04. 2006

ISCRIZIONI

- 2682 Ing. SPANO Pietro - Via Trieste, 7 73100 Lecce
- 2683 Ing. CANNONE Claudio - Via A. De Gasperi, 39 - 73100 Lecce
- 2684 Ing. STICCHI DAMIANI Francesco S. Via Urbino, 14 - 73100 Lecce

Dal Consiglio del 12.04. 2006

ISCRIZIONI

- 2685 Ing. ELIA Francesco - Via G. Falcone, 5 - 73020 S. Cesarea Terme
- 2686 Ing. URSO Sergio - Via S. Lucia, 23 73020 Scorrano
- 2687 Ing. TRAZZA Michele - Via Duca d'Aosta, 18 - 73100 Lecce
- 2688 Ing. RIZZO Giuseppe Antonio - Via S. Antonio, 201 - 73030 Castro
- 2689 Ing. TORNESE Ljuba - Via G. de Jacobis, 50 - 73100 Lecce

Dal Consiglio del 26.04. 2006

ISCRIZIONI

- 2690 Ing. BIANCO Raffaele Via N. Paganini, 3 - 73019 Trepuzzi
- 2691 Ing. VASANELLI Emilia - Via Don Carlo Gnocchi, 6 - 73100 Lecce
- 2692 Ing. PREVIERO Marco - Via Regina Margherita, 13 - 73057 Taviano
- 2693 Ing. GIULIANO Elisabetta - Via E. Berlinguer, 12 - 73012 Campi Sal.
- 2694 Ing. CONTURSI Luca - Via Vecchia Frigole, 88/A - 73100 Lecce
- 2695 Ing. GUGLIELMO Fausto Via A. De Gasperi, 57 73020 Carp. Sal.no (fraz. Serrano)
- 2696 Ing. OCCHINERI Giovanni Via G. Galilei, 49 - 73100 Lecce
- 0007 Ing. Iunior BIANCO Fabio - Via Tiziano, 16 - 73010 Noha

CANCELLAZIONI

- 1846 Ing. PERULLI Dante - Lecce Trasferito a Roma

Dal Consiglio del 08.05. 2006

ISCRIZIONI

- 2697 Ing. VERGINE Maria Antonietta Via Nicotera, 34 - 73015 Salice S.
- 2698 Ing. ZACHEO Rocco M. - p. Donizetti, 10 - 73020 Castrignano dei G.

Dal Consiglio del 15.05. 2006

ISCRIZIONI

- 2699 Ing. STEFANZZI Luigi Pasquale - Via Abruzzo, 10 - 73010 Sogliano C.

Dal Consiglio del 29.05. 2006

ISCRIZIONI

- 2700 Ing. SOLAZZO Fausto - Largo Braico, 4 - 73019 Trepuzzi
- 2701 Ing. FATTIZZO Andrea Maria - Via Alto Adige, 2 - 73042 Casarano
- 2702 Ing. GIRARDI Mario - Via M. S. Michele, 33 - 73100 Lecce
- 2703 Ing. MAZZOTTA Marcello - Via Q. Ennio, 21 - 73041 Carmiano

Dal Consiglio del 12.06. 2006

ISCRIZIONI

- 2704 Ing. GABALLO Maria Rosaria Via Messere, 18 - 73100 Lecce

Dal Consiglio del 19.06. 2006

ISCRIZIONI

- 2705 Ing. MARRA Mario - Via G. del Ponte, 81 - 73013 Galatina
- 2706 Ing. MANNI Emanuele - Via Stampacchia, 22 - 73057 Taviano
- 2707 Ing. PANDURINO Andrea - Via G. Puccini, 46 - 73100 Lecce

CANCELLAZIONI

- 290 Ing. BAFFA Pantaleo - Galatina a domanda

Dal Consiglio del 03.07. 2006

ISCRIZIONI

- 2708 Ing. POLIMENO Leonardo - Via V. Veneto, 58 - 73020 Cutrofiano
- 2709 Ing. MARENACI Simone - Via Dante, 213 - 73016 S. C. di Lecce
- 2710 Ing. CORDELLA Sofia - Via 47° Rgt. Fanteria, 20 - 73100 Lecce
- 2711 Ing. MANNI Andrea - Via Stampacchia, 22 - 73057 Taviano
- 2712 Ing. VITALI Loredana - Via Trento, 52 - 73046 Matino
- 2713 Ing. GUBELLO Giuseppe - Via Grottella, 124 - 73043 Copertino
- 2714 Ing. DEL TUFO Claudio - Viale Salento, 1 - 73040 Alliste
- 2715 Ing. ALFONSO Massimiliano - Via G. Pascoli, 18 - 73010 Veglie

CANCELLAZIONI

- 1924 Ing. LO RIZZO Vilfrido - Lecce a domanda
- 346 Ing. MINERBA Achille - Aradeo per decesso

Dal Consiglio del 17.07. 2006

ISCRIZIONI

- 2716 Ing. LUPERTO Andrea - Via Dogali, 9 - 73100 Lecce
- 2717 Ing. DE PAOLIS Pierluigi - Via G. Giusti, 21 - 73013 Galatina
- 2718 Ing. DELL'ANNA Sergio - Via Emanuele Orfano, 23 - 73100 Lecce
- 2719 Ing. LEO Marco - Via Umberto I°, n. 41/a - 73011 Alezio

2720 Ing. DE IACO Stefano - Via G. Palmieri,
1 - 73039 Tricase

Dal Consiglio del **24.07. 2006**

ISCRIZIONI

2721 Ing. MORANI Adriano - Via Egidio
Lanoce, 91 - 73024 Maglie
2722 Ing. DE SARIO Stefano - Via Elli Barbieri,
71 - 73016 S. Cesario di Lecce

Dal Consiglio del **31.07. 2006**

ISCRIZIONI

2723 Ing. MONTEFUSCO Antonio
Via Malta, 169 - 73036 Muro Leccese
2724 Ing. GIANNY Nataly - Via delle Nazioni
Unite, 4 - 73048 Nardò
2725 Ing. INGUSCIO Antonio - Via Ruffini,
18 - 73048 Nardò
2726 Ing. TARANTINI Simone - Via S. Medici,
8 - 73047 Monteroni di Lecce
2727 Ing. PERRONE Santo - Via Corvaglia,
24 - 73100 Lecce
2728 Ing. GAETANI Roberto - Via Sicilia,
20/b - 73026 Melendugno

CANCELLAZIONI

372 Ing. RESTA Alberto - Squinzano
a domanda.

Dal Consiglio del **01.09. 2006**

ISCRIZIONI

2729 Ing. LEONE Antonio - Via T. Tempesta,
8 - 73057 Taviano
2730 Ing. GARGANESE Luigi - Via Egidio
Lanoce, 6 - 73024 Maglie
2731 Ing. ELIA Cosimo - Via G. Pisanelli, 1
73019 Trepuzzi
2732 Ing. TURCO Marta - Via Dante, 10
73047 Monteroni di Lecce
2733 Ing. CORTESE Barbara - Via G. Bruce, 1
73100 Lecce (fraz. Frigole)

Dal Consiglio del **15.09. 2006**

ISCRIZIONI

2734 Ing. ACCOGLI Maurizio - Via F. Crispi, 7
73032 Andrano
2735 Ing. CONTE Carla - Via Lecce, 7
73046 Matino
2736 Ing. LACRIGNOLA Oronzo
Via Kennedy, 120 - 73019 Trepuzzi
2737 Ing. COPPOLA Pier Paolo
Via A. Diaz, 3 - 73030 Ortelle
2738 Ing. MAGGIO Paolo - Via G. Garibaldi,
46 - 73038 Spongano
2739 Ing. ROLLO Giosuè - Via Umberto I,
n. 15 - 73016 S. Cesario di Lecce
2740 Ing. MAGGIORE Antonio - Via G.
Papadia, 1 - 73019 Trepuzzi
2741 Ing. QUARTA Flavio - C.da Taccaglia
73010 Galatina (fraz. Collemeto)

Dal Consiglio del **04.10. 2006**

ISCRIZIONI

2742 Ing. FILIPPO Rocco Francesco
Via Provinciale, 196 - 73035 Migliano
2743 Ing. CANCELLA Emanuela
Via Trento, 10 - 73020 Scorrano
2744 Ing. SPEDICATO Francesco Salvatore
Via Lucania, 4 - 73010 Lequile
2745 Ing. PICCINNO Amleto - Via Guido
Rossa, 1c - 73024 Maglie

CANCELLAZIONI

132 Ing. ADILARDI D'AQUINO Giuseppe
Mario - Lecce - a domanda
2072 Ing. VITI Nicola Lecce - a domanda
2668 Ing. PEPE Luca - Presicce
Trasferito a Firenze

Dal Consiglio del **19.10. 2006**

ISCRIZIONI

2746 Ing. ANDRISANI Monica
Via Cuttin., s. n. - 73014 Gallipoli
2747 Ing. CALIGNANO Giovanni
Via XXV Luglio, 83 - 73048 Nardò
2748 Ing. BOVE Salvatore - Via I° Maggio,
17 - 73040 Aradeo
2749 Ing. PALANO Fania - Via Roma, 129
73021 Calimera
2750 Ing. MAURO Stefano - Via A. Manzoni,
51 - 73020 Cocumola
2751 Ing. MACCHIA Ivan - Via Corvaglia,
17 - 73100 Lequile
2752 Ing. FILIERI Anna Paola - Via S. Pietro
in Lama, 72 - 73010 Lequile
2753 Ing. - MUSARDO Antonio - Via Gorizia,
63 - 73040 Aradeo

CANCELLAZIONI

192 Ing. FERSINI Vito - Castrignano del
Capo - a domanda
277 Ing. DE LORENZIS Francesco - Gallipoli
a domanda
1818 Ing. LEVANTO Pompeo - Galatina
Trasferito a Roma

Dal Consiglio del **23.10. 2006**

ISCRIZIONI

2754 Ing. LIACI Francesco Italo - Via Sicilia,
84 - 73016 San Cesario di Lecce

CANCELLAZIONI

2162 Ing. PICCINNO Oronzo - Maglie
Trasferito a Bari
1437 Ing. RIZZELLI Andrea - Lecce - Trasferito
a Napoli
1948 Ing. ROLLO Antonio - Cavallino
Trasferito a Cuneo

Dal Consiglio del **6.11. 2006**

ISCRIZIONI

2755 Ing. LEUZZI Francesco - Via Toscana, 3
73010 Sternatia
2756 Ing. PRESICCE Giuseppe - Piazza Pio
XI, 6 - 73048 Nardò
2757 Ing. SERGI Gianfranco - Via A.
Manzoni, 24 - 73050 Ruggiano
2758 Ing. VERGALLO Valentina
Via F. S. Candido, 4 - 73100 Lecce
2759 Ing. CHIRIZZI Giovanni - Via 95° Rgt
Fanteria, 86 - 73100 Lecce
2760 Ing. LEO Simona - Via Casamassella,
95 - 73020 - Uggiano La Chiesa

CANCELLAZIONI

1237 Ing. PELLEGRINO Guido - Parabita
a domanda

Dal Consiglio del **20.11. 2006**

ISCRIZIONI

2761 Ing. PICCINNO Massimo - Via Cap.
A. Rizzelli, 37 - 73024 Maglie
2762 Ing. SISINNI Giovanni - Via G. Giolitti,
23 - 73018 Squinzano
2763 Ing. BOLOGNESE Gabriele
Via C. Battisti, 2 - 73025 Martano
2764 Ing. D'AMBROSIO Ermes - Corso
Umberto I, 192 - 73056 Taurisano

Dal Consiglio del **24.11. 2006**

2765 Ing. GRECO Piero - Via Leuca, 74
73020 Cavallino
2766 Ing. NESTOLA Davide Via Rossellini,
3 - 73010 Veglie
2767 Ing. NISI Fabio - Via Pigno Messere
Giorgio, 15 - 73020 Melpignano
2768 Ing. BELLO Daniela - Via Reg. Elena,
220 - 73020 Cerfignano





Ordine degli Ingegneri della Provincia di Lecce
Viale De Pietro, 23/A
Tel. 0832.245472 - Fax 0832.304406

ORARIO APERTURA:

dal lunedì al venerdì 9,00 - 13,00
martedì e giovedì 16,30 - 19,00

